

Un impegnato dibattito al Consiglio generale dopo la relazione di Lama

La CGIL prepara il congresso '85

Del Turco: «Non regaleremo a nessuno un sindacato paralizzato dalle divisioni»

L'invito a cogliere le novità politiche - Garavini: fare i conti con il movimento sceso in campo dopo il 14 febbraio - Pizzinato: «Il Parlamento si è già pronunciato per una trattativa che parta dal grado di copertura della scala mobile dell'83» - Il «patto» di Militello



Sergio Garavini

ROMA — Una CGIL più unita o sempre sull'orlo dello «strappo», più aperta a un progetto avanzato di cambiamento o ancora in difesa? La risposta è stata chiara quando Ottaviano Del Turco, a metà dei lavori del consiglio generale in corso ad Arcidia, ha detto senza mezzi termini che «non sarà fatto a nessuno il regalo di una CGIL divisa e paralizzata nella contemplazione delle proprie ferite». La negazione così ferma di una pagina che pure la CGIL ha sofferto all'indomani dell'accordo separato del 14 febbraio, ha segnato la discriminante con un'altra pagina, certo ancora tutta da scrivere ma ben lontana dal risentimento che ha caratterizzato quello esposto l'altro giorno da Celata per l'aspetto giudiziario sul governo dato da Lama nella sua relazione che sembrava dover bloccare la ricerca di una prospettiva diversa che si è resa più salda con l'indicazione di un più chiaro ruolo del sindacato e del suo più stretto legame con i lavoratori.

Ora questa ricerca può andare avanti. Ha già registrato le voci di Pizzinato, Militello, Lettieri, Garavini, Trentin, di tanti altri dirigenti a ogni livello della CGIL, per caratterizzarsi subito con la comune volontà d'una risposta efficace anche alla crisi che il sindacato intero sta attraversando. Il giudizio di Del Turco sul governo, è evidente, non è lo stesso di Lama, ma come il se-

gretario generale anche il suo aggiunto ha voluto guardare più in là, a quell'opzione per l'alternativa compiuta dalla CGIL e che oggi non è considerata una ripetizione di quanto già fatto in un processo che sa di cogliere «gli elementi di movimento». A cominciare dalla crisi «di identità e di ruolo» che scuote la DC: «Può produrre — ha detto Del Turco — mutamenti straordinari».

Gli sbocchi possibili, però, appaiono opposti tra loro: «O un patto di forze diverse che si candidano a dirigere il Paese sulle discriminanti del lavoro e del rinnovamento dello stato sociale, oppure una ripresa dell'egemonia conservatrice». La scelta della CGIL è fuori discussione, ma perché sia praticabile — ha sostenuto Del Turco — «dobbiamo sporcarci le mani, non chiuderci in uno spirito di autosufficienza, fare insomma il rovescio esatto del gioco della CISL, che tanto somiglia a quello praticato a metà degli anni Sessanta con le cosiddette premesse di valore, che tenero al palo il processo unitario, perché se così fosse si comincia con Carniti, non si risparmierebbe Benvenuto, e prima o poi, una tale linea entrerebbe anche dentro la CGIL coinvolgendo tutti».

«C'è bisogno invece partire dai contenuti: il fisco, i decreti della contingenza, i quattro punti di scala mobile, la trattativa tra le parti so-

ciali. Difendendo le ragioni della CGIL, perché «sono di tutti» ha sottolineato Del Turco, ma per misurarsi «sugli obiettivi e non sugli ostacoli». Il segretario generale aggiunto della CGIL ha fatto l'esempio del «tetto» del 7%, per dire che non si tratta di negoziare ma di non subirlo così com'è oggi, tutto unitario nei confronti dei salari e non credibile nemmeno come espressione della politica dei redditi.

La riduzione dell'inflazione è sicuramente un obiettivo di tutti nel sindacato, ma il problema attiene alle politiche da perseguire per realizzarlo, ben al di là degli stessi strumenti. Lettieri ha messo in discussione la «cultura» che ispira la politica dei redditi così come concretamente praticata dal governo, ma con l'ultimo «tetto» del 7%, per l'85: «Porta inevitabilmente alla maxi-trattativa che imprigiona il sindacato al ceppo di astratte compatibilità».

Del resto, è successo quest'anno ed è proprio dei fatti di politica economica che Garavini ha fatto discendere la sua analisi. C'è stato il taglio della scala mobile, associato a un ulteriore incremento del prelievo fiscale reale. Il governo ora vanta l'abbattimento del tasso di inflazione, ma questo risultato non è stato affatto utilizzato per correggere la politica economica in senso meno restrittivo. Anzi, a una persistente stretta

monetaria, corrisponde l'acuitarsi dello scontro sociale: c'è il ricatto dei decimali ma c'è anche quello sull'occupazione (alla Magagnoli Marcelli si sta sperimentando la via al licenziamento, ha denunciato Airoidi, della SIOM).

Questo quadro non può essere rimosso, soprattutto nel momento in cui c'è chi torna a proporre di convalidare e magari ripetere il 14 febbraio. Così, la stessa linea da seguire sulla scala mobile e sul reintegro dei quattro punti si carica oggi del significato «del superamento dell'accordo separato e del decreto». Si tratta — ha detto Garavini — di fare i conti con tutto ciò che il movimento ha messo in campo all'indomani del 14 febbraio: «Non era solo protesta e solo quattro punti. Ma con quel movimento, nei fatti, c'è intervenuta una soluzione di continuità». Il recupero, certo, va realizzato guardando in avanti. Il problema — lo ha voluto sottolineare anche Garavini — non è di ordine patriottico o di organizzazione, e nemmeno si può credere che la risposta stia solo in una unità d'azione tra organizzazioni nel momento in cui si siano compatte al loro interno («Sarebbe unicamente una forzatura politica»). Il confronto unitario si ricostituisce per corresponsabilità e autonomia del sindacato, misurandosi con i lavoratori in un vero pro-

cesso di democrazia che dia senso anche alla mediazione e trovi sbocco in una unità effettiva.

L'unità è stato il comune denominatore del dibattito. Militello ha proposto a CISL e UIL di fissare le regole per un nuovo «patto», partendo dall'impegno di tutti a non fare più accordi separati per affrontare e risolvere le differenze non in termini di contrapposizione frontale ma costruttivi, camminando con l'iniziativa unitaria sui temi concreti di oggi, compresa la trattativa per la riforma del salario.

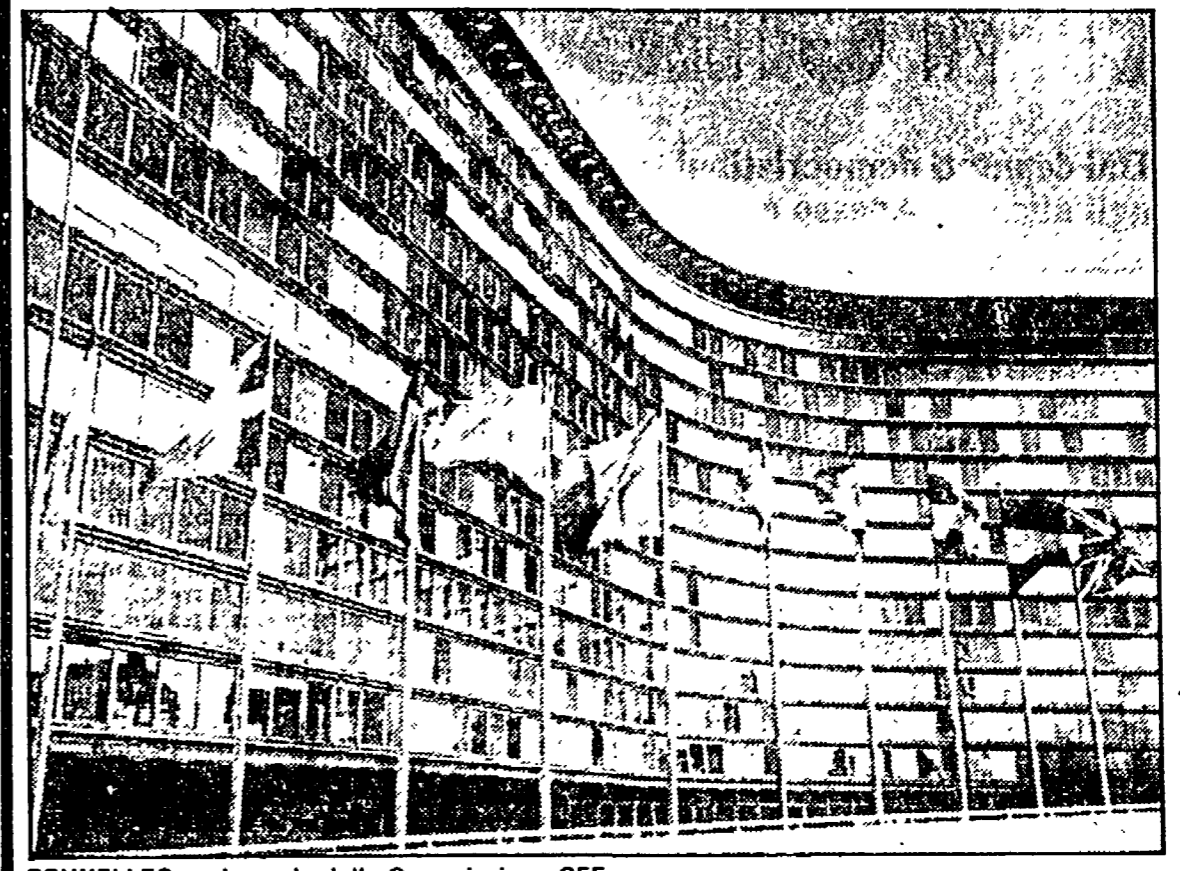
Ogni discorso, però, rischia di infrangersi contro la «pregiudiziale» di Carniti sui quattro punti. Pizzinato ha ricordato che il pentapartito quando varò il decreto che tagliava la scala mobile avvertì il pericolo che sin da allora la CGIL intera denunciava, di una trattativa condotta dalla maggioranza del potere contrattuale del sindacato. C'è un ordine del giorno del Parlamento che vincola il grado di copertura della scala mobile all'accordo del 22 gennaio 1983. Possibile che proprio nel momento in cui si voglia fare autolesionismo? Non si tratta — ha insistito Pizzinato — di accettare ciò che l'una o l'altra organizzazione ha fatto, ma di partire da quanto è stato fatto unitariamente.

Pasquale Cascella

La scelta del governo italiano per Bruxelles

CEE: incredulità per la nomina di Ripa di Meana

La designazione sarebbe stata comunicata al francese Delors - Craxi vorrebbe per il nuovo commissario la responsabilità degli esteri



BRUXELLES — La sede della Commissione CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Che a raccogliere l'eredità di Antonio Giamatti, come uno dei due commissari italiani nell'esecutivo CEE, sarà il socialista Carlo Ripa di Meana sembra ormai certo. Ieri negli ambienti comunitari, si è diffusa notizia che la lettera di designazione del nuovo commissario da parte del governo italiano, è stata già recapitata al francese Jacques Delors, che il prossimo 5 gennaio entrerà in carica come presidente dell'esecutivo. Delors, ovviamente, non certamente eviterà anche in futuro di esprimere qualsiasi giudizio sulla scelta del governo di Roma. Ma se sono vere le intenzioni di tutti gli attribuiscono, di voler impegnarsi per un rilancio dell'autorità, del prestigio e delle competenze della Commissione, la prospettiva dell'arrivo a Bruxelles di Ripa di Meana sicuramente non le riempie di gioia.

D'altra parte, se il futuro presidente è tenuto alla discrezione, non altrettanto può dirsi per gli altri esponenti della vita comunitaria. Tra i funzionari, a parte rare eccezioni, tutte italiane, domina l'incredulità e rammarico per l'idea che una carica che si elegge nel Parlamento Europeo il 17 giugno scorso.

Scenoteo, inoltre, è stato creato da voci che sono circolate sempre ieri, secondo cui la designazione Ripa di Meana, proprio nel giorno in cui la Camera avrebbe messo in discussione il progetto di Unione Europea; una terza ipotesi è che un'iniziativa sul tema più drammatico della vita sociale della CEE,

la disoccupazione, su cui altre forze stanno muovendosi, mentre Roma non ha nulla da dire.

Inoltre, c'è da aggiungere che negli ultimi tempi il comportamento dei nostri ministri nelle istituzioni CEE non ha proprio brillato per coerenza ed intelligenza politica. Andreotti, che ha avuto certo i suoi guai (peraltro risaputi anche negli altri Paesi) si è fatto sempre più «straniero» a Bruxelles, sia nel senso che non lo si è visto troppo spesso alle riunioni del Consiglio, sia che sono apparse sempre più chiare le sue propensioni a collocare la politica estera dell'Italia su sponde che con la CEE hanno poco a che fare. Il ministro dell'Agricoltura Pandolfi è riuscito a trascinare l'Italia sul banco degli accusati in tutte e due le materie più delicate del suo settore. Sul vino, il rifiuto inarticolato del sistema delle quote e le reticenze sulle eccedenze produttive, hanno isolato il nostro Paese da tutti gli altri. Sul latte, dopo aver accettato il compromesso che istituiva le quote, è andato in giro per l'Italia assicurando gli alleatori che il sistema non sarebbe mai stato applicato e che se dalla CEE fossero piovute sanzioni, se ne sarebbe fatto carico il governo. Il che varrà all'Italia una denuncia presso la Corte di giustizia. Può darsi che questa non abbia effetti pratici drammatici, ma non è difficile immaginare quale credibilità e quale autorità circondano Pandolfi quando, dal primo gennaio, si troverà a presiedere le riunioni dei ministri dell'Agricoltura dei Dieci.

Paolo Soldini

La «svolta» necessaria per ricostruire potere contrattuale e una nuova unità

E alle porte del 1985 sarà l'anno dei congressi delle tre grandi confederazioni CGIL-CISL-UIL. Sarà anche l'anno di importanti appuntamenti politici (elezioni presidenziali, amministrative), l'anno che prepara i rinnovi dei contratti di lavoro. Sono queste le scadenze che fanno da sfondo alla seria ricerca avviata al Consiglio generale della CGIL, nel salone di Arcidia, mentre i giornali riportano i segni esteriori di una crisi politica e sociale vistosa.

C'è negli interventi — a cominciare dalla relazione di Luciano Lama — la volontà di una svolta per il sindacato, la volontà di rovesciare una sorta di politica difensiva che in questi anni ha tenuto come inchiodate le tre centrali sindacali provocando, tra l'altro, malessere e inquietudini nel mondo del lavoro. Nasce da qui la presa di

distanza, in qualche modo, dal tetto del sette per cento agitato dal governo non tanto come traguardo anti-inflazionistico, quanto come coproibizione di pioniere alle rivendicazioni dei lavoratori. Non è che la CGIL decida improvvisamente di far propria una sorta di rivendicazionismo massimalista. La CGIL propone ai lavoratori, agli altri sindacati, un rispetto autonomo e non dettato dall'alto, delle compatibilità economiche, una scelta autonoma di rigore e coerenza, delineando obiettivi e priorità. E questo perché rifiuta la ripetizione stanca di maxi-accordi centralizzati e triangolari, scatti, appunto, sotto fragili stenti.

È in gioco il potere del sindacato. I cinque miliardi tolti dalle retribuzioni nel 1984, attraverso i punti tagliati di scala mobile, sono stati compensati e superati con altre quantità di denaro distribuito però a discrezione degli imprenditori. Hanno voluto «pagare la forza lavoro, ma decidendo loro come e quanto, senza contrattazione. Sono state così legate le mani al sindacato su questo aspetto come su altri nei processi produttivi e fuori dai processi produttivi. È un potere la riconquistare. La svolta che la CGIL persegue parte da qui. La riforma del salario può far riscattare una capacità di governo della busta paga. Ma quali trattative sono possibili se Lucchini vuole annullare i decimali e quindi annullare o quasi il meccanismo stesso che si dovrebbe riformare? Quali trattative sono possibili se il governo, con la sua legge finanziaria, nega l'inizio di quella riforma dell'IRPEF che tanto pesa sulla busta paga? Le tre centrali sindacali sono unite su questa

impostazione. È aperta invece una discussione sul famoso reintegro dei quattro punti (aggiungendo il decreto del 14 febbraio) e sul reintegro del lavoro, ma decidendo loro come e quanto, senza contrattazione. Non è possibile prefigurare invece — come è stato suggerito in questa discussione — per la riforma del salario una soluzione fidejussoria promossa dal PCI? Certo, la svolta non è un patto di lavoratori e che sia una risposta al problema dato dal taglio dei 4 punti e quindi anche una alternativa positiva al referendum promosso dal PCI? Certo, la svolta non è un patto di lavoratori e che sia una risposta al problema dato dal taglio dei 4 punti e quindi anche una alternativa positiva al referendum promosso dal PCI? Certo, la svolta non è un patto di lavoratori e che sia una risposta al problema dato dal taglio dei 4 punti e quindi anche una alternativa positiva al referendum promosso dal PCI?

Napoli, così come l'attacco sferrato dalla Fiat a Milano, rimbalzano negli interventi, riannunciano le richieste di nuovi contratti e di nuovi aumenti del lavoro, nuove scelte di politica economica. Come si possono cancellare qui le gravi inadempienze del pentapartito e come meravigliarsi delle critiche riportate nella relazione di Luciano Lama?

La CGIL, così ragionando, si è affermata, non ricerca solo una propria puntigliosa serietà, ma che cerca, anche, di compiere le gabbie di componente, cerca di incidere nella disgregazione corporativa, per costruire un blocco sociale nuovo. È il contributo a una possibile alternativa democratica, ad un «patto riformatore», guardando, come ha indicato Lama, soprattutto ai contenuti, ai programmi. Il 1985 sarà un banco di prova per tutto ciò.

Bruno Ugolini

ROMA — A parte la grinta contro la legge Visentini (Chiamateci pure evasori: meglio evasori che evasi...) e il tentativo — debole, peraltro — di entrare in concorrenza con la DC e di porsi come punto politico di riferimento per l'ala più corporativa ed agguerrita di un certo ceto medio (settori del mondo del commercio e delle libere professioni), la relazione con la quale Almirante ha aperto il XIV congresso nazionale del MSI non ha detto assolutamente nulla.

L'assemblea è iniziata ieri mattina all'Hotel Ergife di Roma. Il segretario ha parlato per un paio d'ore a braccio, mettendo in fila una lunga serie di battute di spirito, di slogan (molti dei quali presi a prestito da altri leader politici, anche lontani, come per esempio Pannella: la partitocrazia, la criminalizzazione del dissenso, il «partito miracolo»). Non si può dire davvero che abbia delineato una strategia. Ha solo detto che il MSI è e resta un partito di opposizione, che non gli interessa il potere, che resta di destra, che non vuol fare la ruota di scorta del pentapartito, che qualche nostalgia per il fascismo ce l'ha, «dal momento che questa Italia è uno schi-

Il XIV congresso dei neofascisti

Al MSI piace il «miracolo» francese

Attesa per l'arrivo di Le Pen - La relazione di Almirante - Incontro con l'on. Orlando

fo, ma non troppe e tutte lette. Il congresso lo ha molto applaudito, lasciando in questo modo capire che la sfida lanciata dalla minoranza guidata dal deputato Tommaso Staiti di Cuddia delle Chiuse (è questo il suo nome, ma gli amici lo chiamano Tom) è destinata a risolversi in una bolla di sapone. Almirante, senza mai nominare Staiti gli ha lanciato qualche frecciatina contro, ma con non molta foga. Gli esperti di cose missine assicurano che il segretario strazierà il congresso, e che la

candidatura Staiti è destinata a raccogliere da un minimo del 5 a un massimo del 15 per cento.

L'appello più grande Almirante l'ha preso quando ha raccontato — dicendo che questa è stata la più bella vittoria del MSI — del colloquio chiestogli (e concessogli) dall'on. Orlando, presidente della Confindustria, il quale avrebbe insistito per recarsi personalmente nello studio del segretario missino per parlargli a proposito della battaglia contro la legge Visentini.

pi. s.

A proposito della polemica con Maurizio Valenzi

Pannella querelerà Pannella?

Il testo integrale del discorso pronunciato dal leader radicale al Consiglio comunale di Napoli Evidenti contraddizioni

NAPOLI — Il leader radicale Marco Pannella, dopo aver chiamato in causa l'ex sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, tentando — nel dibattito alla Camera e con varie dichiarazioni stampa — una clamorosa diversione sul «caso Cirillo», intervenne lunedì 19 novembre al consiglio comunale di Napoli per ritrattare le accuse. Successivamente ha fatto sapere che non era sua intenzione ritrattare nulla. Essendo disponibile il resoconto di quella seduta del consiglio comunale di Napoli, siamo ora in grado di pubblicare le testuali parole pronunciate da Marco Pannella. Ecco: «La verità, signor sindaco e colleghi, siete tutti, tutti, senza eccezione alcuna, testimoni che in questo consiglio comunale e in qualsiasi altra riunione ho semplicemente pronunciato parole di stima e non di rado di elogi nei confronti di Maurizio Valenzi, non solo, ma dell'inte-

ra classe dirigente comunista, sul piano dell'onestà personale e della generale onestà politica».

«Ho — continuava Pannella —, come da laico è obbligato fare, tanto più accompagnando ogni volta con queste affermazioni, proprio nel giorno in cui la Camera avrebbe messo sotto accusa, per Cirillo, Flaminio Piccoli e altri esponenti di primo piano della DC. Anzi non sappiamo neppure se lo stesso Pannella, intanto, ha deciso di querelare il «Corriere» che avrebbe, così clamorosamente e su un caso tanto delicato, falsato il suo pensiero. Restiamo in attesa di sapere.

querelarmi per diffamazione, avrei ravvisato in questo gli estremi del reato molto più grave, e calunnia e quindi di attendo che l'assenso a o altro si faccia strada».

Questo il pensiero pannelliano. Ora non sappiamo se Marco Pannella deciderà di querelare per calunnia o per diffamazione lo stesso Marco Pannella, se riterrà infedele il testo ufficiale del consiglio comunale di Napoli; se continuerà a prendersela col «Corriere della Sera» perché avrebbe falsato il senso delle sue dichiarazioni contro Valenzi, proprio nel giorno in cui la Camera avrebbe messo sotto accusa, per Cirillo, Flaminio Piccoli e altri esponenti di primo piano della DC. Anzi non sappiamo neppure se lo stesso Pannella, intanto, ha deciso di querelare il «Corriere» che avrebbe, così clamorosamente e su un caso tanto delicato, falsato il suo pensiero. Restiamo in attesa di sapere.

Ancora sui radicali e il caso Sindona

Egredo direttore, l'Unità del 13 ottobre afferma che negli anni 70 i radicali «tacquero semi» sulla vicenda Sindona e afferma che ciò fu dovuto alla presenza nelle sue file del figlio del banchiere, Marco.

L'accusa è senza fondamento. Fin dal 1973 i radicali hanno denunciato i maneggi di Andreotti con Sindona e dal loro ingresso in Parlamento hanno agito perché fosse fatta chiarezza sulla vicenda. Nella VII Legislatura i deputati radicali hanno svolto una intensa attività parlamentare sul caso Sindona (si vedano le numerose interrogazioni tra il 1977 ed il 1978). In attesa di inviarti le trascrizioni dei comizi elettorali del 1979, basterà ricordare che il primo atto del PR nel nuovo Parlamento fu quello di proporre, per primi, una commissione d'inchiesta sul caso Sindona.

GIOVANNI NEGRI Segretario del Partito Radicale

Pentapartito ormai diviso su tutto

La maratona notturna a Palazzo Madama si è conclusa solo alle 13 di ieri con i partiti della maggioranza sempre più nervosi e divisi - La DC e il PRI dicono: «Il problema politico resta aperto»

La fiducia conquistata dopo il mercato col MSI

ROMA — Craxi è riuscito ieri mattina ad ottenere in Senato la fiducia sul pacchetto fiscale. Ma il problema politico e la dislocazione della coalizione democratica resta ancora tutto aperto, per il governo e la maggioranza. Lo ha ammesso perfino il presidente del Gruppo democristiano, Nicola Mancino, che ha pure dovuto riconoscere la delicatezza della questione ormai costituita dalle continue imposizioni del governo sul Parlamento. E lo ha ripetuto il capo gruppo repubblicano, Libero Gualtieri. Dunque la partita non è chiusa con il voto di ieri, che se ha montato la fiducia, non ha evitato la capitolazione di Palazzo Chigi, ha però profondamente segnato i rapporti nel pentapartito.

Di quanto sia ormai «sfarinata» questa maggioranza, si è avuta ulteriore conferma nella notte che ha preceduto il voto sulla fiducia. Si è evitata la crisi davvero per un soffio. Craxi dovrà ringraziare i missini, che in cambio di qualche minuto di propaganda nel Telegiornale gli hanno reso un gran servizio. È andata così.

Verso le 18 dell'altro ieri, il MSI si era dichiarato pronto a rinunciare all'ostrosismo e a consentire la fiducia su tutti e cinque gli articoli. Ma a patto che il voto sull'intera legge slittasse a ieri mattina. Al missini interessava soltanto che il loro congresso si aprisse senza che l'aula di Palazzo Madama si fosse pronunciata definitivamente sul pacchetto fiscale. Così avrebbero potuto sbandierare questo rinvio come un successo del loro ostruzionismo, e avrebbero potuto farlo davanti alle telecamere della Rai-tv installate nella sede del loro congresso. Ma all'offerta rivolta dal MSI al capigruppo della maggioranza si era opposta la DC, mossa probabilmente anche dal timore di perdere consensi fra i commercianti in favore del neo-fascisti. Il pentapartito aveva quindi deciso di proseguire la seduta ad oltranza, per tutta la notte, fino al voto finale.

Ma verso le 23, i segni di stanchezza nelle file della maggioranza. Molti senatori erano assesiati sui divanetti, stretti dal «tour de force» imposto dai missini. Altri avevano già abbandonato Palazzo Madama, non volendo l'ordine di rimanere. Altri ancora erano addirittura già partiti per le rispettive città. Questo assenteo obbligò il pentapartito non dava però l'impressione di essere pronto a tutto, pur di salvare Craxi. In gioco, infatti, non era solo la legge anti-evasione, ma la stessa sorte del governo.

A questo punto, era la DC a chiedere ai missini di sospendere la seduta. Ma socialisti e repubblicani erano invece per proseguire. Cosa fare? Dai vertici del capigruppo del pentapartito, convenuti a ripetizione, e dai frenetici contatti con il presidente dell'Assemblea, Cosiga, non venivano risposte. A ricompattare tutti, l'esito di un rapido appello dei senatori del pentapartito: ne mancavano almeno una sessantina e la maggioranza non era più tale; se si fosse votato, il governo sarebbe stato battuto.

Commento di un autorevole senatore dc: «In questo caso, i solerti costituzionalisti di Palazzo Chigi avrebbero avuto un bel da fare a tentare di dimostrare che si trattava di un incidente del tutto irrilevante per il governo».

Dunque, erano avviate vere e proprie trattative con il MSI. E alla fine: seduta sospesa e aggiornata al mattino dopo, con l'impegno da parte dei missini a rinunciare all'ostrosismo, e da parte della maggioranza a votare la fiducia non prima delle tredici. Commento del ministro Pisanò: «Abbiamo raggiunto il nostro scopo politico, quello di sensibilizzare l'opinione pubblica». Commento di alcuni senatori socialisti, tra cui Castiglione e Selitti: «Una pattugliata im-

porre una crisi al buio. Ma chi dei nostri alleati pensa che la nostra lealtà verso il governo consenta libere uscite sui punti specifici ed essenziali dei provvedimenti sottoposti all'approvazione del Parlamento, sappia anche che ogni precedente di dissociazione crea in prospettiva un anomalo ma inevitabile diritto di parità di comportamento. La dissociazione è da noi giudicata insopportabile e lo sottolineiamo politicamente come problema aperto». Dopo Mancino, Gualtieri: «I socialdemocratici hanno rotto le regole date da un patto anche istituzionale che non può consentire dissociazioni. Ma questo sarà un chiarimento che faremo subito, non solo perché ci viene chiesto dall'opposizione, ma perché noi stessi abbiamo il bisogno noi stessi».

Mancino non ha perso tempo. Voltata la fiducia al governo, ha immediatamente scritto a Craxi chiedendo un vertice della maggioranza per valutare il comportamento del PSDI. La tensione socialdemocratica, ancora più grave in quanto è avvenuta in un voto di fiducia, ha scritto il capogruppo democristiano, «ha aperto problemi di tenuta del quadro politico complessivo e di solidarietà reciproche all'interno della maggioranza».

Giovanni Fasanella



TV, la maggioranza rinuncia: escluso un «Berlusconi bis»

Forse mercoledì pronta la legge

Ieri vertice a Palazzo Chigi - Le decisioni dei pretori - Oggi protestano i giornalisti RAI contro il mancato rinnovo del consiglio

ROMA — Il governo e le forze di maggioranza hanno rinunciato a rappresentare il decreto Berlusconi, ceduto l'altro ieri alla Camera sui presupposti di incoerenza presentata da PCI, Sinistra indipendente, PDUP, DP e PR. La decisione della Camera apparirà domani sulla «Gazzetta ufficiale», il che — come si apprende negli uffici legislativi di Montecitorio — sanziona la decadenza del decreto poiché il giudizio di incoerenza si riferisce esplicitamente ai contenuti. Il campo dovrebbe essere, dunque, definitivamente sgombrato da un grave elemento di distorsione e il discorso — stando anche a quanto è emerso dal lungo vertice della maggioranza svolto ieri mattina — potrebbe finalmente spostarsi verso una ipotesi più sensata, suggerita dal PCI già alcuni mesi fa: non perdere più tempo nella presentazione di un disegno di legge organico per dare nuove regole all'intero sistema radiotelevisivo; avviare subito l'iter parlamentare, fronteggiare l'emergenza — diventata ormai insostenibile alla Rai — stralciando, per consentire l'immediata approvazione, alcune norme-chiave per dare certezze di diritti e doveri al servizio pubblico e alle tv private.

Il ministro Gava s'era impegnato a presentare entro oggi il disegno di legge. Nel vertice di ieri mattina si è deciso di spostare a mercoledì prossimo (si prevede una riunione del Consiglio dei ministri) la presentazione della legge e dell'eventuale stralcio. «Abbiamo parlato dei contenuti e non del contenitore», ha detto Gava dopo la riunione. In effetti si fanno tre ipotesi: chiedere la «corsia preferenziale» al Parlamento per approvare rapidamente la legge nel suo complesso; nel caso dello stralcio, approvare un disegno di legge parallelo a un decreto, dai contenuti sostanziali diversi da quelli del provvedimento bocciato per anticostituzionalità. Dal vertice — che è ripreso nella tarda serata di ieri, altre riunioni sono previste per oggi e domani — è emerso anche il riconoscimento (ci hanno fatto riferimento il Dc Bubbico e il socialista Martelli) che la materia attiene al tavolo istituzionale e se ne deve — quindi — discutere con l'opposizione, nella ricerca del consenso più ampio possibile.

Insomma, dopo le reazioni della prima ora (qualcuno non aveva esitato a parlare di pura rappresentazione del decreto Berlusconi), il voto dell'altro ieri pare suggerire riflessioni più prudenti e realistiche. Lo stesso Craxi, ieri mattina, ha fatto sapere da Algeri che «data la complessità del problema» erano da escludersi decisioni «immediate del governo». Nella dichiarazione di 19 senatori dc, tra i quali Bonifacio, Scoppola, Evangelisti e Lipari: «Ci auguriamo

che il governo, con una sfida al Parlamento, non voglia reiterare l'errore: il decreto tendeva a garantire l'efficacia dei contratti pubblicitari stipulati dal gruppo Berlusconi... dal governo ci si attende che adempia con urgenza all'impegno di presentare un disegno di legge organico... la questione morale, che si incentra proprio sulle equivoche connivenze tra sistema economico e sistema politico, passa in primo luogo da vicende emblematiche come questa... un attacco durissimo, come si vede, al decreto, alle sue origini, a chi — come il PSI — lo aveva a tutti i costi voluto».

Il voto della Camera viene interpretato anche dalla FNSI (sindacato dei giornalisti), dalla Federazione unitaria lavoratori dello spettacolo e dell'informazione (dei lavoratori del gruppo Berlusconi), dall'esecutivo dei giornalisti RAI, come la riprova che il governo ha l'obbligo di presentare senza altri indugi un disegno di legge organico. I giornalisti RAI denunciano — tra l'altro — che la scadenza di oggi, fissata dalla commissione di vigilanza, passa senza che sia stato eletto il nuovo consiglio di amministrazione; e pertanto confermano la decisione di astenersi per l'intera giornata da ogni prestazione in audio e video.

Oggi chiuse molte edicole L'11 serrata «unitaria»?

La Confesercenti orientata a partecipare alla giornata di protesta - Piccoli tranquillizza gli «alleati» - Le organizzazioni artigiane hanno chiesto un incontro col governo

ROMA — La DC continua con la politica del «colpo al cerchio e l'altro alla botte». A Palazzo Madama, in occasione della fiducia sull'articolo 2 del provvedimento fiscale, il senatore D'Amelio aveva votato «contro», lanciando un chiaro segnale alla Confcommercio che si era sentita tradita. Ieri, in campo da Orlando ha tranquillizzato gli alleati (sempre meno tali) di governo, condannando l'annunciata nuova serrata indetta dall'organizzazione di Orlando.

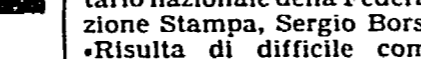
L'atteggiamento democristiano — e dell'intero governo — non è comunque l'unico elemento che pesa in una situazione che non è esagerato definire caotica. Molta la confusione che regna anche all'interno delle categorie interessate al provvedimento. Continua in particolare la guerra fredda tra la Confcommercio e la Confesercenti. La prima, come si ricorda, non aveva aderito alla serrata del 23 ottobre scorso, affermando di non condividere la linea di scontro frontale, aprioristico, messa in campo da Orlando. Era stata però proprio la Confesercenti, martedì, dopo la decisione di ricorrere al voto di fiducia sul provvedimento fiscale, a richiamare la necessità di una nuova iniziativa di lotta, possibilmente unitaria e che arrivasse anche alla chiusura degli esercizi commerciali.

Per tutta risposta da piazza Gioacchino Belli hanno fissato — senza consultare nessun'altra associazione — per l'11 dicembre la data della seconda serrata. Resta dunque da vedere come si comporterà ora la Confesercenti, anche se sembra molto probabile uno sbocco «unitario». Formalmente, la decisione verrà assunta lunedì, ma segreterie e presidenza sono orientate a chiedere la partecipazione alla serrata, «per non dividere ulteriormente — afferma un comunicato — la categoria». La giornata di protesta — continua l'organizzazione di Svi-cher — non sarà volta solo contro il pacchetto Visentini ma anche a chiedere un'adeguata riforma del settore, canoni equi, pensioni e credito.

Un primo assaggio di quanto accadrà l'11 dicembre si avrà già da stamane, quando gran parte delle edicole resterà chiusa a seguito della protesta indetta dallo SNAG-Confcommercio e dalla FSUG-CGIL-CISL.



Luigi Lucchini



Giannino Parravicini

La Confindustria in aiuto ai banchieri per il fisco sui BOT

ROMA — Le banche chiedono modifiche al decreto che toglie loro la possibilità di portare gli interessi dei BOT e CCT in detrazione del reddito e, quindi, di sottrarsi ad un bel po' di imposte. Intanto, con motivazioni di carattere tecnico, hanno praticamente cessato la vendita dei titoli al pubblico che in genere si richiedeva in quanto sono uno degli impieghi di risparmio essentasse fra i più appetibili. La Banca d'Italia ha però deciso di offrire i BOT e i CCT in un suo possesso per la vendita al pubblico, sia attraverso i propri sportelli che attraverso quelli delle banche commerciali. Questo dovrebbe sbloccare la situazione.

Intanto però anche la Confindustria scende in campo a fianco dei banchieri per chiedere che il decreto venga modificato perché andrebbe «al di là delle finalità dichiarate determinando ulteriori penalizzazioni» per le imprese. L'organizzazione di Lucchini vorrebbe che sia «conosciuto spazio operativo per la gestione della tesoreria delle imprese, prevedendo la deducibilità di una quota di interessi passivi su operazioni di indebitamento a medio e lungo termine per le operazioni sull'estero».

In pratica, però, ciò che chiede la Confindustria è la stessa cosa rivendicata dal presidente dell'Associazione Bancaria Giannino Parravicini. La Confindustria dice che sarebbe meglio il fisco si preoccupasse di varare «misure attive come la detassazione degli utili reinvestiti e l'agevolazione della domanda e l'offerta di titoli azionari». Senonché le operazioni attive per la Confindustria sono passive per l'erario e gli altri contribuenti; non si vede come si possa agevolare il capitale d'impresa, quello realmente investito, se non si fa pagare almeno il capitale impiegato nelle operazioni a puro scopo di rendita finanziaria.

Il decreto, pubblicato mercoledì, deve essere convertito in legge dalla Camera entro 60 giorni. Si parla di possibili «preziosismi» ma le posizioni sopra delineate fanno pensare a un grosso tentativo di svuotamento. Del resto lo stesso ministero delle Finanze ha proposto questo «correttivo» staccato da un complessivo riaggiustamento delle imposte sui redditi di capitale che potesse esprimere una linea positiva di incentivazione agli impieghi produttivi, in alternativa all'attuale orgia di speculazioni puramente finanziarie, su scambi di denaro contro carta.

Quanto alle difficoltà delle banche, osserva in una dichiarazione il segretario della Federazione bancaria Angelo De Mattia, è tempo che gli intermediari creditizi assumano con maggiore determinazione il problema dei propri costi economici, della razionalizzazione dei costi, della produttività preoccupandosi di investire meglio.

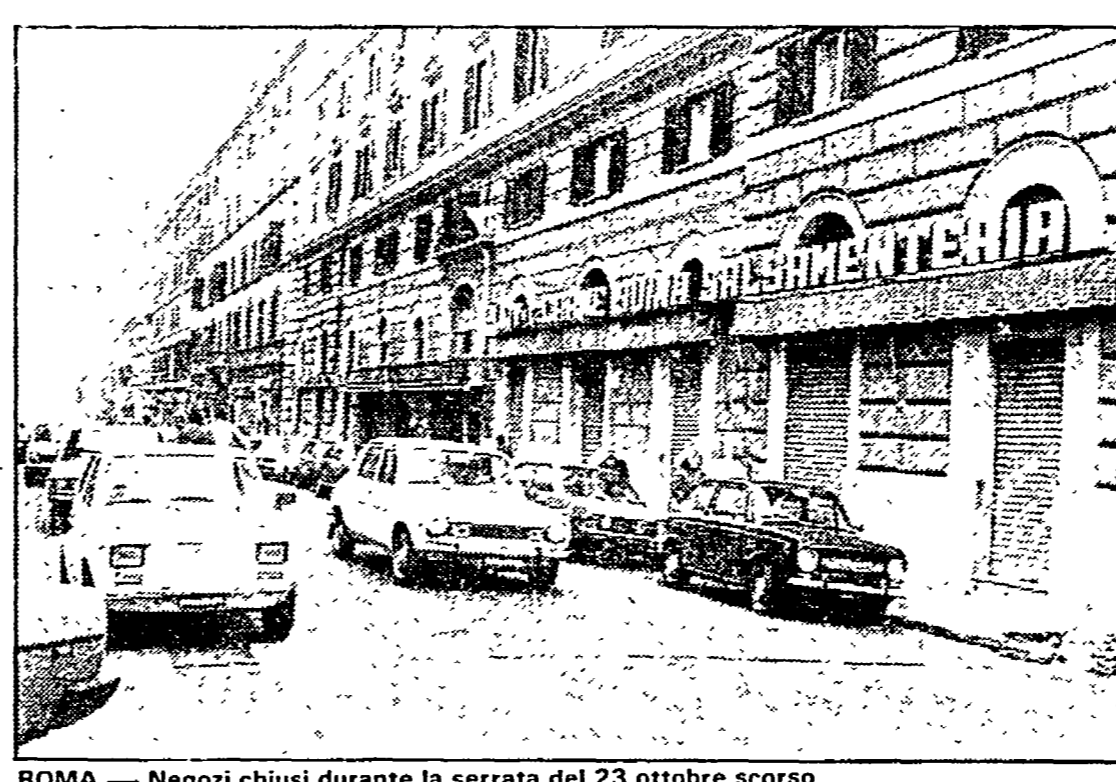
Dalla nostra redazione

BARI — Chi non ha figli vicini è abbandonato a se stesso, la pensione al minimo non basta per vivere, servizi sociali non ce ne sono. Parla un pensionato di S. Nicola, Rolando De Salvo, ma la sua protesta è quella degli altri diecimila pensionati che, con slogan e striscioni, hanno manifestato ieri a Bari, provenienti, oltre che dalla Puglia, da Abruzzo, Lucania e Molise.

Insieme a loro, a metter su un corteo che per oltre due ore ha fermato il centro di Bari, c'era anche chi ancora lavora: da Taranto, il consiglio di fabbrica dell'Italsider e gli edili; da Bari, una delegazione delle acciaierie di Giannozzo, i braccianti da Castellana Grotte, Conversano, Adelfa, le amministrazioni comunali di Troia e Carignola con i loro gonfalon. C'era il PCI di Puglia con un manifesto: «Nel Paese e nel Parlamento a fianco dei pensionati». Al centro del corteo anche un gruppo di giovani disoccupati. Un posto a sé lo hanno anche il «no» all'aumento dell'età pensionabile. C'erano tutti, insomma, a manifestare contro i ritardi e la confusione del governo, a dire che la riforma delle pensioni e della previdenza è un fatto da risolvere oggi, da non rinviare più.

«Dopo anni di lavoro, i pesi sulle spalle rimangono a noi, dice un pensionato di Matera, Michele Fizzilli che, insieme al suo gruppo, è sessantenne e messo a viaggio fin dall'alba. «Non chiediamo milioni — dice — chiediamo giustizia e quanto basta per vivere».

Guido Dell'Aquila



ROMA — Negozi chiusi durante la serrata del 23 ottobre scorso

Pensioni, i 5 non trovano l'accordo

Un altro vertice della maggioranza senza risultati - De Michelis minaccia di bloccare i 1800 miliardi stanziati per i miglioramenti e chiama in causa i segretari di partito - Adriana Lodi: «Non si vuole fare la riforma»

ROMA — Un altro vertice di maggioranza, una nuova spaccatura sulle pensioni. Neanche ieri, De Michelis ad invitiare una lettera ai segretari del pentapartito. Eppure è passato più di un mese dall'ultimo incontro, tenuto il 24 ottobre scorso. Forse enfatizzato dalla sua recente, fastosa festa di compleanno, il ministro al termine ha minacciato: «Non ci può essere champagne e caviale per tutti... se non passa il disegno di legge di riordino, saranno bloccati an-

che i 1.800 miliardi per i miglioramenti agli attuali pensionati. Minaccia rivolta a chi? Ritorsione verso i sindacati, perché sono stati più ragionevoli dei suoi partner di governo? Un modo assai singolare di procedere.

Tra un fendente ministeriale e l'altro, comunque, i liberali continuano a protestare per le categorie «unificate» della riforma; i socialdemocratici per i non meglio definiti «diritti acquisiti»; i repubblicani temono per le finanze dello Stato e i dc — fufosamente, con l'ex ministro del Lavoro Vincenzo Scotti — dicono: «L'accordo sulle pensioni o di tutti e cinque i partiti di maggioranza o non si può parlare di accordo». Come nel gioco delle tre carte e nel teatro

delle maschere, i vari ruoli nascondono una sostanziale ostilità al riordino.

Infatti vertici di maggioranza (agosto '84) ne sono stati fatti che sembravano definitivi, tanto che si riaprì un confronto con il sindacato, proprio perché i lavoratori erano considerati ostacolo alla definizione di un disegno di legge. I fatti hanno dimostrato il contrario. Pure un consiglio dei ministri, oltre due mesi fa, aveva approvato lo schema di De Michelis, salvo «dettagli».

E anche in quella occasione, si invocarono pretese resistenze sindacali, delle forze socialiste. «La verità — dice ora Adriana Lodi — è che sta venendo avanti la politica che noi comunisti avevamo preannun-

ciato. C'è il tempo dei decreti e delle riforme, non c'è il tempo di fare i decreti. Un anno fa sono stati fatti i decreti, a gennaio di quest'anno De Michelis doveva varare la riforma, e poi a maggio, ad agosto, ad ottobre... Io credo che sin dalla sua costituzione questo governo non avesse un progetto con il riordino previdenziale, nonostante questa fosse, insieme a quella fiscale, la contropartita promessa dal ministro del Lavoro ai sindacati per il taglio di quattro punti di scala mobile».

«E cosa c'entra la ritrosione dei 1.800 miliardi? — incalza Arvedo Forni — Non credo che il governo abbia il potere di disporre, c'è un voto del Parlamento sulla legge finanziaria. Ma se con questo De Michelis

ci vuole spionare alla lotta, non ce n'è bisogno. I pensionati è in piedi. Tuttavia noi gli consigliamo di rispettare gli impegni presi con il sindacato. Quel testo ultimo, discusso con noi, lui si era impegnato a portarlo in consiglio dei ministri. E il governo che governa, o i cinque partiti? E i partiti della maggioranza, non hanno rappresentato in Parlamento? Finora, l'unica loro azione parlamentare è stata il blocco, in pratica, proprio dei lavori della speciale commissione sulla previdenza, non solo di proposte, ma anche della presenza fisica di esponenti del governo. Le elezioni sono troppo vicine per pensare al risanamento?»

Nadia Tarantini

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nicoletta Villani

Nucleare sì o no Il referendum è un modo di decidere?

Il referendum che si è svolto recentemente a Viadana e con il quale i cittadini del comune mantovano hanno espresso il loro parere contrario alla installazione della centrale nucleare ripropone il quesito se sia possibile risolvere con un «sì» o con un «no» problemi così complessi come quelli relativi al rapporto fra la necessaria tutela dell'ambiente (inteso nel senso più ampio del termine, e cioè, come natura e assetto socio-economico) e l'installazione di impianti ad alto rischio (non solo le centrali nucleari e a carbone, dunque, ma anche altri impianti industriali a cominciare da quelli chimici). A me, francamente, non pare possibile e neppure giusto.

L'installazione di una centrale nucleare in un'area come quella mantovana pone, infatti, moltissimi problemi. Pone, innanzitutto, il problema della utilizzazione del fiume Po (del suo inquinamento e della navigabilità); quello del rapporto fra uso agricolo e uso industriale di terreni così fertili; quello del rapporto tra le strutture socio-sanitarie realmente esistenti sul territorio e i problemi della sicurezza (piani di emergenza, ecc.); quello, infine, della effettiva possibilità di fare fronte, con cognizione di causa e con strumenti adeguati, ai compiti nuovi che l'esistenza sul territorio di un simile impianto po-

ne, etc. etc. Sono questi alcuni dei problemi che la installazione di una centrale (nucleare o a carbone) pone ad una comunità locale. Come è possibile per i cittadini di quel comune rispondere con un sì o con un no alla domanda sulla installazione della centrale se non si sono preliminarmente chiarite le condizioni alle quali questa installazione può (o non può) essere fatta? Se proprio si vuole fare un referendum è evidente che la domanda (meglio ancora sarebbero le domande) dovrebbe essere formulata in modo tale che il cittadino possa indicare «le condizioni» alle quali sarebbe favorevole, ferma restando, ovviamente, la possibilità di essere contrario in ogni caso. Ma non è tanto sul referendum che vorrei soffermarmi. L'uso di questo strumento al fine «consuntivo» è certamente legittimo anche se nel caso specifico delle centrali non mi pare quello più idoneo. La sicurezza degli impianti energetici infatti è in larga misura una conquista storica: dipende cioè dal grado di maturità di una determinata società, dallo standard dei suoi servizi, oltreché dalla sua cultura. E insomma, una costruzione storica complessa alla quale ci si deve applicare con costanza e continuità soprattutto da parte delle forze del lavoro e del progresso. Se questa «costruzione» storica è debole o in-

sistente qualsiasi impianto diventerà pericoloso. Anche il deposito del gas di Città del Messico o la centrale ad olio combustibile di Maracibo possono rivelarsi, come purtroppo è accaduto, degli impianti micidiali. Perché allora continuare a demonizzare il nucleare? Impiegaremo piuttosto, e senza fanatismi, per dotare il paese di un adeguato sistema di sicurezza oltretutto per elevare la coscienza ecologica degli italiani. Ciò è tanto più necessario se si considera che l'Italia, al pari degli altri paesi sviluppati, dovrà gestire nei prossimi anni e per molto tempo ancora una difficile transizione energetica. Le nuove fonti rinnovabili e pulite (il solare, la fusione nucleare, ecc.) non sono ancora in grado di soddisfare il crescente fabbisogno energetico dell'umanità mentre la relativa scarsità e il costo, oltretutto il vincolo ambientale, rendono sempre più problematico l'uso delle fonti tradizionali e costringono in ogni caso a ridurlo. Da qui la assoluta necessità per un paese come l'Italia, così squilibrato verso il petrolio, di modificare il proprio mix energetico. Dobbiamo consumare meno petrolio, ma dobbiamo anche risparmiare energia e utilizzare in modo più razionale e proprio le varie fonti. Il risparmio è l'asse centrale di una nuova politica energetica, tanto più che risparmiare non

vuol dire soltanto consumare di meno ma anche consumare in modo diverso e dunque stimolare la diffusione di nuove tecnologie contribuendo in tal modo alla più generale modernizzazione del paese. Ma il risparmio non basta. È necessario anche diversificare le fonti: e dunque è necessario utilizzare il carbone e il nucleare. Come, dove e a quali condizioni? Ecco il terreno sul quale si deve scendere se si vuole davvero governare la transizione energetica. Noi abbiamo avanzato delle proposte precise: in merito ai problemi della sicurezza, a quelli della riforma degli enti (a cominciare dall'ENEL), a quelli del risparmio energetico e della diversificazione delle fonti, a quelli della ricerca, ecc. etc. Abbiamo lavorato, cioè, e lavoriamo per rendere concretamente possibile la realizzazione di una nuova politica energetica e non per ostacolare l'attuazione. Siamo infatti profondamente convinti che l'Italia abbia bisogno su questo, come su altri terreni, di una svolta. Il compito delle forze democratiche e di progresso è quello di creare le condizioni per questa svolta, e, francamente, dimostrando sfacciatamente che il loro importa poco dell'Italia e degli italiani. Lo scandalo più grave è che l'Italia continui ad essere governata in maniera scandalosa.

Gian Franco Borghini

LETTERE ALL'UNITA'

«Lo scandalo più grave è che l'Italia è governata in maniera scandalosa»

Cara Unità, malgrado i tentativi artificiosi degli addetti ai lavori per mantenerla a tutti i costi a galla, la barca italiana va lentamente affondando per l'enorme carico giornaliero di scandali, corruzioni e truffe.

I cinque partiti al governo predicano bene e razzolano male. Dopo anni che hanno la responsabilità e il dovere di portare la barca sana e salva in porto, sono i primi a metterla in difficoltà dando cattivi esempi di correttezza e di onestà.

La verità è che il Paese è nelle mani di un gruppo di avventurieri politici annidati nel governo e nel pentapartito che hanno la coscienza sporca. Con la loro politica ambigua: tu dai una cosa a me io te ne do una a te, ma per tornare a dare una cosa a me, io ti faccio un'altra cosa.

Lo scandalo più grave è che l'Italia continui ad essere governata in maniera scandalosa.

SILVIO FONTANELLA (Genova)

«Il benessere dei ricchi affonda le sue radici nella miseria dei poveri»

Cara Unità, la flotta statunitense stringe d'assedio il Nicaragua e mentre gli USA stessi inviano ogni tipo di armi ai Paesi circostanti per cingerlo da ogni parte, si pretende che nessuno degli inviti armi per difendere la nuova democrazia nicaraguense. Come sono lontani i giorni del «New Deal» americano di Roosevelt, quando il risanamento (senza farsi finanziare dal mondo intero) la recessione economica, proprio il Nicaragua veniva evacuato e così Haiti, e si poneva fine all'occupazione di Cuba e di Panama, assecondando anche le aspirazioni di indipendenza delle Filippine.

Ma perché oggi, anziché lamentare divisioni antipopolari per perpetuare lo sfruttamento di sempre di tipo coloniale, non si lascia in pace il Centro e il Sud-America e non si aiuta il riscatto e la redenzione di quei popoli, magari esportandovi, anziché armi, parte di quel benessere economico che si dice esiste negli USA?

È proprio vero quanto ha detto Mons. Canaris: «Il benessere dei Paesi ricchi affonda le sue radici nella miseria dei Paesi poveri».

VINCENZO MINO (Ravenna)

Con un pugno di foglietti così alla buona...

Cara Unità, il 26 novembre gli artigiani — con il pieno appoggio anche delle associazioni democratiche della categoria — hanno attuato la serrata contro le proposte fiscali di Visentini. Immagino che abbiano avuto le loro buone ragioni, ma il voglio lo stesso raccontare una storiella in proposito.

Ho venduto proprio in questi giorni un vecchio alloggio che avevo comperato otto anni fa. Era un appartamento scalagnato, in una vecchissima casa milanese, di quelle con la ringhiera. Per renderlo più accogliente — visto che poi ci ho abitato diversi anni — ho provveduto di taca mia a realizzare un bagno (che non c'era) e a dotarlo di impianto autonomo di riscaldamento (per intenderci, una caldaia a gas e dei caloriferi). Inoltre ho rifatto l'impianto elettrico e sistemato i pavimenti per una spesa di otto-nove milioni del 1976.

Adesso mi dice il notaio che, se ho le fatture di questi lavori, le posso detrarre interamente dalle tasse che sono chiamato a pagare al momento della vendita. Poiché infatti le tasse si calcolano sulla differenza di valore della casa tra oggi e il momento dell'acquisto, si deve tener conto che questa differenza è anche il frutto degli investimenti migliorativi che io avevo fatto allora, e che restano per intero in godimento del nuovo proprietario.

Ecco, qui è il punto. Io sono ordinato, ho conservato tutte le ricevute. Ho decine di foglietti così alla buona, con una fila di cifre, la somma e di fianco scritto «pagato». Di una dozzina di artigiani che hanno lavorato in quell'appartamento — idraulici, muratori, elettricisti, falegnami — non uno mi ha dato una fattura regolare.

Così sarò chiamato a pagare più del dovuto perché dei... cittadini disinvolti non hanno pagato la loro parte otto anni fa. Ti pare giusto?

SERSE CASTIGLIONI (Milano)

Come reagirebbe la gente (che non ne può proprio più)?

Cari compagni, concordo pienamente — e non da oggi — con le nobili posizioni espresse dagli amici del «Movimento nonviolento» di Desenzano. È vero, il 4 novembre (se lo si vuole celebrare ancora) non può costituire per gli italiani un momento di festa, ma di lutto per le 600.000 vite sacrificate per una guerra inutile, sulla quale patriottismi di ogni specie ci rompono i tempi da più di mezzo secolo.

Proviamo a riflettere su ciò che avviene ogni anno in questo giorno, accanto alle parate militari che dovrebbero suscitare angoscia in quanti vi assistono, ai discorsi retorici di esaltazione delle patrie vittorie in tutta Italia, si aprono le caserme ai giovani, ai bambini per far conoscere loro i sempre più aggiornati e sofisticati strumenti di morte in dotazione ai reparti, per i quali di anno in anno la nostra pur disastrosa finanza pubblica sopporta un carico sempre maggiore di spesa. E non si dica che è momento di incontro tra Forze armate e società civile, poiché sappiamo tutti che i nostri giovani in servizio di leva sono tenuti ovunque emarginati da questa società, dalle istituzioni.

Sappiamo anche qual è la risposta che può venire per queste preoccupazioni, che per nostra fortuna sono sempre più diffuse tra la gente. Si dirà che «la difesa della patria è sacro dovere del cittadino», come stabilisce l'Art. 52 della Costituzione, che però a mio avviso dovrebbe essere integrato abbondantemente per stabilire chi dovrebbe valutare il pericolo per il nostro Paese, se il ministro della Difesa o magari il comandante della NATO (a proposito di «sovranità»). O sarà il Parlamento, rappresentante della sovranità popolare?

Se di fronte alla corsa agli armamenti in tanti Paesi del mondo lanciassimo noi, qui in Italia, una forte campagna per il disarmo unilaterale, senza preoccupazioni per le elezioni (quelle lasciamole a Pietro Longo), come pensate che reagirebbe la gente, che non ne può proprio più di continuare a vivere sull'orlo del baratro?

RINO MADDALAZZO (Udine)

Cosenza, vista con Pochio di un emigrato in Germania

Carissima Unità, scrivo questa lettera per domandare se è giusto che nella mia città, Cosenza, ci sia tanto caos: non puoi camminare sui marciapiedi perché ci sono parcheggiate le macchine. Non ci rispetta il Codice della strada. Non c'è un semaforo che funzioni quando vuoi attraversare, le strisce neanche si vedono più.

Poi, se devi prendere il taxi, ti chiedono una somma troppo alta. In macchina hanno il tassametro: perché non lo fanno funzionare? Lo portano per bellezza, così se viene un controllo, loro sono a posto.

Io poi il mese di agosto mi trovavo in Calabria e ho visto dei cacciatori che avevano degli uccelli nella sacca, di una specie di cui proprio era vietato la caccia, perché in via di estinzione.

Ancora dico una cosa: della Sila si potrebbe fare un parco nazionale come quello che si trova in Abruzzo.

Vorrei infine dire che nei mesi caldi, a Cosenza e comuni che la circondano, fanno bere l'acqua del fiume, che è molto inquinata. Vorrei sapere l'acqua buona dove va a finire, quando dalle montagne della Sila ne esce tanta che potrebbe disetere tutta la regione.

Allego cinquantamila lire per il nostro giornale.

MENOTTI BRANCA (Stoccarda - Germania Occ.)

La pericolosa «settimana mastelliana»

Cara Unità, ti confesso che non ho potuto fare a meno di scriverti dopo la pericolosa proposta del de Mastella sulla settimana corta a scuola.

Nella mia scuola l'applicazione di questa modifica sarebbe impossibile. Frequento un Istituto tecnico industriale di Siena dove l'orario è di trentotto ore settimanali, che consistono in quaranta minuti, vale a dire che per cinque giorni facciamo sei ore, e un giorno torniamo a farne altre due il pomeriggio.

Con l'introduzione della «settimana mastelliana» e la soppressione delle sei ore di lezione del sabato dovremmo tornare a scuola anche tutti i pomeriggi ad eccezione di uno. Ciò renderebbe quasi impossibile il proseguimento degli studi per noi pendolari, che nella mia scuola rappresentiamo la maggioranza o quasi degli studenti.

Qualcuno dovrebbe far presente a Mastella che un ragazzo che percorre decine di chilometri al giorno per andare ad eccorrenza da scuola non può rimanere anche il pomeriggio, tornare a casa alle 20, cenare e fare i compiti per il mattino seguente. Qualcuno potrebbe anche far presente che la maggioranza delle scuole sono prive delle strutture che servono per questo, prima fra tutte una mensa decente.

M. D. (Siena)

Per aver dato retta a una versione autorevole ma interessata

Caro direttore, sono un pensionato di 68 anni che, per arrotondare la pensione avendo anche la moglie a carico, ha accettato da una grossa Compagnia di assicurazioni di Milano la mansione di «produttore libero», che consiste nel segnalare all'Ispettore della Compagnia qualche cliente per far loro fare qualche polizza. Inoltre avevo l'incarico mensile di fare gli incassi a domicilio. Per ogni incasso prendevo 100 lire.

Io questo lavoro l'ho svolto per ben cinque anni consecutivi, dal 1978 al 1982, e durante questo periodo ho chiesto più volte ai responsabili dell'agenzia se questi redditi andavano denunciati al fisco oppure no; e altrettante volte mi è stato risposto che non erano da dichiarare perché tra lo Stato e compagnia assicuratrice esisteva allo scopo un accordo. E questo era anche un argomento per arrivare a coinvolgerci in quell'attività.

Con tranquillità ho continuato a svolgere questo lavoro. Quest'anno nel mese di settembre l'Ufficio Imposte Dirette mi ha notificato avvisi di accertamento riguardanti i soldi percepiti durante i cinque anni.

È vero che la legge non ammette ignoranza e che le tasse vanno pagate, ma è ingiusto che questa società abbia ingannato in questo modo la fiducia dei propri collaboratori, anche se occasionali. E grazie a questo inganno — per loro fini — io ora mi trovo mio malgrado evasore fiscale. Ti lascio immaginare la mia sorpresa. Per renderli l'idea dell'incredibile conseguenza devi sapere che io dovrei ora pagare un terzo in più di quanto ho guadagnato al lordo, poiché in questo guadagno devo tener conto delle spese di auto ecc.

Per farla breve, ho guadagnato otto milioni lordi in cinque anni, ora devo pagare circa undici milioni. Dove vado a prenderli? Sappi che con me sono coinvolti in Italia altri 26.000 produttori liberi, di cui 1.500 nella sola provincia di Bergamo. Io ti scrivo anche a nome di tutti questi miei colleghi di sventura. Mi sono rivolto alla società assicuratrice e mi hanno risposto che loro non pagano le tasse al mio posto. Non solo le tasse, ma le multe e gli interessi.

Mi sono rivolto all'Ufficio Imposte Dirette e mi hanno risposto che se non pago ci sarà il pignoramento dei miei mobili. Per essermi fidato ciecamente di alcune persone, mi trovo ora in questa drammatica situazione.

VITTORIO CORNA (Pontida - Bergamo)

UN FATTO/ Nell'anno della riforma torna un vecchio problema



Una vignetta pubblicata sul «China Daily» e, accanto, una risaia nei pressi di Tientsin

«Il gatto non è un compagno? Basta che prenda i topi»

Dal nostro corrispondente PECHINO — I contadini cinesi lo scorso anno hanno ucciso 590 milioni di topi. Un fatto fatto fuori ogni due cinesi circa. Lo annuncia l'agenzia «Nuova Cina», nel riferire un convegno nazionale tenutosi a Hefei, la capitale dell'Anhui. Alle fonti d'informazioni cinesi le cifre piace darle esatte: niente arrotondamenti scelti a cifre tonde, per modo di dire, mezzo miliardo o 600 milioni; i roditori sterminati sono 590 milioni, né più né meno. Non si dice quanti siano i topi sopra i quali, ma per alcuni dei distretti dell'Anhui, quelli che vantano i migliori risultati, pare che la sovrappopolazione dei roditori sia stata ridotta del 91% (91, non 90). Qualcuno ha anche preso la briga di calcolare la quantità di cereali che così si è salvata dalla voracità del bestio: 5 milioni di tonnellate.

Cerchiamo di essere precisi con e cifre anche noi. Con 5 milioni di tonnellate di cereali si sfamano 14.285.714 cinesi per un anno: la popolazione di Shanghai. E poco meno dei 6 milioni di tonnellate di cereali che la Cina importa ogni anno dagli Stati Uniti, messa così la notizia dovrebbe far sussultare i «farmers» del Mid-West, grandi elettori di Reagan. Con la riforma in campagna e una merletta clamorosa da parte del cielo, questo — che tra parentesi è proprio l'anno del Topo secondo il calendario tradizionale — dovrebbe registrare un raccolto record di cereali per il quinto anno di fila (solo '80 e '81 furono anni relativamente più «magri»). Ma proprio l'abbondanza del raccolto ingigantisce vecchi proble-



una risaia nei pressi di Tientsin

mi, a cominciare dalla debolezza e arretratezza strutturale dei sistemi di produzione e conservazione. Per onorare le nuove politiche e consolidarne la credibilità, i depositi di Stato hanno l'obbligo tassativo di acquistare tutto il prodotto che i contadini portano a vendere. Ma la carenza di silos, strade, camion, fa sì che molto di questo grano e riso marcisce, vada perduto, vada ad ingrassare i topi. In una situazione in cui si modifica nel fondo un modello che vedeva l'80 per cento della produzione agricola venir consumata in loco, la priorità viene data ora alle infrastrutture e alla ricerca di destinazioni in tempo inconcepibili per i cereali, produzione di alcool, mangimi animali, ecc.

A proposito di topi, gli annali registrano storie divertenti su quando, sul finire del secolo scorso, un inizio di epidemia di peste fece dichiarare guerra ai topi da parte dell'amministrazione di Sua Maestà britannica a Hong Kong. Venne messa una taglia di 5 centesimi per ogni coda di topo consegnata alle autorità. Presto i topi a Hong Kong finirono e l'ingegnosa dei locali fece fiorire un lucrosissimo commercio di code di topo da Canton e altre località limitrofe verso Hong Kong.

La notizia, come viene data da «Nuova Cina», non precisa i metodi con cui si è giunti al massacro di questo mezzo miliardo e passa di topi. Probabilmente non acchiappandoli con le trappole o per li codini. Né, immaginiamo, con lo stesso metodo con cui, negli anni 50, Mao dichiarò guerra ai passeri, con gli interi villaggi che, da mattina a sera, facendo

L'anno scorso — secondo le cifre ufficiali — sono stati sterminati 590 milioni di roditori Equivale a un recupero di cinque milioni di tonnellate di cereali, il nutrimento della popolazione di Shanghai Come è avvenuta questa grande purga? Nel boom dell'allevamento dei felini si può trovare una prima risposta

vamento è stato creato proprio all'insegna della mobilitazione nazionale anti-topi. Ma la notizia dell'agenzia «Nuova Cina» precisa che alcuni gatti sono richiesti anche semplicemente per «divertimento», tanto per tenerli un po' caldi e per uno in casa a giocare coi bambini, oppure «per la carne», cioè tanto per metterli in pentola.

Siegmond Ginzberg



Rendiconto del progetto CNR per ricerche sul cancro: 35 miliardi spesi e 300 gruppi

ROMA — Due gli obiettivi principali nella lotta contro il cancro: sviluppare la ricerca per riconoscere e quindi eliminare i fattori che nell'uomo portano alla trasformazione delle cellule normali in quelle tumorali e trasferire i risultati delle migliori conoscenze alla pratica medica quotidiana. È da questa premessa e partita dal '79 quell'enorme mole di lavoro chiamato Progetto finalizzato del CNR per il controllo delle crescite neoplastiche. Il rapporto conclusivo su questi cinque anni di ricerca sul cancro in Italia è stato presentato ieri a Roma, nella sede del Centro Nazionale delle Ricerche. Grande assente proprio il direttore del progetto, il professor Umberto Veronesi, bloccato dalla nebbia all'aeroporto di Linate. Il rapporto illustra questi cinque anni di lavoro e toccato al professor Giorgio Prodi, dell'Istituto di Cancerologia dell'Università di Bologna, e al presidente del CNR, professor Luigi Rossi Bernardi. Tradotto in cifre il progetto è stato un successo: un investimento complessivo di 35 miliardi e mezzo e l'attività di oltre 300 gruppi di ricerca, distribuiti in tutta l'Italia. Istituti universitari, organi del CNR, Istituti scientifici di ricovero e cura, ospedali generali hanno partecipato al programma attivandosi in nuove sottoprogrammi che hanno affrontato il problema cancro dal momento

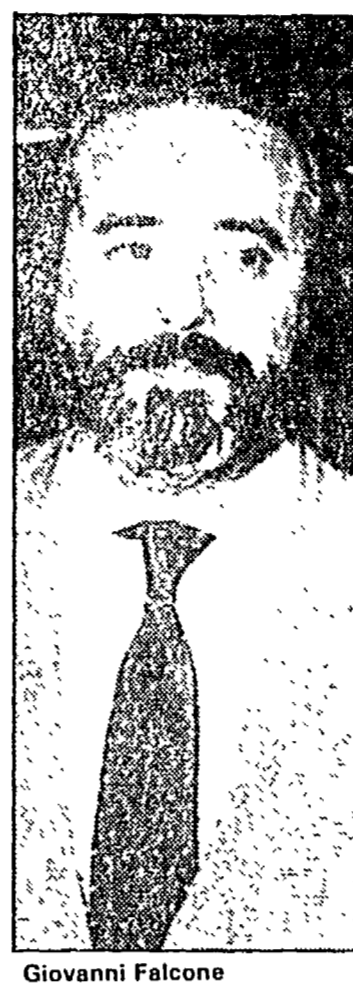
della trasformazione maligna della prima cellula fino alle terapie più adatte per i pazienti colpiti. 1850 progetti di ricerca proposti e valutati, 780 pagine di programmi esecutivi, 131 riunioni di valutazione dei proseguimenti, gli studi, quasi mille ricerche bibliografiche eseguite con i calcolatori collegati con le banche dati di Londra e di Parigi; il tutto e confluito in 2.175 pubblicazioni scientifiche raccolte in 12 volumi consegnati al CNR. Tra i risultati più importanti raggiunti: nuove tecniche per identificare le sostanze cancerogene; metodiche più avanzate per lo studio della velocità di crescita delle cellule tumorali; sistemi per valutare la sensibilità dei singoli tumori ai diversi farmaci disponibili; identificazione e produzione di anticorpi in grado di riconoscere il tumore e di consentire così una diagnosi più precisa anche delle cosiddette micrometastasi; nuovi farmaci meno tossici; tecniche chirurgiche per la conservazione della parola nei laringectomizzati; sistemi di inneschi e protesi ossee per il trattamento di pazienti con metastasi allo scheletro e infine nuove tecniche di chirurgia nei tumori al seno di piccole dimensioni, per ottenere la stessa possibilità di guarigione senza asportare l'intera mammella. A questo primo progetto ne segue un altro sull'oncologia, iniziato da gennaio, per il quale sono stati stanziati 116 miliardi.



Mehmet Ali Agca

Lettera di Agca ad «Hurriyet»

ANKARA — L'attentatore del papa Ali Agca ha scritto al quotidiano turco «Hurriyet» una lettera, pubblicata ieri, nella quale sostiene di essere stato minacciato dai servizi segreti sovietici e bulgari. «Le minacce del KGB e dei suoi seguaci — dice la lettera — non possono farmi indietreggiare dalla mia via». Ed invia ai capi di stato bulgaro e sovietico il seguente «avvertimento»: «Non azzardatevi a compiere un passo sbagliato. Agca sostiene poi di essere fuggito dal carcere turco perché non azzardatevi a invadere e pronto a rendere conto, insieme ai complici, del suo operato di fronte alla giustizia italiana. Aggiunge poi nella lettera: «Coloro che dimenticano che l'uomo è creato libero per progredire ed evolvere che Agca non può progredire, e che l'uomo è creato con la scelta una via legale, giusta, e avanzo, progredisco».



Giovanni Falcone

Falcone interroga Sindona

PALERMO — Il giudice istruttore del tribunale di Palermo, Giovanni Falcone, interrogherà sabato prossimo a Milano Michele Sindona nell'ambito di una inchiesta sulla mafia e droga. L'indagine riguarda il finto rapimento del finanziere avvenuto fra l'agosto e il settembre 1979 mentre Sindona era a New York. Fu accertato che in quel periodo Sindona, soggiornò a Palermo. Il falso sequestro di Sindona venne organizzato con il concorso di diversi mafiosi, tra cui il P2, e dei gruppi mafiosi facenti capo alle famiglie Spatola, Inzerillo e Bontade. La posizione del finanziere fu protetta dal processo Spatola-Gambino-Inzerillo, del quale attualmente si sta celebrando a Palermo la seconda istanza. La sua presenza a Palermo coincide con la recrudescenza dei «grandi delitti» della mafia.

Vandali neonazisti devastano a Nizza 70 tombe ebraiche

NOSTRO SERVIZIO
NIZZA — Un grave episodio di vandalismo è stato compiuto nel cimitero del Chateau di Nizza, nel settore riservato alla comunità ebraica. L'altra notte una settantina di tombe sono state profanate e alcune scoppiate, vasi, colonnine, marmi spaccati. Una vera e propria azione di comando — non rivendicata — e si presume che vi abbiano agito una dozzina di persone entrate nel cimitero dopo aver scalato il muro di cinta. La scoperta è stata fatta al mattino successivo dal custode, Louis Vial, che ha dichiarato: «Tutto deve essere stato compiuto con estrema rabbia, ovunque vi è traccia del saccheggio». Ciò che più mi ha colpito — ha affermato il rabbino Jean Kling — è la rabbia che ha animato i profanatori nel frantumare le foto dei defunti e la stela con drappo tricolore e la scritta «Morto per la Francia». Due anni or sono, nello stesso cimitero del Chateau, nottetempo erano stati frantumati i due cippi eretti a ricordo degli ebrei periti nei campi di sterminio nazisti; più di recente, altri vandali sono stati compiuti nell'altro cimitero ebraico della Cote d'Azur. La scorsa estate un giovane, nella villetta vennero trovati cimeli nazisti, uccise a colpi di posacane una anziana donna responsabile di una associazione di scampati dai campi di concentramento. La vittima, una ebrea, viveva sola ed il giovane l'ha aggredita nell'abitazione con unico motivo: l'odio razziale, come ebbe lui stesso a dichiarare al momento dell'arresto. La LICIA (Lega contro il razzismo e l'antisemitismo) ha sporto denuncia contro i nomi e si è costituita parte civile, mentre la comunità israelitica di Nizza e del dipartimento delle Alpi Marittime hanno indetto una manifestazione che si svolgerà domenica mattina, alle ore 10, al cimitero del Chateau. g. l.

Pesante udienza ieri a Torino. Continua il diluvio. Zampini, escono altri nomi e nuove accuse

Attacca a 360 gradi contro il «sistema» - Chiamato in causa l'ex presidente della Regione Enrietti (PSI) - «Anche il PLI avrà la sua fetta» - Storia di 700 milioni - Il processo rinviato a martedì

Dalla nostra redazione
TORINO — Pare che Adriano Zampini voglia calcare la mano nel suo attacco a 360 gradi contro il «sistema». In un «grande corrotto» ha coinvolto nella brutta storia delle tangenti i nomi di altri politici e amministratori pubblici (tra cui l'ex presidente della Regione Piemonte, Ezio Enrietti, socialista); ha parlato di altre centinaia di milioni distribuiti (o promessi) a chi doveva rendere possibili le sue malefatte; ha indagato nella descrizione di serate allegre con tanto di «canzoni alpine» e giro di danza finale allacciato al consigliere liberale al Comune di Torino Giuseppe Donadoni, ha sprezatamente definito i partiti «la banda bassotti».

Un attacco duro, pesante, con l'intenzione trasparente di offrire un'immagine squallida della vita politica e dei suoi protagonisti, senza eccezioni. Senonché, molte delle sue affermazioni sono apparse viziate da un errore di fondo, il limite serio che hanno tutte le cose riportate da altri o messe in bocca ad altri: «Enzo Biffi? Come diceva che... secondo Enzo... mi venne riferito che...». È stato con un «mi sembra» che ha gettato ombre di sospetto su un'operazione amministrativa del valore di un centinaio di miliardi, che avrebbe dovuto riguardare l'acquisto del gasolio e la gestione degli impianti di riscaldamento di scuole ed edifici municipali. Ed anche qui, condotto in contraddizioni di non poco conto su particolari importanti. Se Zampini mente o no, di questo non si sa, ma la credibilità di questo imputato-accusatore sta al di sopra di ogni dubbio.



Adriano Zampini



TORINO — Il confronto tra Giancarlo Quagliotti (in piedi) e Adriano Zampini

spondendo a una precisa domanda, che con Quagliotti non parlò mai di soldi. E come mai, se la «ragione» dei conti doveva essere proprio quella?

Poi il faccendiere sostiene che se l'affare fosse andato in porto, i partiti si sarebbero divisi 200 milioni. E poiché il presidente sottolinea l'esiguità di questa cifra a paragone dei 700 e passa milioni che sarebbero stati dati al Libertò Zantoni per disporre della sede del Consorzio agrario, Zampini svenocchia un'altra serie di «conti»: 100 milioni avrebbero dovuto andare a Scicolone, 50 all'espandente del PSI Bellavita, il resto sarebbe stato diviso tra me e il vicinaccio che credo si sarebbe accontentato di un centinaio di milioni.

Ma non è finita: ed ecco, per l'acquisto della seconda parte dell'edificio di via Grossi, un'altra «languente» di 450 milioni che avrebbe dovuto finire al presidente Enrietti (50 milioni), al capocorrente socialista Francesco Coda (100), all'assessore regionale del PSI Gianluigi Testa. Infine, i particolari sull'incontro faccendioso a Bologna, in occasione di una audace operazione finanziaria, durante il quale il solito Biffi Gentili avrebbe confidato allo Zampini che «anche il PLI avrà la sua fetta» e che «il deputato missino Marti non ci penserà direttamente».

mai potuto realizzarsi a causa del decreto che tagliava i finanziamenti ai Comuni: «Se portati avanti la delibera di bilancio, il PLI avrebbe dovuto finire al presidente Enrietti (50 milioni), al capocorrente socialista Francesco Coda (100), all'assessore regionale del PSI Gianluigi Testa. Infine, i particolari sull'incontro faccendioso a Bologna, in occasione di una audace operazione finanziaria, durante il quale il solito Biffi Gentili avrebbe confidato allo Zampini che «anche il PLI avrà la sua fetta» e che «il deputato missino Marti non ci penserà direttamente».

Dal nostro inviato
S. MARIA C. V. (Caserta) — Per la prima volta Raffaele Cutolo ha parlato in un'aula di tribunale. Ha parlato per la liberazione del «Ciro Cirillo». E lo ha fatto, naturalmente, a suo modo, con mezzi conferme, lanciando messaggi, dicendo e non dicendo. Per la prima volta però il boss ha ammesso pubblicamente l'esistenza di un rapporto in carcere, delle pressioni e delle promesse ricevute, di uno stretto legame tra lui e il cosiddetto «terzo livello». Ma Cutolo non ha mancato di pronunciare una frase che suona come una minaccia: «La Nuova camorra organizzata muore» forse un riferimento a quel dossier (del quale si è molto parlato nei mesi scorsi) che costituirebbe la sua polizza assicurativa sia per lui sia per i suoi familiari.

insieme alle lettere scritte dai detenuti non siano state acquisite agli atti anche quelle che mi hanno scritto nei giornali parlamentari (dei quali naturalmente non ha fatto i nomi n.d.r.). Poi ha chiarito il contenuto di queste missive: «Erano lettere di ringraziamento per i voti ricevuti». Ma ha subito aggiunto una precisazione: «Un interessamento che in realtà non ho mai garantito».

Poi Cutolo è sceso in polemica con Giuseppe Marrazzo, il giornalista della Rai che ha pubblicato un romanzo sulla vita segreta di Raffaele Cutolo. I legali del boss hanno chiesto ieri il sequestro del libro, mentre il boss ha smentito tutte le affermazioni contenute nel volume che però — ha dichiarato — il boss non ha ancora letto. «Con Marrazzo non ho mai parlato se non per pochi secondi durante qualche udienza». Ma ha mancato di lanciare anche una velata minaccia: «Se la diffamazione viene punita dalla legge, la mia legge non l'ammia mai» e si è subito corretto affermando che intendeva rivolgersi non ad eventuali killer ma alla giustizia divina.

Non tutti i gatti sono bigi sotto il gran polverone del faccendiere

Dalla nostra redazione
TORINO — Entrando nella cappella dell'antico istituto delle Rosine dove viene celebrato il processo delle tangenti, ci portiamo dentro ogni mattina la stessa domanda: quali «sorprese» tirerà fuori ogni inescrutabile Adriano Zampini? Alla vigilia del dibattimento il «grande corrotto» lo aveva annunciato: «ne sentite delle belle. E bisogna dargli atto che non si è smentito. Ha tirato in ballo nomi che «pesano», come quelli di Enzo Coda, Mandelli. Benvenuto, garantisce che ne ha altri nel sacco, «se mi provocano». Le querelle per diffamazione che gli stanno piovendo addosso da ogni parte non sembrano scalfire la sua «grandezza».

«Un corrotto pentito che siederà la spada della moralizzazione, stando a i piedi? È un'interpretazione che non si attaglia alla personalità di Adriano Zampini. Il suo «interesse» processuale è abbastanza chiaro. Lui vuole dimostrare che le tangenti erano un indispensabile strumento del mestiere per chiunque volesse stipulare contratti e condurre affari con le istituzioni pubbliche, che il «sistema» era quello, che chi non stava al gioco era irrimediabilmente tagliato fuori. Si presenta come un «matto di protagonismo» che coglie l'occasione del processo per esibirsi? Dice la verità? Ma fino a che punto? Sono interrogativi ancora destinati a restare sospesi nell'aria. Toccherà ai giudici dipanare la matassa, scandagliare a fondo, cercare di veder chiaro, dare le risposte giuste. E non sarà facile perché la vicenda è agguerrita e complessa, esposta alle strumentalizzazioni, e il rischio di smarrirsi non è remoto per nessuno.

Ma è un fatto che Zampini, cittadino che segue un po' frastornato questa brutta storia può partire per farsi un'opinione, senza cedere alle tentazioni del qualunquismo. Questo Zampini che a torto o a ragione scaglia bordate di accuse a dritta e a manca, seminando panico in chi teme di essere coinvolto e forse

Per la prima volta in Tribunale. Cutolo ribadisce: «Non vollero salvare né Talierno né Peci»

Il boss della camorra ha deposto a Santa Maria Capua Vetere sulla trattativa per Cirillo - «Un certo potere politico mi vuole pazzo o suicida» - «Mi offrirono anche una cena fuori dal carcere»

«Non lo diciamo solo per il sindaco Novelli, che non esitò un attimo a intenzionare alla Procura della Repubblica chi era venuto a fargli confidenze su certi più o meno oscuri maneggi. Lo diciamo per tutte le migliaia di amministratori comunali, ma anche socialisti, democristiani, e tutti gli amministratori stanno nello stesso sacco. E qui perché ci sono stati e ci sono degli amministratori, dei politici onesti che al «giocone» ci stanno, che non accettano compromessi sul viscido terreno dell'illecito».

«Dove vi hanno chiamato — ha detto il boss — non esiste. La Nuova camorra organizzata» indicherebbe, invece, secondo Cutolo, un movimento ideale che ha come scopo la beneficenza e dare ai poveri. «Tanti altri dovrebbero stare al nostro posto — ha affermato Cutolo — persone che vediamo molte volte per televisione...». Il presidente gli ha chiesto i nomi di questi personaggi, ma Cutolo ha rifiutato ogni risposta. «Se vi faccio i nomi di questi personaggi ho paura di essere trattato peggio di oggi. Per avere salvato Cirillo sono isolato da due anni e mezzo».

«Ritengo — ha aggiunto — che un certo potere politico intende farmi suicidare, mi vuol far passare per pazzo e pazzo io non lo sono». In verità anche questo messaggio di Cutolo ha chiesto innumerevoli perizie psichiatriche, per farsi dichiarare pazzo e uscire di galera. Il presidente Olivares ha incalzato ancora e gli ha chiesto: «È vero che avete fatto da intermediario per la liberazione di Cirillo?».

«Sì è vero? Molti personaggi mi avvicinarono per chiedermi se potevo intercedere per la liberazione di Cirillo. La prima persona che mi ha contattato mi offrì molti soldi e io uscii sbattendogli la porta in faccia».

«Intendo chiarire — ha risposto Cutolo — che l'iniziativa non è mia e che non potevo intercedere per la liberazione di Cirillo. Nel '79 avevo ottenuto la liberazione di Cirillo e ho fatto un anno e per questo mi cercarono. Il primo contatto per la liberazione di Cirillo lo ebbi con un tale che mi disse di chiamarsi Luigi Acanfora. Lui mi offrì 500 milioni per la mia intercessione. Io, come ho detto, ho rifiutato e sono andato via. Poi sono tornato e gli ho detto che il suo era un nome falso perché Luigi Acanfora lo conoscevo. Gli incontri avvenivano nella stanza del direttore ma lui non c'era. Poi

Pescara, 4 condanne per lo scandalo dell'ospedale

PESCARA — Si è concluso con quattro condanne ieri nella tarda mattinata il processo per lo scandalo delle attrezzature sanitarie nell'ospedale di Pescara nel quale sono coinvolti alcuni tra i più noti rappresentanti del settore sanitario pescarese. Vincenzo Stuppa, direttore sanitario dell'ospedale, è stato condannato a quattro anni di reclusione (uno e mezzo condonato) e a due anni di interdizione dai pubblici uffici per truffa, falso, interesse privato in atti d'ufficio. Giuseppe D'Incecco, ex sindaco democristiano della città ed ex presidente della USL, a quattro anni e sei mesi di reclusione e a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici per peculato, truffa, falso, interesse privato in atti d'ufficio, abuso di sigilli, distruzione di atti veri.

Francesco Ricci, del PSI, ex assessore comunale ed ex amministratore dell'ospedale a cinque anni di reclusione e a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici per gli stessi reati riconosciuti a D'Incecco. Il professor Giuseppe Consoli, primario medico, accusato di falso e truffa, è stato condannato a un anno e sei mesi di reclusione e ad un anno di interdizione dai pubblici uffici con la sospensione condizionale della pena.

I quattro imputati secondo l'accusa deliberarono una serie di atti per l'acquisto di attrezzature ospedaliere per circa 570 milioni di lire facendo risultare che erano state acquistate in epoche precedenti a quelle reali, al fine di fare assumere i debiti condotti allo Stato. I quattro imputati hanno proposto appello alle sentenze.

L'uomo col cuore artificiale ieri ha mosso i primi passi

NEW YORK — William Schroder, l'americano di 52 anni al quale da sei giorni è stato impiantato un cuore artificiale alimentato ad aria compressa, «sta andando benissimo». Lo ha dichiarato ieri Allan Lansing, direttore dell'istituto di cardiologia dell'ospedale «Humana» di Louisville, nel Kentucky, dove Schroder è stato operato dal cardiocirurgo William Devries. Lo stesso che per la prima volta eseguì nel 1982 lo storico intervento sul dentista Barney Clark. Teri Schroder si è addirittura alzato dal letto facendo alcuni passi fino ad una poltrona dove si è poi seduto a sorvegliare una birra.

«I progressi fatti dal paziente nelle ultime 24 ore sono davvero sorprendenti — ha detto Lansing — e io non credo che egli ora sarebbe qui se non avesse ricevuto il cuore meccanico».

Il portavoce ha aggiunto che Schroder ha avuto soltanto «una complicazione minore», consistente nella formazione di muco nei polmoni che ha determinato un collassamento in alcune zone di essi. Secondo i sanitari ciò avrebbe potuto presentare il rischio di una polmonite, ma il problema è stato facilmente risolto inserendo due tubi attraverso la trachea che hanno fatto attraversare il muco.

I medici hanno anche detto di essere rimasti sorpresi dai risultati dell'esame isto-patologico del cuore «vero» che è stato rimosso dal petto di Schroder domenica scorsa. Intanto al suo tessuto è stata infatti notata la formazione di anticorpi, segno che vi era stata una sorta di reazione allergica, probabilmente scatenata dall'assunzione di penicillina alcune settimane prima dell'intervento.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bologna	5
Vercelli	4
Trieste	6
Venezia	10
Milano	2
Torino	3
Cuneo	2
Genova	9
Bologna	3
Firenze	14
Pisa	15
Ancona	21
Perugia	13
Pescara	4
L'Aquila	12
Roma	3
Campob.	3
Bari	6
Napoli	8
Potenza	12
S.M. Leuca	16
Reggio C.	14
Messina	15
Palermo	17
Catania	18
Alghero	18
Cagliari	19

SITUAZIONE — L'Italia si trova nuovamente ai bordi sud-occidentali di una vasta e consistente area di alta pressione che dall'Europa centro-orientale si estende fino ai Balcani. La presenza di questa area di alta pressione rallenta lo spostamento delle perturbazioni atlantiche che tendono a portarsi verso il continente europeo. Durante il corso della giornata una di queste perturbazioni interesserà le isole maggiori e la fascia tirrenica, mentre un'altra perturbazione tenderà successivamente ad interessare le regioni nord-occidentali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia estesa e persistente sulla Pianura Padana specie sul settore centro-orientale, sulle valli minori dell'Italia centrale. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica, sulla Sardegna e sulle regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, ampie zone di sereno sulle regioni del basso Adriatico e quelle ioniche, nuvolosità irregolare sulle rimanenti. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

A Cinecittà da giorni proteste nelle strade Roma, un quartiere insorge contro la droga. In mille all'ultimo di troppi funerali

ROMA — Da quattro giorni un quartiere di Roma è in guerra con la droga. Da lunedì, da quando è arrivata da una caserma dei Friuli la notizia della morte di un giovane della zona per epatite fulminante, la gente di Cinecittà si è mobilitata. I primi pomeriggio all'angolo tra via Ponzio Comino e via Claudio Asello a manifestare contro i mercanti di morte e l'eroina «padrona del quartiere». I primi a scendere per strada sono stati quattro o cinque ragazzi «tossici» o «ca». «Non sappiamo cosa sarebbe successo» racconta uno di loro, Corrado, lino- tipista in una tipografia della zona. «Ma non ce la facevamo più a stare zitti e buoni. Ci è andata bene, la gente ci ha capito. Sono usciti dai negozi e dalle case e hanno manifesta- to con noi».

Il primo giorno erano qualche decina, poi sono diventati centinaia. Mercoledì pomeriggio sono cominciati ad arrivare anche da altri quartieri della capitale: da Vila Gordiani, da Primavera, dalle borgate. Ieri mattina erano un migliaio.

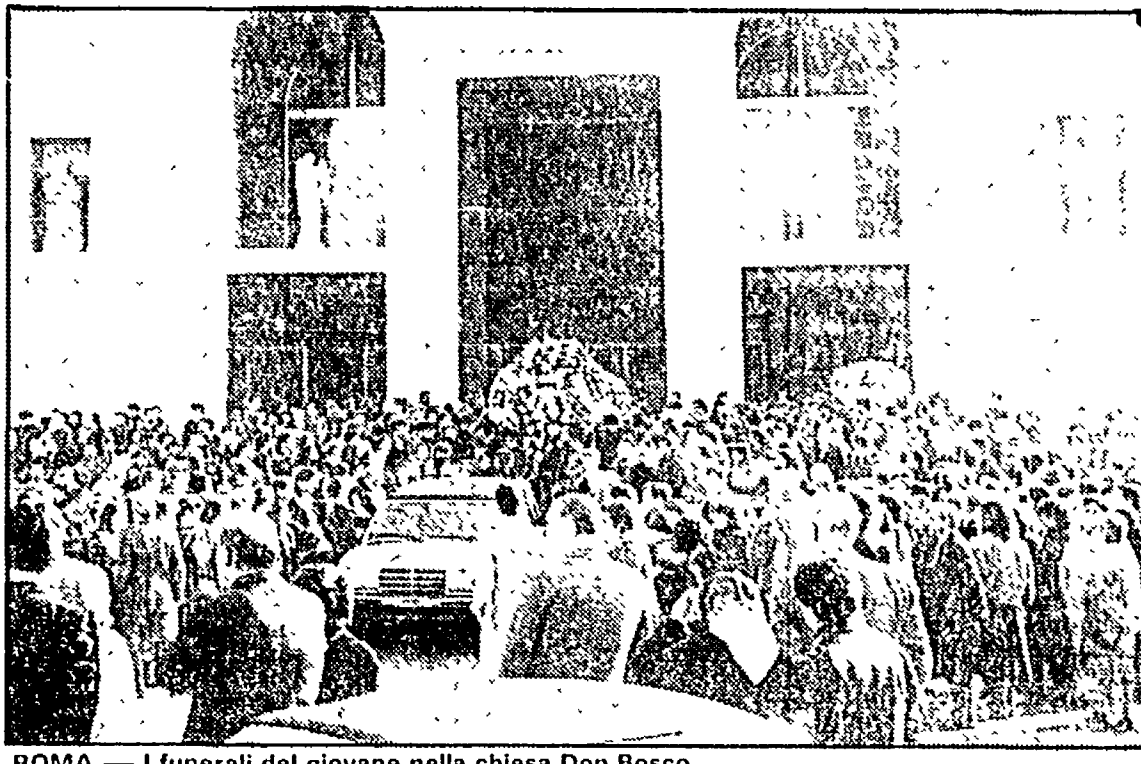
Seduti sulle quattro file di panche della chiesa di Don Bos- co, sotto una luce filtrata dalle enormi vetrate colorate delle due cupole di cemento armato, sono andati a dare l'ultimo addio a Giuliano, il ragazzo morto che sta diventando il sim- bolo della volontà di riscatto di questo quartiere. Giuliano Boldrini, 19 anni, figlio di un dipendente del «Corriere della sera», non era un tossicodipendente: «È una vittima della spessa tra le ginocchia, che hanno figli nel «giro» o che rema- no al pensiero ossessivo entrano. Ci sono i negozianti, stanchi di assistere ogni giorno al mercato di morte davanti alle loro vetrine. Quelli di via Ponzio Comino e Claudio Asello, Panrotolo, la casa di viale Mazzini, le case con i balconi e le corone di fiori bianchi. E ci sono i pensionati, disgustati dalle

violenze che scuotono il quartiere. E poi tanti giovani: gli amici di Giuliano, quelli del «Comitato di lotta» che ha lanciato la protesta, molti con l'anelito all'orecchio e gli occhiali neri. «Non vogliono farsi fotografare».

Nei giorni scorsi qualcuno ha creduto che la soluzione ai loro drammi poteva passare per la via corta delle vendite private: dal gruppo di manifestanti più di una volta sono partiti «comando» di «giustiziare» di «dare una lezione una volta per tutte a quegli infami dei «pisci»». È finita con pestaggi a sangue, con il quartiere di nuovo impleto dalla paura, l'urlo ripetuto delle sirene della polizia. Ma gli stessi giovani del «Comitato di lotta» hanno isolato e cacciato dutta- mente questi raid. Corrado, che è una specie di loro portavo- ce, dice: «Basta con la violenza, ci sono già stati troppi morti».

La bara con Giuliano esce dalla chiesa: i ragazzi si abbrac- ciano piangendo, le donne si portano i fazzoletti agli occhi. Il corteo funebre diventa una manifestazione silenziosa contro la droga tra le strade del quartiere. Fino al numero 15 di via Tarquinia Collatino, la casa di Giuliano, a un passo dall'angolo della riscossa e dai centri dello spaccio, piazza dei Consoli e «Montarozzo», un fazzoletto di verde sistemato a giardino dal Comune e catturato dagli spacciatori. Il furo- re funebre se ne va salutato da un applauso. Piano piano la gente torna nelle case.

Che succederà ora? «Spero che non sia una fiammata», sospira Don Luciano Panfilo, il parroco. Qualche ora prima il Comitato di lotta gli aveva chiesto di tornare a riunirsi. Don Luciano glieli ha concessi subito. «Finché non avremo libera- to il quartiere dall'eroina ci troveremo tutti i giorni a quell'an- golo», dice una donna sui quarant'anni, bionda, giacca a ven- to e pantaloni, indicando via Comino e via Asello. «La nostra lotta è contro la normalità», dice Corrado. «Cercheremo il rapporto con le istituzioni, con le forze politiche, con le altre realtà della città che lottano contro la droga, lo stiamo già facendo, ma l'importante è che non molliamo noi, i «tossici» o «non tossici» che non sappiamo questa fiducia e questa solidarietà che la gente ci sta dando».



ROMA — I funerali del giovane nella chiesa Don Bosco

Il giovanissimo Giuliano, morto di epatite indotta da eroina Il «comitato di lotta» il parroco: «Spero non sia solo una fiammata» Vetere terrà un'assemblea

«Per le forze politiche, per le istituzioni è un banco di prova — dice il segretario della sezione del PCI, Claudio Sena. — Con questi ragazzi abbiamo buttato giù una scaletta di ri- chieste. Cose anche minime, una sede provvisoria, un centro sportivo, ma che hanno un grande significato in un quartiere che è una specie di muro di cemento con le finestre. Domani queste richieste saranno consegnate al sindaco perché le app- gli. Vetere verrà qui al «Montarozzo» e terrà un'assemblea nel «giardino degli spacciatori».

Ma non sempre le istituzioni dimostrano tempestività ver- so le esigenze di questi giovani. Quelli del «Comitato», ad esempio, hanno convinto un paio di «tossici» a rivolgersi ai servizi pubblici, ma poi hanno dovuto fare il giro di tutti gli ospedali romani prima di trovare chi li aiutasse: alla fine si sono decisi i sanitari del San Camillo. Sempre lo stesso «Co- mitato» ha segnalato alla polizia la presenza di spacciatori, ma i poliziotti, invece di arrestarli, sono andati all'angolo di via Comino esigendo il nome di chi aveva fatto la denuncia.

«Ci vuole più scioltezza» — dice il parroco — altrimenti questi ragazzi finiranno per pensare che la polizia preferisca le vendite private all'arresto degli spacciatori. Sarebbe grave, forse la fine di un movimento che, partito all'angolo di due strade di periferia, sta diventando un punto di riferimen- to per tutta la città».

Daniele Martini

Agrigento, un anno di carcere per un bacio tra donne

AGRIGENTO — Marianna Fantauzzo e Rosanna Mazza, di 46 e 26 anni, sorprese tre anni fa in un giardino pubblico di Agrigento a scambiarsi effusioni, sono state condannate in appello alla stessa pena detentiva (un anno) irrogata in pri- ma istanza. Erano imputate, oltre che di oltraggio al pudore, di resistenza a pubblico ufficiale. Al vigile urbano, chiamato da un passante, che le aveva invitate a desistere dal loro atteggiamento, avevano infatti replicato piuttosto «brusca- mente».

Rosanna Mazza, incensurata, ha beneficiato della sospen- sione condizionale, mentre Marianna Fantauzzo, con prece- denti penali, è stata incarcerata.

Avellino, scontro a fuoco tra CC ed estorsori: ferito un bandito

AVELLINO — Un conflitto a fuoco è avvenuto la notte scors- a in località Ponte Sabato, nel comune di Parolise, a poca distanza dal nucleo industriale di Avellino, tra una pattuglia di carabinieri del reparto operativo del gruppo e due malvi- venti, i quali avevano compiuto poco prima un'estorsione. Uno degli estorsori, Antonio Foglia di 29 anni, di Meroglia- no, è rimasto ferito alla regione lombare ed è stato portato all'ospedale civile del capoluogo nel quale si trova ricoverato con prognosi riservata. I sanitari l'hanno sottoposto ad inter- vento chirurgico. L'altro complice è riuscito a fuggire per i campi. È stato identificato per Luigi Sabatino di 47 anni. Antonio Foglia risulterebbe affiliato alla «Nco».

Mazara del Vallo: sequestrato un peschereccio (e sono otto)

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Il «Nuovo Giordani», peschereccio di Mazara del Vallo, è stato sequestrato ieri mattina da una motovedetta tunisina a 41 miglia a sud di Lampedusa.

Il battello, con nove uomini d'equipaggio, compreso il co- mandante Biagio Ciambra, è stato scortato nel porto di Sfax.

Attualmente sono otto le unità mazaresi sotto sequestro nei porti nordafricani.

Arrestato il figlio di Carosio Si appropriò di mezzo miliardo

MILANO — Paolo Carosio, figlio del noto radiocronista re- centemente scomparso, Nicolò Carosio, è stato arrestato per malversazione. Si sarebbe appropriato — sembra per far fronte a debiti di gioco — di oltre mezzo miliardo sottraendo- lo in più riprese dai fondi di inabili civili che gli erano stati affidati per la gestione.

L'imputato, che ha 45 anni, è funzionario dell'amministra- zione provinciale e dirige l'ufficio che si occupa dell'ammini- strazione dei beni di proprietà di persone interdette per ma- lattie mentali.

Individuata la «targa chimica» per il vaccino antimalarico

ROMA — È stata individuata la base per lo sviluppo di un vaccino contro la malaria, grazie all'esatta identificazione chimica della sostanza che attira le difese dell'organismo contro la malattia. Lo ha annunciato oggi uno degli autori della ricerca, il biologo italiano Vincenzo Enea, che lavora presso il centro medico dell'università di New York. Enea ha parlato a una tavola rotonda dedicata alle nuove ricerche sulla malaria, organizzata a Roma dall'Istituto superiore di Sanità e dalla società italiana di medicina tropicale.

Il partito

Elenco delle manifestazioni

OGGI

G.F. Borghini, Roma; R. Banazzi, Alfonsine (RA); N. Canetti, Perugia; G. D'Alena, Pistoia; S. Flamigni, Sulmona; V. Gian- notti, Montesavito (AR); S. Grusso, Foligno; A. Montessoro, Pisa; G. Mele, Sezze (LT); A. Tatò, Pistoia; R. Trivelli, Perugia; C. Verdini, Venezia; L. Violante, Catania; R. Triva, Piacenza.

DOMANI

L. Libertini, Novi Ligure; L. Barca, G. Chiaromonte, Potenza; G. Chiarante, Padova; G. Napolitano, L'Aquila; A. Tortorella, Milano; L. Trupia, Perugia; B. Braccatori, Monsele (PD); N. Canetti, Pesaro; R. Curcio, Monaco; P. Ciofi, Roma; S. Mauro, Pistoia; V. Giannotti, Montesavito (AR); G. Giadresco, Liegi; M. Vagli, Torino; C. Verdini, Venezia; A. Oliva, Teramo.

DOMENICA

A. Natta, M. Fumagalli, Roma - Teatro Adriano; L. Barca, G. Chiaromonte, Potenza - M. D'Alena, Bari; G. Napolitano, L'A- quila; A. Occhetto, Ragusa; A. Tortorella, Torino; L. Libertini, Alessandria; G. Giadresco, Zurigo; V. Giannotti, San Sepolcro (AR); A. Margheri, Sesto San Giovanni; A. Montessoro, Geno- va; L. Violante, Parma; C. Verdini, Venezia.

Su richiesta del PM e della parte civile (i familiari e il PCI)

Delitto Losardo: a nuovo ruolo per l'istruttoria sulla mafia

Avevano sostenuto che sarebbe stato impossibile celebrare il processo mentre si sta ultimando l'inchiesta parallela sulle cosche mafiose di Cetraro e dei dintorni

Dal nostro inviato

BARI — Rinvialo a nuovo ruolo il pro- cesso per l'uccisione di Giovanni Losar- do, assessore al Comune di Cetraro e segretario capo della Procura della Re- pubblica di Paola, ucciso la notte del 21 giugno 1980 dalla mafia. Lo ha deciso ieri mattina la Corte d'Assise di Bari accogliendo così le richieste della parte civile, che rappresenta i familiari di Lo- sardo e il PCI, e del PM, Luigi Rinella. Parte civile e PM — ancora ieri mattina — avevano sostenuto l'impossibilità a mantenere in piedi un processo per il delitto Losardo nel momento in cui si sta per ultimare l'istruttoria del giudice barese, Alberto Maritati, su tutta l'or- ganizzazione mafiosa di Cetraro e din- torni e che comprende l'omicidio Lo- sardo in particolare. «L'inchiesta Eno- stano Tarisitano aveva portato l'elemen- to determinante illustrando una memoria — firmata oltreché dallo stesso Tarisitano, dagli altri difensori di parte civile, Alcei, Seta e Martorelli — in cui si parlava a conoscenza che pre- so l'ufficio istruttore di Bari è pendente un procedimento penale che vede im- putato Francesco Muto ed altre 22 per- sone per il delitto Losardo, mentre alla Corte d'Assise si stavano giudicando Muto e altre quattro persone per lo stesso reato. «Ci troviamo di fronte», han- no affermato i quattro penalisti — ad una situazione paradossale. Il fatto sul

quale procede il giudice istruttore, in- cludendo l'omicidio ed una più vasta condotta criminale, deve prevalere su quello di cui la Corte si sta occupando. Inoltre — hanno detto ancora gli avvoca- ti — giudicando il Muto in concorso solo con i quattro imputati si realizzano due situazioni abnormi: da un lato si sottrae il «re del pesce» alla più grave situazione processuale di cui si sta in- vice occupando il giudice Maritati, dall'altro si espongono le altre persone non comprese oggi nel processo di Bari ad una situazione di maggiore incerti- za. Fra l'altro il dr. Rinella aveva parlato di «falso» a proposito dell'ordinanza della Corte, mentre Tarisitano e Seta hanno affermato che si era in presenza di un «vero e proprio stravolgimento del fat- ti». A questo punto nuova interruzione con il PM che annuncia di voler solleva- re conflitto di competenza e ritornando ancora una volta sull'assurdità di voler insistere a tenere separati i due mo- menti processuali, del delitto e dell'as- sociazione a delinquere. Nuova camera di consiglio, quindi, e dopo oltre un'ora la Corte ha — finalmente — deciso per il rinvio annunciando di voler sollevare conflitto di competenza presso la Corte di Cassazione in quanto due giudici or- dinari non si possono occupare del me- desimo reato e cioè l'omicidio Losardo.

mea esplicita con i difensori del boss Muto — sordo, un gesto efferato contro le istituzioni democratiche che cercano di difendersi dall'assalto mafioso».

Martorelli dal canto suo aveva oppo- sto altre eccezioni di nullità di cui a una assai significativa sulla mancanza di citazione dei legali del Comune di Ce- traro che si è costituito parte civile fin dal febbraio del 1983. Dopo una breve camera di consiglio la Corte aveva in un primo tempo rigettato le richieste di rinvio, suscitando però le vivacissime polemiche della parte civile e del PM. Fra l'altro il dr. Rinella aveva parlato di «falso» a proposito dell'ordinanza della Corte, mentre Tarisitano e Seta hanno affermato che si era in presenza di un «vero e proprio stravolgimento del fat- ti». A questo punto nuova interruzione con il PM che annuncia di voler solleva- re conflitto di competenza e ritornando ancora una volta sull'assurdità di voler insistere a tenere separati i due mo- menti processuali, del delitto e dell'as- sociazione a delinquere. Nuova camera di consiglio, quindi, e dopo oltre un'ora la Corte ha — finalmente — deciso per il rinvio annunciando di voler sollevare conflitto di competenza presso la Corte di Cassazione in quanto due giudici or- dinari non si possono occupare del me- desimo reato e cioè l'omicidio Losardo.

Filippo Veltri

Domenica a Napoli con Lama

Poliziotti in piazza contro la mafia

ROMA — Poliziotti di nuovo in piazza. L'appuntamento è per domenica mattina (piaz- za Matteotti, ore 9 corteo cit- tadino e poi comizio) nella lotta contro la mafia e la co- morra. I recentissimi succes- si contro la grande criminalità non devono «spingere in- fatti ad un facile ottimismo».

Francesco Forte, segret- ario generale del Sulp, Antonio Lo Sciuto, segretario nazionale, Bruno Bugli, se- gretario confederale della UIL, Enrico Corti della CGIL, nell'annunciare la manifestazione di dopodomani sono espliciti: lo Stato non è ancora sulla strada giusta. Gli sforzi e gli im- pegni continuano ad essere so- prattutto il frutto della vo- lontà, della sensibilità, della capacità dei singoli (anche se molti) magistrati, poliziotti, carabinieri, finanzieri, plu- tosto che degli apparati con la conseguenza di farli senti- re soli e con il concreto pe- ricolo di esporli a rappresaglie.

«È lo Stato nella sua interez- za che è inattento», ha detto Lo Sciuto. Ben poco, ha ag- giunto, è stato fatto finora per fornire la necessaria pro- fessionalità agli operatori: nessun sensibile miglio- ramento è stato registrato nel controllo del territorio; il mancato coordinamento dei vari corpi di polizia perpetua una situazione di enorme di- sprezzo di energie e risorse che rende impossibile una razionale distribuzione degli organici in tutto il territorio e nei vari settori di interven- to.

«Roma non diventerà più sicura neanche se gli organi- ci aumenteranno di 18 mila agenti: i cittadini se ne sono resi conto e stanno organizza- ndo — hanno detto i sin- dicalisti della federazione unitaria — autonomamente la vigilanza nei quartieri contro spacciatori e ladri».

La manifestazione del 2 dicembre ha quindi non solo l'obiettivo di stimolare l'im- pegno del governo e delle forze politiche per lo svilup- po del Mezzogiorno ma an- che quello di denunciare la responsabilità dei ritardi e delle deviazioni nell'attu- azione della legge di riforma di polizia e quello di far capi- re ai cittadini che hanno il diritto di pretendere dallo Stato sicurezza e giustizia.

«C'è un atteggiamento schi- zenico» — ha aggiunto Lo Sciuto — nell'atteggiamento dello Stato e del ministero degli Interni per cui si spo- stano le risorse ora qui ora lì, sull'onda dell'emotività sca- turata dai verificarsi di par-

Daniele Martini

Presentata ieri da Biondi e Romita

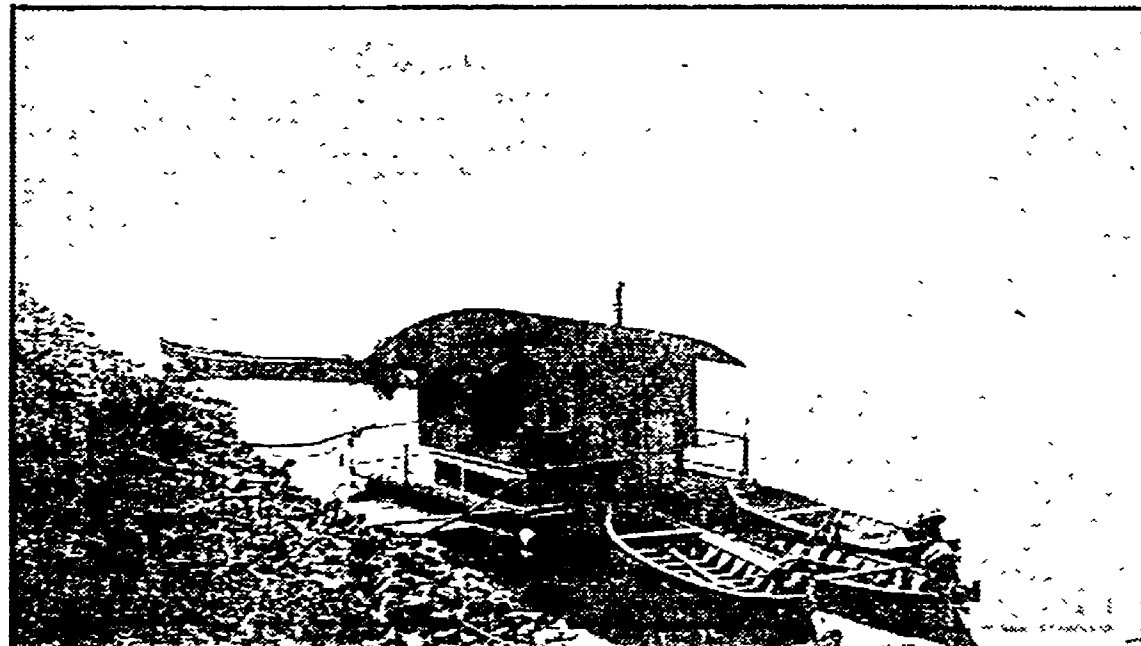
L'Europa ha una Carta che dice: l'ambiente è un bene sociale

Annunciato dai ministri il primo finanziamento «mirato» per il disinquinamento delle acque

ROMA — Le linee d'intervento sul territorio, i confini e le regole per una comune filosofia della gestione della questione ambienta- le, sono tracciati, nero su bianco, dalla Carta europea, una novità degli organismi di Strasburgo. Discussa nel maggio dell'83 a Torre- molinos in Spagna dai ministri europei responsabili delle politiche territoriali, è stata finalmente redatta, tradotta e stampata in migliaia di copie (verrà distribuita in Italia in 100 mila copie), e ieri presentata alla stampa dal ministro del giovane diceste- ro per l'Ecologia, Biondi, e dal ministro del Bilancio, Romita. La Carta non ha, purtroppo, valore vincolante — sulle questioni am- bientali i paesi europei hanno ancora una forte disparità di dismo- geneità di norme e di leggi — ma è il primo passo, ha detto ieri Romita — verso un programma ecologico europeo più preciso.

Programma è una parola chiave: «La questione ambiente non si risolve in un anno, due o tre anni», ha affermato Biondi. «È un programma di interventi e spesa pubblica sul recupero di risorse nuove, in difesa di quelle vecchie, è essenziale per dare respiro e validità alla Carta», ha detto Romita. «L'obiettivo è quello di es- sere quanto riguarda l'Italia Bilancio e Ecologia (e ministero del- l'Istruzione per la diffusione di una cultura ambientalistica) sem- brano aver realizzato un primo, piccolo passo in avanti. Piccolo — sottolinea Biondi — ma è già qualcosa per un paese i cui governi hanno sempre «snobbato» i problemi dell'ambiente considerandoli (sono sempre parole di Biondi) un capriccio costoso. Questo «ca- priccio» verrà finanziato con 3 miliardi dalla legge finanziaria di quest'anno, dei quali 1100 vincolati e diretti (questa è la novità) al disinquinamento delle acque. Opere urgenti, dopo il lavoro inizia- to per il delta del Po ed il bacino idrico di Seveso, sono quelle per il recupero di parte delle coste tirreniche ed adriatiche.

Il Po a Guastalla (Reggio Emilia)



Il Po a Guastalla (Reggio Emilia)

Questi fondi potrebbero essere disponibili già dal prossimo gen- naio e sono ancora da stabilire le forme della loro gestione, anche se l'orientamento sembra quello dell'assegnazione ad enti locali singoli o consorziati che ne facciano richiesta presentando un pro- gramma specifico.

E torniamo all'Europa e alla sua Carta. Il primo punto è il principio della cooperazione e programmazione tra le miriade a tutte le disparità tra regioni, alla protezione dell'ambiente, al miglioramento della qualità della vita. E su questi scopi la Carta recita in un articolo: «È necessario un riesame dei principi che regolano l'organizzazione dello spazio per evitare che essi siano determinati solo da obiettivi economici a breve termine. L'assetto del territorio sembra dunque assumere, con questo documento, i connotati di una vera politica sociale. Anche perché, è scritto in un altro articolo, l'assetto del territorio deve essere democratico (partecipazione delle popolazioni alla sua progettazione), globale (pensato cioè intersettorialmente), dotato di capacità d'anticipare le future (analisi a lungo termine delle tendenze e delle previsioni). Queste le linee generali del documento che sembra fondamen- talmente dire: attenzione, se cerchiamo di essere ragionevoli con il patrimonio ambientale, esso ci restituirà risorse, ci fornirà occasio- ni di crescita economica che fino ad oggi abbiamo sottovalutate. E di ragionevolezza sembra proprio trattarsi, come dimostrano gli sprechi od i veri e propri massacri di aree lasciate in mano alla discrezionalità dell'industria privata. Lo strumento politico d'iniziativa su questi terreni a livello europeo è il CEMEA, la conferen- za dei ministri responsabili dell'assetto del territorio».

Nanni Riccobono

Con una prolusione del cardinale Poletti aperto all'università lateranense il convegno della diocesi di Roma

Città e cristiani di fronte alle disuguaglianze sociali

ROMA — Con una prolusio- ne del cardinale Ugo Poletti si è aperto ieri pomeriggio nell'Aula Magna dell'Uni- versità Lateranense gremita di oltre mille visitatori il con- vegno promosso dalla Diocesi di Roma sul tema «Città e cristiani di fronte alle disu- guaglianze sociali».

A differenza del convegno di 10 anni fa conosciuto co- me «Febbraio 74» che rappre- sentò una forte denuncia dei «mal di Roma» e delle re- sponsabilità di quasi un trentennio di amministra-

zione civica a guida dc, quel- lo iniziato ieri si è proposto di essere solo una ricerca sui fenomeni di disuguaglianze e di emarginazione presenti nella città che pure è cres- ciuta e si è rinnovata in questi ultimi anni.

Il convegno — ha detto il cardinale Poletti — vuole es- sere «un confronto costruttivo con tutte le forze vive al servizio della città in nome di valori che interessano tut- ti». Si tratta — come risulta da una ricerca illustrata da Borgomeo dell'IRSES — del-

la situazione degli sfrattati (nel 1983 sono stati a Roma 17.258 e nel 1984 trentamila sono le famiglie sfrattate), degli handicappati (60 mila), dei tossicodipendenti (circa 60 mila), degli stranieri (120 mila), degli zingari (3500), dei barboni (tremila), della delinquenza minorile (13 mi- lia), di quanti lasciano ogni anno la scuola dell'obbligo (1300 nel 1983-84). E stato inoltre rilevato che nella provincia 127 aziende sono in crisi, 150 mila lavoratori iscritti alla cassa integrazio-

ne. Si tratta, come si vede, di problemi grossi che riguar- dano tutti e che, anzi, chia- mano in causa il governo prima ancora che l'ammini- strazione comunale i cui mezzi e le cui competenze so- no oggettivamente limitati. Basti citare i dati della rela- zione Gorrieri il quale ha po- sto l'accento sulla necessità di una redistribuzione del reddito in Italia attraverso — ha detto — un più equo sistema fiscale, ma non ha detto che proprio in seno al governo sono esplose forti

contraddizioni a tale pro- posito.

La Chiesa — ha detto an- cora Poletti — non si propone con il convegno di trovare soluzioni a tutti questi problemi e tantomeno si illu- de di eliminare le vistose disu- guaglianze della città». Si prefigge solo di «riestare re- sponsabile, di stimolare la collaborazione». È tempo di «costruire e di ricostruire con verità e amore» — ha aggiun- to Poletti — moltiplicando la collaborazione al servizio dell'uomo». Chi si aspettava,

quindi, che il cardinal vica- rio attaccasse l'amministra- zione di sinistra come i setto- ri più conservatori auspica- vano e sollecitavano sono andati delusi.

Lo stesso Giovanni Paolo II, in una lettera indirizzata al suo vicario che ne ha dato lettura, si è limitato a sotto- lineare che i cattolici devono impegnarsi «per una presen- za attiva nelle istituzioni so- ciali» nelle quali devono farsi portatori degli insegnamen- ti della dottrina sociale cri-

stiana ma nel rispetto delle istituzioni medesime». Il Pa- pa ha sollecitato, anzi, i cat- tolici ad operare perché «la distribuzione dei beni sia fatta secondo giustizia, sen- za indulgere a parzialità o favoritismi di sorta» e queste parole sono suonate come una critica per quei settori del mondo cattolico impeg- nati nella politica che disat- tendono gli insegnamenti evangelici.

Per approfondire questi temi sono stati chiamati esperti (economisti, sociolo- gi, magistrati) mentre sono stati esclusi i politici. Tra gli invitati figuravano ieri, oltre al sindaco Ugo Vetere ed al ministro Scalfaro che è in- tervenuto a titolo personale, i compagni Giovanni Berlin-

gauer, segretario regionale del PCI, e Sandro Morelli, se- gretario della Federazione romana, e il commissario della DC del Lazio Signorel- lo.

Il convegno, quindi, non è aperto al dibattito tra le varie componenti associative cattoliche comprese le comunità di base né tantome- no agli altri come avvenne nel 1974. Questi limiti sono stati imposti per evitare che la diocesi di Roma fosse coinvolta in un dibattito che avrebbe potuto assumere rilevanza politica quasi all'in- zio della campagna elettora- le. Vedremo però se rimarrà dentro questo binario. Il convegno si concluderà do- mani pomeriggio, sabato.

Alceste Santini

PALESTINESI Il documento politico approvato a conclusione dei lavori del Consiglio nazionale

Pieno successo della linea Arafat L'OLP punta sulla carta negoziale

Dopo un rituale riferimento alla lotta armata, la risoluzione si pronuncia per una conferenza di pace sotto l'egida dell'ONU, per una intesa con la Giordania e avalla il viaggio del leader palestinese al Cairo - Evitati toni di rottura verso la Siria

AMMAN — Pieno successo della linea di Arafat nelle conclusioni politiche del Consiglio nazionale palestinese. In sintesi, pur riaffermando (come è logico in un movimento di liberazione) l'esigenza della lotta armata contro il nemico sionista su tutti i fronti arabi, l'OLP prende atto della situazione e punta tutte le sue carte su una soluzione politica che ruota intorno a quello che è stato definito il «polo moderato» della strategia araba. Il documento conclusivo dà infatti mandato al nuovo comitato esecutivo di «studiare la possibilità di un'azione comune con la Giordania per recuperare i territori occupati da Israele e costituire uno Stato palestinese indipendente» (con una correzione, quindi, rispetto alla proposta Hussein, basata sulla risoluzione 242 dell'ONU che accenna al problema palestinese solo come a un problema di profughi). «Una giusta soluzione — specifica il documento — deve comprendere il diritto del palestinese al ritorno in Palestina, all'autodeterminazione e a uno Stato indipendente. Il giusto contesto per ricercare è una conferenza promossa

da dall'ONU con la partecipazione di tutte le parti interessate (quindi anche di Israele). Arafat ha avuto successo anche sulla questione dell'Egitto. Il documento infatti approva il suo viaggio del dicembre scorso al Cairo come «un passo necessario per migliorare i rapporti fra il popolo palestinese e quello egiziano» (ma questa frase, letta in sede di votazione, non compare nel testo scritto distribuito successivamente), riconosce che l'Egitto ha assunto ultimamente «atteggiamenti positivi» e dà mandato all'esecutivo di «decidere i rapporti futuri con il Cairo in coordinamento con gli altri paesi arabi». Il documento evita anche una rottura con la Siria, condannando la espulsione di Arafat da quel Paese nel 1983 ma affermando la necessità di «correggere i rapporti con Damasco, su una base di eguaglianza e di non ingenerare contro Israele e gli imperialisti». Ma non tesa infine anche ai dissidenti, ai quali sono stati riservati tre posti nel nuovo esecutivo, presieduto da Arafat.



AMMAN — Arafat e i delegati al Consiglio nazionale votano per alzata di mano il documento conclusivo

Da Mosca solo un messaggio del Soviet

MOSCA — L'Unione Sovietica è sembrata ieri voler prendere le distanze dal leader palestinese Yasser Arafat, che è stato implicitamente criticato dalla «Pravda» per il momento e il luogo in cui ha deciso di convocare il Consiglio nazionale dell'OLP. Il tradizionale telegramma di auguri che i dirigenti del Cremlino hanno mandato all'OLP in occasione della giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese è stato questa volta firmato solo dal consiglio dei ministri dell'URSS e indirizzato impersonalmente all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Un anno fa, un simile messaggio era stato firmato dal Comitato Centrale del PCUS e dal presidium del Soviet supremo dell'URSS e indirizzato personalmente a Yasser Arafat.

Felicitazioni del segretario del PCI

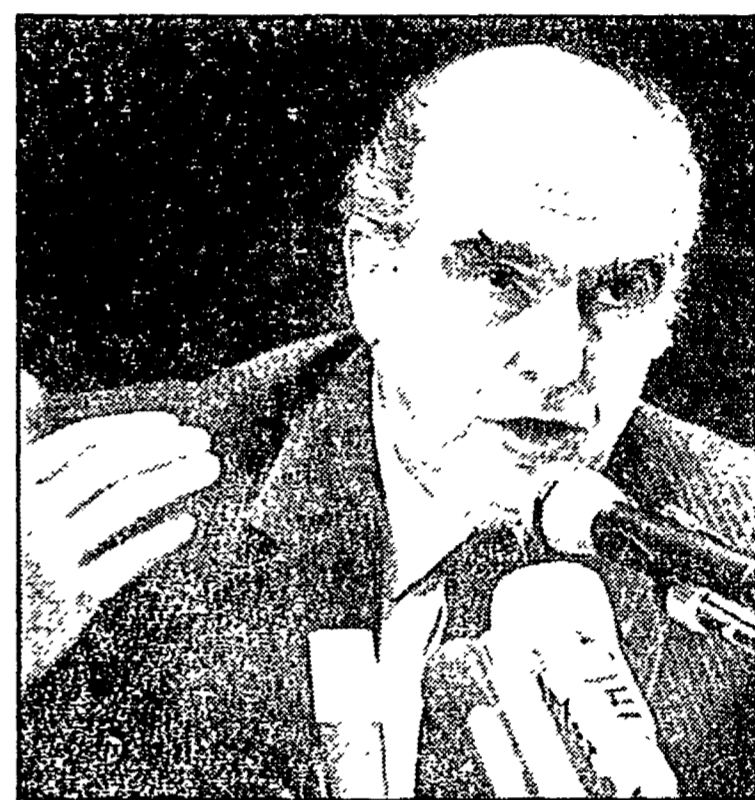
ROMA — Al termine della riunione del Consiglio nazionale palestinese, che si è conclusa ad Amman con la ricezione di Yasser Arafat alla testa dell'OLP, il segretario del PCI, Alessandro Natta, ha inviato ad Arafat il seguente messaggio: «Felicitazioni per la Sua riconferma alla testa dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Le esprimo a nome del Partito Comunista italiano il pieno sostegno alla battaglia per la riaffermazione dei diritti del popolo palestinese, assieme all'apprezzamento per gli importanti sviluppi del Consiglio nazionale palestinese. Confermo in questa occasione — conclude il messaggio — l'impegno del PCI per una coraggiosa iniziativa italiana ed europea per una giusta pace in Medio Oriente».

GRECIA-ITALIA

Papandreu oggi a Roma CEE e Mediterraneo al centro dei colloqui

Il premier greco incontrerà Pertini e Craxi - I «programmi integrati» e il riequilibrio della Comunità - Il problema di Cipro

ROMA — Andreas Papandreu, il premier socialista greco, giunge oggi a Roma per una visita ufficiale di due giorni, su invito del presidente del Consiglio Craxi. Si tratta della prima visita ufficiale in Italia di Papandreu, da quando la maggioranza elettori del suo Paese lo ha portato al governo. I colloqui romani di Papandreu, un vero e proprio vertice italo-ellenico, che impegnerà complessivamente 14 ministri, permetteranno uno scambio di vedute, al più alto livello, sui principali temi di comune interesse nell'ambito delle relazioni comunitarie, internazionali e bilaterali. Fra gli argomenti che saranno trattati, figura il varo dei programmi integrati mediterranei. Papandreu aveva già manifestato a Craxi le sue preoccupazioni circa i rischi che derivano da ritardi nella loro attuazione. Il governo di Atene ritiene il varo di tali programmi determinante per il superamento degli attuali squilibri interni alla Comunità, causati dalla mancanza di necessari stanziamenti e dalle resistenze che incontra in sede comunitaria l'esame delle proposte in materia avanzate dalla Commissione. Atene ha sempre ritenuto che un riequilibrio dell'assetto interno della Comunità, della sua struttura, non solo geografica ma soprattutto socio-economica, renderà possibile lo spostamento al Sud, verso il Mediterraneo, di quell'asse decisionale per troppi anni rimasto ancorato alle regioni centrali e settentrionali della Comunità. Anche l'Italia, come ha avuto modo di dire un mese fa a Craxi al presidente Karamanlis, si propone, con l'imminente assunzione della presidenza del Consiglio della CEE, di dare specifico rilievo alla dimensione mediterranea per un più equilibrato sviluppo del progetto comunitario. I programmi integrati mediterranei e maggiormente qualificanti del semestre italiano. Negli ambienti diplomatici greci si guarda, pertanto, con interesse tutto particolare, al semestre di presidenza italiana e si conta sull'azione propulsiva di Roma per la realizzazione di tali attese. In questo quadro, Grecia e Italia vedono favorevolmente l'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo.



Andreas Papandreu

SALVADOR

Nel convento delle suore di Ayagualo nei pressi della capitale

Oggi nuovo incontro governo-guerriglia

Mediatore l'arcivescovo mons. Rivera y Damas - Non saranno presenti il presidente Napoleon Duarte e il leader del FDR Guillermo Ungo - Una trattativa che procede con lentezza - Il giudizio del FMLN nelle parole di Mario Aguinada

Seconda riunione oggi tra guerriglia e governo Duarte nel convento di Ayagualo, nella capitale. È un passo importante, ma non si può aspettare la pace in dono per Natale, ha detto l'alto prelato annunciando domenica scorsa la data dell'incontro. Ad Ayagualo non saranno presenti né il presidente Napoleon Duarte né il leader del FDR Guillermo Ungo. Il dialogo iniziato con l'incontro dello scorso 15 ottobre nel villaggio di La Palma nella provincia di Chalatenango sembra avere tempi lunghi. «La correzione di rotta in due parti in guerra — ha detto qualche settimana fa il dirigente del FMLN-FDR Mario Aguinada — ha costretto il governo ad aprire il negoziato, ma lo stesso rapporto di forza rende impossibile una soluzione immediata del conflitto. L'impossibilità di scongiurare il FMLN-FDR nonostante l'appoggio degli USA in armi, istruttori e finanziamenti, ha dunque costretto Napoleon Duarte a cercare un incontro con la guerriglia, tanto più che si trattava di un momento prelettorale per gli Stati Uniti e l'amministrazione Reagan aveva tutto l'interesse a dimostrare la sua disponibilità, seppure indiretta, a trattare. «La nostra principale preoccupazione — diceva Mario Aguinada — era quella di dare continuità a quel primo incontro, per evitare che si trattasse unicamente di una mossa propagandistica per l'amministrazione Reagan o per lo stesso Duarte». Effettivamente al termine di quel primo incontro si scrisse nel comunicato congiunto che un se-

condo incontro si sarebbe tenuto «dopo metà novembre». Il ritardo di due settimane sulla data prevista, e l'abbassamento del livello dei protagonisti significa, probabilmente che il governo Duarte ha avuto al suo interno difficoltà notevoli per trasformare una iniziativa estemporanea in un dialogo di vasta portata. La stessa procedura del fatto compiuto era stata seguita da Napoleon Duarte per convocare il primo incontro. Il governo aveva ignorato per anni le richieste del FMLN-FDR di un dialogo, poi con un gesto clamoroso l'8 ottobre davanti all'assemblea dell'ONU il presidente Duarte aveva convocato con questo che fu definito «un atto di guapiglia» la guerriglia all'incontro per il lunedì successivo nel paesotto di La Palma nella zona in contesa tra i ribelli e l'esercito. Il FMLN-FDR aveva a sua volta rifiutato un «atto di guapiglia» accettando la proposta-sfida con guerra che in realtà si trattasse di una proposta-bluff. «Da molti particolari avevamo capito che in realtà Duarte era convinto che noi non avremmo accettato il suo appuntamento — mi ha detto Aguinada — ma noi abbiamo risposto immediatamente di sì, dimostrando anche l'unità delle nostre organizzazioni». Solo qualche anno fa infatti l'idea di una trattativa avrebbe diviso il FMLN-FDR che a suo tempo aveva persino costituito un gruppo di studio che si dedicò a consultare il dizionario per valutare le differenze tra le parole negoziato, dialogo, trattativa. «Per una parte della sinistra latinoamericana — diceva tempo fa un dirigente rivoluzionario — trattativa equivale ancora a tradimento».

Ma in questi anni il FMLN-FDR ha saputo maturare e comprendere che il negoziato è parte importante della politica ed anzi ha fatto della sua volontà di trattativa un'arma in più della sua battaglia. Quel che è successo poi nella chiesa di La Palma è segreto, ma si sa che ognuno delle due parti ha fatto un'analisi della situazione salvadoregna e delle sue implicazioni internazionali, e si è discusso di alcuni punti fondamentali e di procedura. La guerriglia ha addirittura proposto a sorpresa un cessate il fuoco in tutto il paese. Si è opposto il ministro della Difesa, il gen. Vides Casanova, ma stranamente utilizzando argomenti difensivi. «Ho già avuto dei problemi nell'esercito per venire qua a parlare con voi. Non posso uscire da questa chiesa con il cessate il fuoco» ha detto il generale. «Il senso di quell'incontro — mi diceva ancora Aguinada — sta nel comunicato finale. Comincia elencando le due delegazioni, di pari dignità dunque. Non c'eravamo gli «alzati in armi» siamo riconosciuti e si accetta persino il grado di comandanti per i nostri capi militari. E stata la legittimazione del FMLN-FDR». Ma c'è stato un altro senso di quell'incontro. È stato il popolo del Salvador che ha forzato la mano a tattiche, a piccole furtive, a catoli meschini. È sceso sulle strade e nelle piazze per dire che vuole la pace, una pace giusta e ragionevole, con dignità, ma pace. Ne ha abbastanza di una guerra tanto tragica che sembra impossibile possa stare in un paese così piccolo. Giorgio Oldrini

Brevi

Natta incontra ministro mozambicano

ROMA — Il compagno Alessandro Natta, segretario generale del PCI, ha incontrato ieri, presso la direzione comunista, il ministro dell'Informazione del governo mozambicano Luis Cabaco. Durante il cordiale colloquio sono state discusse questioni relative alla situazione in Mozambico e nell'Africa Australe e ai rapporti tra l'Italia e tale regione.

L'India manda 100 mila q. di grano all'Africa

ROMA — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha annunciato che il suo paese manderà gratuitamente 100 mila quintali di grano ai paesi africani colpiti dal drammatico problema della fame. Rajiv Gandhi come presidente del non allineato aveva lanciato la scorsa settimana un appello alla comunità internazionale in favore delle popolazioni africane colpite dalla carezza.

Argentina: attentato a militari democratici

BUENOS AIRES — Una bomba è esplosa mercoledì nella sede di un «Centro di studi e ricerche per la democrazia argentina». Gravissimi i danni, ma nessun ferito. Il colpevole è il pensionato Horacio Ballster, uno dei direttori del centro, ha detto ai giornalisti che i presunti responsabili dell'attentato sono gli stessi che hanno diretto il regime terrorista. E cioè i vecchi governatori militari.

Annullato l'incontro Reagan-Kirkpatrick

WASHINGTON — L'ambasciatore americano all'ONU, signora Jeane Kirkpatrick, ha annullato — evidentemente in polemica con la Casa Bianca — un incontro con il presidente Ronald Reagan in cui avrebbe dovuto discutere il suo futuro nell'amministrazione statunitense. Proprio l'altro ieri Reagan aveva dichiarato in un'intervista di non aver a disposizione nessun posto «a lei» adoperando in favore delle popolazioni africane colpite dalla carezza.

Il Marocco rompe le relazioni con la Jugoslavia

RABAT — Il Marocco ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia. Lo ha reso noto ieri Radio Rabat, aggiungendo che questa scelta è stata compiuta dopo che Belgrado ha annunciato l'altro ieri di riconoscere la Repubblica democratica araba saharaua, il governo in esilio proclamato dai guerriglieri del Fronte Polisario.

Albania: la Bulgaria per la ripresa dei rapporti

SOFIA — La Bulgaria ha espresso ieri il suo desiderio di una normalizzazione completa delle sue relazioni con l'Albania.

ITALIA-ALGERIA

Tra Craxi e Bendjedid una larga convergenza

ALGERI — Anche l'Algeria appoggia la linea Arafat e fa appello all'Europa perché favorisca — anche con opportune pressioni sugli Stati Uniti — l'avvio di un processo negoziale per risolvere la crisi mediorientale. Questo è il succo del colloquio che il presidente del Consiglio Craxi ha avuto ieri ad Algeri con il presidente Chadli Bendjedid. In una successiva conferenza stampa, Craxi ha detto che — pur non avendo ancora preso visione delle risoluzioni di Amman — secondo il parere degli algerini è suo qualcosa si è mosso nel campo. «Credo — ha aggiunto Andreotti — che la soluzione del Consiglio palestinese dovrebbe essere vista con molto favore anche dagli Stati Uniti. Craxi ha aggiunto che potrebbe incontrare Arafat la prossima settimana a Tunisi, dove sarà in visita ufficiale; ancora non sono stati presi accordi spe-

cifici con l'OLP, ma per vedere Arafat — ha detto Craxi — non mi sognerei di chiedere il permesso a La Malfa (che nei giorni scorsi aveva criticato il possibile incontro col leader dell'OLP). Positivi risultati anche sul piano dei rapporti bilaterali, che riceveranno dopo questa visita concreto impulso. Bendjedid ha detto che il suo governo vuole stabilire con l'Italia un rapporto privilegiato, da parte algerina vengono offerte all'ENI nuove zone di ricerca ed è stata lanciata l'idea di società miste italo-algerine per iniziative congiunte nei Paesi africani; c'è anche il progetto di prolungare, con il concorso tecnico dell'Italia, il gasdotto Algeria-Sicilia fino alla Grecia e alla Jugoslavia. Non è stata discussa nemmeno la possibilità di fornire italiane nel settore militare. L'Algeria, in definitiva, riafferma la volontà di non essere per l'Italia solo un mercato, ma un interlocutore a pieno titolo.



CONVEGNO IAI

La politica estera italiana fra «attivismo» e «ambiguità»

ROMA — «L'Italia e il nuovo contesto internazionale: un profilo emergente», questo il tema del convegno sulla politica estera italiana organizzato dall'Istituto Affari Internazionali (IAI) che si è aperto ieri a Roma a Palazzo Barberini. Il convegno è stato aperto da una relazione del direttore dell'IAI Roberto Aliboni, che ha indicato nella adesione dell'Ita-

STATI UNITI

Corteo di protesta contro il Sudafrica

WASHINGTON — Tre leader nero-americani sono stati arrestati mercoledì scorso mentre era in corso una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata del Sudafrica a Washington. Si tratta del deputato della California Ronald Dellums, del vicepresidente del sindacato United Auto Workers Mark Stapp e di Hilda Magon, consigliere comunale del distretto di Columbia. Le richieste dei manifestanti andavano dalla liberazione dei 13 sindacalisti neri arrestati di recente in Sudafrica alla liberazione dei leader politici dell'opposizione in galera da decenni. Si è trattato, più in generale di una protesta pacifica contro la segregazione razziale attuata dal regime bianco di Pretoria e contro la «politica del cosiddetto impegno costruttivo» con cui l'amministrazione Reagan giustifica l'appoggio fornito al Sudafrica. Nella foto, il noto cantante Harry Belafonte mentre partecipa al corteo di protesta davanti all'ambasciata sudafricana a Washington per sensibilizzare l'opinione pubblica americana sui crimini dell'apartheid.

una nuova frontiera per lo sviluppo

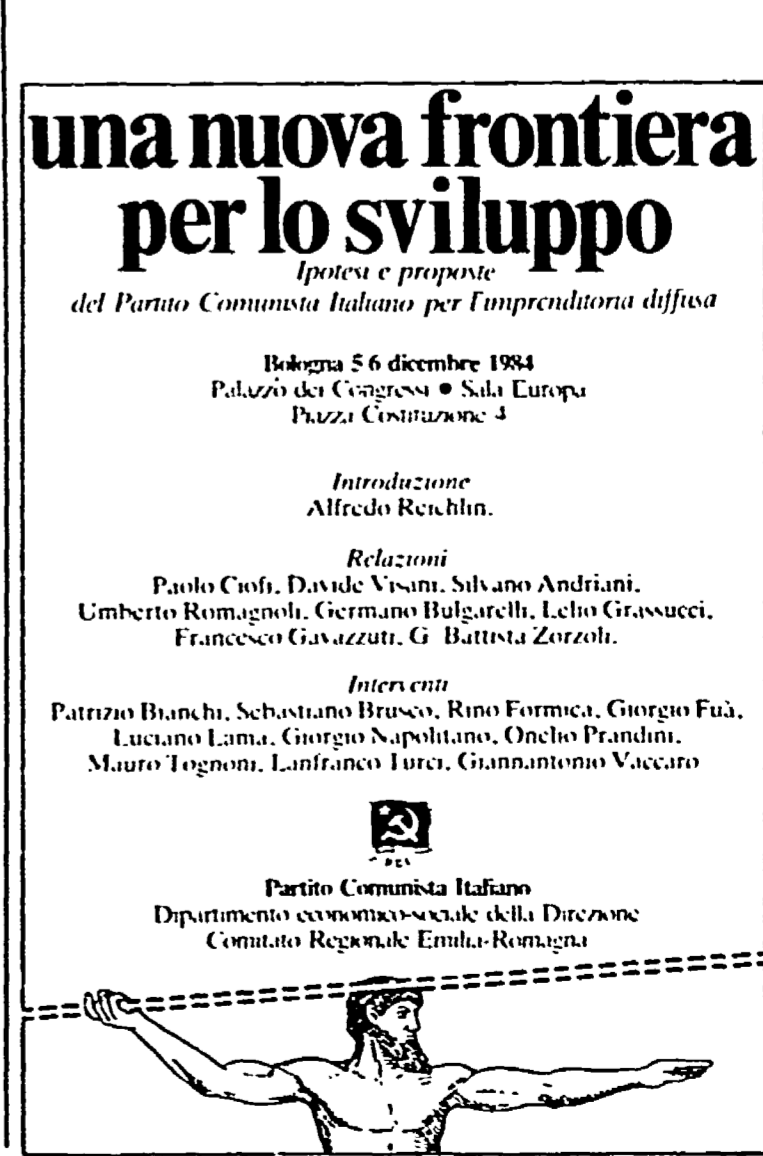
Introduzione
del Partito Comunista Italiano per l'imprenditoria diffusa
Bologna 5-6 dicembre 1984
Palazzo del Congresso - Sala Europa
Piazza Costituzione 4
Introduzione
Alfredo Rucifino.
Relazioni
Paolo Cusi, Davide Visani, Silvano Andriani,
Umberto Romagnolo, Germano Bulgarelli, Lello Grassucci,
Francesco Gavazzoni, G. Battista Zorzioli.
Interventi
Patrio Bianchi, Sebastiano Brusca, Rino Formica, Giorgio Fuà,
Luciano Lama, Giorgio Napolitano, Onelio Prandini,
Mauro Tognoni, Lanfranco Turci, Giannantonio Vaccaro
Partito Comunista Italiano
Dipartimento economico-sociale della Direzione
Comitato Regionale Emilia-Romagna

LIBANO

Ancora attentati, 7 morti, 22 feriti a Beirut e Aley

BEIRUT — Ancora una volta l'ennesima fragile tregua raggiunta in Libano è stata infranta da colpi di esplosioni e cannonate. Ieri, ad appena un giorno dalla riconciliazione tra Amin Gemayel e Walid Jumblatt che ha accettato martedì di partecipare, dopo un mese e mezzo di assenza, alle riunioni del Consiglio dei ministri, i quartieri drusi e cristiani di Aley e Beirut sono stati nuovamente teatro di attentati. Alle 8,30 (ora locale) un'auto imbottita con 50 chili di tritolo è saltata per aria nella cittadina drusa di Aley, sulle colline ad est di Beirut, uccidendo 4 persone e ferendone altre 15. L'ex ministro druso Marwan Hammade, braccio destro di Jumblatt, nel pomeriggio ha attribuito l'attentato a non meglio identificati «collaboratori di Israele», che avrebbero agito «nel tentativo di seminare la discordia tra i libanesi». Ma non è finita lì: alle 10,25 è stata la volta del quartiere cristiano di Karm El Zaitun nel sobborgo di Ashrafieh di Beirut dove tre persone sono rimaste uccise e altre 7 ferite per l'esplosione di un proiettile di artiglieria pesante, che — stando alla radio falangista — sarebbe stato sparato dalla periferia sud della capitale, abitata prevalentemente da musulmani sciiti. Un portavoce del movimento scita Amal ha declinato ogni responsabilità, nei confronti dell'episodio che rappre-

senta la prima grave violazione del piano di sicurezza relativo alla Grande Beirut varato domenica scorsa. Secondo il piano tutti gli elementi armati avrebbero dovuto sparire dalle strade della capitale il cui controllo sarebbe stato assunto esclusivamente dall'esercito nazionale. Entro il 2 dicembre l'esercito dovrebbe inoltre dispiegarsi lungo la strada costiera che collega Beirut a Tripoli e entro il 9 dicembre lungo la via Beirut-Damascus. Sempre ieri sono ripresi a Naqura i colloqui iniziati l'8 novembre scorso tra Libano e Israele per definire le modalità del ritiro israeliano dal Libano. Nel corso della riunione, la sesta, Israele ha respinto il piano libanese sul dispiegamento delle truppe UNIFIL (dell'ONU) lungo il confine internazionale del Libano meridionale. Poiché — come ha spiegato il portavoce israeliano Amos Gilboa — il piano di ritiro deve prevenire infiltrazioni e azioni di guerriglieri dal Libano contro Israele, le truppe ONU dovrebbero essere dispiegate in tutto il Libano meridionale, mentre sul confine con Israele dovrebbero stazionare le truppe filoisraeliane di Antoine Lahad. E ancora scontri nel pomeriggio a Beirut tra palestinesi e miliziani Amal a fronte della richiesta palestinese di chiudere l'università in occasione del 35esimo anniversario della decisione ONU di dividere la Palestina.



an. 50.

La relazione di Marco Fumagalli Le nuove generazioni nella lotta per una nuova società

LA NOSTRA discussione — ha esordito il segretario della FGCI, Marco Fumagalli — avviene all'inizio della preparazione del congresso della FGCI. Vorremmo qui avviare una riflessione perché tutto il partito cogna deciso la sua estensione, e vanti il segno dei problemi e delle contraddizioni nuove nell'insieme della società e studi il modo per affrontarli. La condizione giovanile non è uno dei tanti problemi che segnano la società italiana: dentro alla realtà giovanile si esprime con maggiore acutezza il travaglio dell'insieme del Paese, si intrecciano speranze e paure, possibilità e pericoli.

Milioni di giovani dei Paesi sviluppati sono cresciuti nel pieno della rivoluzione tecnologica. Essa apre grandi possibilità per un lavoro più ricco, per un rapporto nuovo tra tempo di vita e di lavoro, per una flessibilità maggiore degli orari. Si affermano nuovi mezzi di comunicazione e nuove possibilità di conoscere il mondo. È avanzata una grande trasformazione economica e sociale che ha cambiato la cultura, il senso comune, i modi di vivere di milioni di individui. Il tempo di vita si è allungato, si è esteso a dismisura un mercato solo per i giovani, l'urbanizzazione ha determinato nuovi rapporti e nuove occasioni, il livello culturale medio si è alzato. Si è diffusa una visione disincantata del mondo e della società. Ma non c'è solo questo. Innanzitutto lo sviluppo distorto della società italiana ha provocato squilibri e differenze profonde tra i giovani e tra diverse zone del Paese. Ma anche per i più fortunati la società non si presenta come qualcosa di compiuto e di definitivo.

Tante volte, negli anni più recenti abbiamo sentito dire che le nuove generazioni erano ormai rifiutate e integrate. Ma proprio dai giovani sono venute le smentite alle teorie del rifiuto: sono stati questi gli anni dei manifestarsi del movimento ecologista, dei grandi mobilitazioni contro la mafia e la droga, gli anni di crescita di un volontariato che coinvolge migliaia di giovani.

Per leggere in tutti i loro aspetti le contraddizioni della società che si manifestano sulla questione giovanile — ha continuato Fumagalli — non bisogna cessare di partire dalla condizione materiale. E la prima considerazione autocritica deve essere sulla scarsa attenzione che poniamo alle disuguaglianze che rimangono profonde. Considerando come giovani coloro che stanno nella fascia d'età tra i 14 e i 29 anni, dobbiamo ricordare sempre che solo il 20 per cento ha un diploma, il 3 per cento una laurea, il 69 per cento la licenza dell'obbligo. Su 13 milioni di giovani 4.400.000 studiano, 5.400.000 lavorano in qualche modo, 1.700.000 sono disoccupati: questa è la realtà.

La disoccupazione giovanile non è un fenomeno congiunturale, tutta l'Europa occidentale ne è investita. Non può essere risolto senza cessare il fenomeno. In Italia i giovani disoccupati sono in costante aumento. Dentro all'attuale organizzazione della società, le innovazioni tecnologiche e le nuove professioni e di nuove professioni, ma dall'altro espellono vecchia forza lavoro e precludono la possibilità di occupazione per un numero ancora più alto di giovani. Le più colpite sono le ragazze. Il pericolo è che questa generazione rimanga estranea ai processi di riqualificazione che accompagnano le innovazioni tecnologiche, restano così esclusa dal processo produttivo.

Alla crescita della scolarità di massa ha corrisposto una dura resistenza ad avviare l'opera di rinnovamento dei contenuti dell'istruzione e delle strutture formative. La ripresa di meccanismi tesi al contenimento della scolarità ha allargato la possibilità dei corsi di una fascia consistente di emarginazione culturale. Ma in questa società emarginazione culturale significa un'emarginazione sociale.

Più in generale, cresce lo scarto tra i nuovi traguardi e le nuove possibilità che lo sviluppo delle società lascia intravedere, e una realtà che il più delle volte li nega. Qui è l'origine di tanto malessere giovanile.

Diventa più difficile — ha continuato Fumagalli — affermare una coscienza storica e critica dei processi reali nascono nuove forme di omologazione culturale.

L'urbanizzazione ha garantito nuovi spazi di socialità e di comunicazioni, ma nel contempo proprio nella città cresce la solitudine, le frustrazioni, la noia.

Le sollecitazioni della cultura diffusa determinano una spinta all'autodeterminazione e all'autonomia individuale, ma essa si scontra con la mancanza di possibilità economiche, con i limiti culturali, con la distanza tra la molteplicità dei bisogni indotti e la possibilità di soddisfarli. Nascono da questa contraddittoria realtà risposte diverse e contrastanti. Crescono i fenomeni di emarginazione e di disperazione, aumenta la criminalità giovanile, si diffonde ulteriormente la droga. Contemporaneamente, però, si estende non solo l'area delle lotte per valori positivi, ma la ricerca di forme costruttive di associazionismo, di cooperazione, di lavoro comune.

NEGLI orientamenti dei giovani spinte diverse convivono. C'è un rifiuto della selvaggia, della cultura, una maggiore affezione allo studio, un'attenzione a nuovi grandi temi che riguardano il futuro: ma nel contempo crescono forme di aggressività e violenza non politica. Il gruppo di coetanei acquista un ruolo talora maggiore della famiglia, ma nel contempo, dinanzi alla mancanza di autonomia materiale, la famiglia ritrova un suo ruolo anche come rifugio dinanzi ad un mondo che si sente ostile. Cresce la domanda di una nuova qualità del lavoro, ma la prolunga disoccupazione porta a ricreare

a accettare un posto qualsiasi purché appaia come stabile. Non è il rapporto tra i giovani e il mondo che la questione giovanile rivela, ha detto Fumagalli, che ha poi affermato che queste contraddizioni attraversano il mondo intero e generano risposte in generale insufficienti da parte dello stesso movimento operaio e della sinistra, come dimostrano il crescere di fermenti e movimenti incerti, ma anche nell'astensione dal voto in Europa, o, negli USA, il voto dei giovani per Reagan.

La sfida per la sinistra è alta — ha continuato Fumagalli — ci costringe a ripensare a noi stessi, alla nostra stessa base etica costitutiva, alle prospettive da indicare all'insieme della società. È un problema che non riguarda certo solo la FGCI, ma coinvolge in primo luogo il partito. Occorre avere una grande apertura culturale, coraggio nel rinnovarsi, uno sforzo sul terreno della elaborazione e dell'idee e innanzitutto nella concezione stessa della politica. C'è infatti uno scarto non tra i giovani e la politica, ma tra i giovani e la politica di tradizione intransigente: i partiti, le istituzioni. Noi dobbiamo fare in modo che il distacco non si trasformi in scorporamento. Perciò è così importante l'azione sulla questione morale. Chiare è la responsabilità del sistema di potere della DC e dei suoi alleati per il deteriorarsi del rapporto tra giovani e istituzioni. Qui c'è una delle ragioni della crisi del rapporto tra i giovani e il sistema politico. Non si tratta del processo ad un partito. Meno che mai si tratta di un attacco ai cattolici democratici. Nelle grandi manifestazioni contro mafia e camorra giovani della FGCI e giovani di molteplici organizzazioni cattoliche si sono trovati assieme in una comune domanda di risanamento e di rinnovamento.

LA POLITICA — ha continuato Fumagalli — chiede un rapporto sempre più stretto tra il dire e il fare. Cresce un bisogno di concretezza, una cultura del fare, il bisogno di vivere e costruire direttamente la propria esperienza civile. Nuove questioni entrano nel campo della politica: la lotta all'emarginazione, alla solitudine, alla droga, nuovi rapporti tra gli individui e tra i sessi. Ma il bisogno di concretezza non deve essere confuso con l'assenza di principi e ideali. Occorre una riflessione etica che non spinga alla declamazione di principi astratti, ma richiami ad una intima coerenza tra azione e idealità, ad un forte ancoraggio della realtà, alla sensibilità per la vita delle donne e degli uomini.

Con il congresso nazionale e la proposta di rifondazione la FGCI tende ad aprire un processo che riguarda queste esigenze. Ma il problema riguarda nel suo insieme tutto il partito che troppe volte risulta estraneo — nella propria attività, nei propri linguaggi, nei contenuti — ai problemi e alle aspirazioni dei giovani.

Il nostro dovere è di essere tra le giovani generazioni un lato per le alla lotta, per renderle protagoniste. Il nostro partito ha maggiore ascolto di altri ma un rinnovato rapporto tra nuove generazioni e movimento operaio non è facile e non è scontato. Pesano gravi incomprensioni, che non hanno origine solo nell'oggi, ma nella stessa storia del movimento operaio.

Pensiamo — ha aggiunto Fumagalli — a quella cultura puramente produttivista del movimento nostro, che spesso ha difficoltà a misurarsi con nuove domande e bisogni pronti ad una fase in cui lo sviluppo considerabile c'è già stato. Sono domande e bisogni legati alla qualità dello sviluppo, alla necessità di difendere e valorizzare l'ambiente, alla richiesta di nuovi rapporti tra le persone e, innanzitutto, tra uomini e donne.

Per questo noi parliamo dalla esigenza di una nuova critica alla società, ha continuato Fumagalli ricordando le conquiste di questi decenni, ma anche le prospettive difficili, l'esigenza della pace e della distensione, i pericoli per la democrazia, l'assenza di risposte convincenti né dall'una né dall'altra parte del mondo segnate o dall'assenza di pluralismo e democrazia o, nel mondo capitalistico, dai drammi dei Paesi sottosviluppati e riformare l'indennità straordinaria della democrazia. La lotta per la democrazia deve misurarsi dunque con nuovi problemi, e ha come prima garanzia un pieno diritto all'informazione, alla conoscenza, all'istruzione. Ciò — ha continuato Fumagalli — è particolarmente decisivo per i giovani, immersi in una cultura prevalentemente visiva che tende ad esasperare anziché a ridurre le differenze tra chi ha il possesso degli strumenti per la conoscenza e chi non ce l'ha.

Ma contemporaneamente occorre trovare nuovi canali di partecipazione, allargare il concetto di rappresentanza politica che non può essere riferito solo ai partiti, definire nuove sedi di controllo e di governo dei grandi processi di trasformazione. E occorre sperimentare nuove esperienze di democrazia organizzata che coinvolga le nuove generazioni e dia ad esse voce ed espressione politica, nelle scuole, nei territori.

La critica ai limiti della democrazia si intreccia con l'analisi dei limiti drammatici dello sviluppo, con il rinascere del mito del capitalismo selvaggio, della sua logica di rapina. Ma cresce in milioni di giovani la consapevolezza che occorrono nuovi criteri che guidino le finalità dello sviluppo e garantiscano una nuova qualità della vita, una più ricca personalità umana, più cultura e informazione, un lavoro più ricco di saperi, un rapporto tra uomo e natura non più in termini di unilaterale e violento dominio. È una sfida che chiama in causa le strategie di fondo che segnano lo sviluppo italiano, e una nuova valutazione dei beni da raggiungere. Uno sviluppo, quello ita-



liano, nel quale crescono disuguaglianze e spreco di risorse preziose. Non è pensabile, d'altronde, l'obiettivo della piena occupazione se non definendo un nuovo governo dell'economia. Dentro a questa ricerca critica e propositiva sulla società contemporanea si viene a definire l'idea di un nuovo socialismo.

L NUOVO socialismo non è per noi qualcosa di già sperimentato. Esso nasce all'interno della società capitalistica sviluppata come espressione non di vecchismi ma di esigenze e possibilità determinate dalla scienza e dalla tecnica. Non l'attesa di una società perfetta ma lo stimolo a creare soluzioni nuove e a lottare per attuarle.

Ma occorre una profonda riforma della politica. Il movimento per la pace ha visto protagonisti giovani che hanno costruito in questa esperienza una propria diversità di cultura, valori, linguaggio. Fumagalli ha analizzato l'immagine che la corsa agli armamenti, le contraddizioni e le ingiustizie mondiali restituiscono ai giovani di questa nostra epoca.

Nasce il convincimento che la pace non possa essere soltanto assenza di guerra — ha detto il segretario della FGCI — ma costruzione di una nuova cultura e di nuovi rapporti tra Stati, nazioni, uomini. Per questo la mobilitazione prende forme diverse, tende a legare spinta etica e concretezza, come dimostrano, assieme, le manifestazioni per il Cile e il Nicaragua e le esperienze di volontariato nel Terzo Mondo, il servizio civile sostitutivo di quello militare.

Fumagalli è passato poi ad analizzare le prospettive della indispensabile distensione internazionale e il ruolo passivo e negativo del governo italiano in questo contesto.

Ma se è vero — ha continuato — che le contraddizioni presenti nella condizione giovanile sono la manifestazione di problemi di fondo del Paese, grande attenzione deve essere l'iniziativa da svilupparsi sui problemi materiali delle nuove generazioni, a partire dal tema del lavoro e della formazione. Sono necessari interventi straordinari, occorre una svolta nell'uso dell'accumulazione, nella politica fiscale, nella spesa pubblica. Nel Sud, poi, esiste un intreccio esplosivo tra questione economica e istituzionale. C'è stata un'assenza dei giovani disoccupati dai grandi movimenti contro mafia e camorra. Tra questi giovani si diffonde rassegnazione, delusione, il bisogno di soluzioni purchessia, la necessità di venire a patti con poteri criminali. Il Mezzogiorno è dunque un punto cruciale dello sviluppo complessivo della società. Per quel che sta in noi, pensiamo ad una grande iniziativa, ad un grande movimento di lotta democratico e unitario, per la cultura, la ricerca, il lavoro, per nuove norme nel campo di lavoro e, anche, per forme di assistenza dove non si può fare altro.

Questo governo è incapace di guardare lontano, di allargare la concezione di ciò che protegge, considerando e valorizzando come risorse essenziali l'ambiente, la natura, i beni culturali, il sapere. Insieme con obiettivi di lungo termine per una politica attiva del lavoro, occorre un'urgente azione di nuove occasioni di occupazione soprattutto al Sud. Occorre un piano straordinario per i lavori di pubblica utilità, legato a programmi di riqualificazione dei giovani in cerca di prima occupazione. Occorre battersi per il sostegno alla cooperazione e alla nuova imprenditorialità giovanile, per un nuovo governo del mercato del lavoro, con l'ufficio di collocamento e istituendo un servizio nazionale del lavoro, gli osservatori e le agenzie regionali. Infine, è indispensabile una nuova politica del salario. Già oggi si diffondono esperienze di lavoro part-time, stagionali, ad orario ridotto, a tempo indeterminato: ma spesso non viene regolato e tutelato, mentre coloro che lavorano più di 46 ore alla settimana sono in media tre milioni e mezzo. È dunque attuale l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, tenendo conto delle necessarie articolazioni.

Da tempo, poi, è aperta la grande questione dell'assistenza democratica. Fa discutere e provoca molte obiezioni la proposta della FGCI di riformare l'indennità straordinaria di disoccupazione e istituire un sostegno al reddito per i giovani in cerca di prima occupazione. Ma c'è una situazione non edificabile: migliaia di giovani, senza lavoro, va garantito un reddito a quei lavoratori espulsi dalle innovazioni dei processi produttivi. Si può discutere sui criteri, ma non è possibile rinviare ulteriormente la discussione sulla necessità di nuove forme di tutela e di assistenza democratica.

FUMAGALLI è passato poi ad esaminare il problema del rapporto tra giovani e sindacato affermando che cresce il divario tra il modo di essere del sindacato e la vita di migliaia di giovani occupati e disoccupati. Vi è una scarsa o nulla tutela sindacale per gli occupati nelle piccole e piccolissime imprese, gli apprendisti hanno visto ridurre di 200 mila lire il loro salario, mentre le aziende hanno ridotto i costi grazie alla fiscalizzazione degli oneri sociali e ai contributi regionali. Gli accordi sindacali sulla formazione professionale e l'assunzione stabile vengono in molti casi ignorati. Nel lavoro o nella ricerca del lavoro la maggioranza dei giovani non incontra il movimento sindacale, che invece è presente in una ristretta della forza lavoro. Occorre cambiare, subito, anche se non è facile.

Fumagalli è poi passato ad analizzare i problemi della scuola e della scuola. In presenza di un tumultuoso evolversi dei saperi, emerge, ha detto Fumagalli, tra le forze di governo non solo una sottovalutazione inaccettabile della

risorsa rappresentata dalla scuola, dalla formazione e dalla cultura, ma anche un aperto attacco al valore essenziale della istruzione pubblica.

Lo scontro principale è oggi sui contenuti. La scuola con i tempi immediatamente professionalizzanti è fuori della realtà di un mondo in cui continuamente si modificano i profili professionali. La scuola deve fornire una cultura storico-critica e tecnologico-scientifica, che permetta al giovane di conoscere il mondo in cui vive e di possedere la ampia base oggi indispensabile su cui innestare attività specializzanti ulteriori e di formazione ricorrente.

La legge di riforma dei contenuti e della struttura della scuola secondaria che si trascina da tempo, è ancora in un testo governativo che peggiora la versione discussa nella scorsa legislatura. Chiameremo nelle prossime settimane a una mobilitazione gli studenti. Ma coinvolgiamo di qui al mondo intellettuale e in particolare modo alle organizzazioni dei docenti, affinché facciano sentire la loro voce su una delle questioni cruciali per lo sviluppo del Paese.

Nei prossimi giorni, in occasione delle elezioni per il rinnovo degli organismi collegiali che interessano milioni di studenti, e in cui siamo impegnati in prima fila a sostenere le liste di sinistra, al centro della battaglia elettorale porremo i temi del rinnovamento della secondaria, di una riforma della democrazia scolastica, della definizione di una diversa normativa sui diritti degli studenti.

Al tempo stesso c'è urgenza di intervenire sul ruolo dell'università ai fini di indirizzare diversamente lo stesso sviluppo economico e sociale, di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza scientifica del nostro Paese e di determinare nuovi e più elevati livelli di professionalità. Vi sono ritardi della organizzazione giovanile: ma stupisce l'assenza anche di grandi organizzazioni del Partito in realtà provinciali in cui l'università ha un peso determinante da ogni punto di vista.

ESSENZIALE è inoltre, per la presenza degli studenti nella scuola e nell'università. È questa una generazione priva di forme stabili di democrazia. Gli attuali organi di governo della scuola e dell'università solo in parte rispondono all'esigenza di una rappresentanza reale. Forme democratiche di organizzazione autonoma della partecipazione studentesca debbono essere riesaminate.

Fumagalli ha poi affrontato i problemi relativi al prossimo congresso della FGCI, nel quale i giovani comunisti si propongono di definire le idee e i valori attraverso i quali conquistare una generazione agli ideali di nuovo socialismo, ai contenuti dell'alternativa, agli obiettivi dei movimenti di lotta, entrato in crisi — ha detto Fumagalli — una vecchia idea della politica e dell'organizzazione che da sempre ha caratterizzato i movimenti giovanili. Non regge più una concezione dei movimenti giovanili come portavoce della linea del partito, come strumento di trasmissione della conoscenza e della linea del partito tra i giovani. La concezione della politica, l'organizzazione interna, la cultura politica della FGCI imitano meccanicamente il partito e spesso permangono nello spirito di conservazione rispetto alle novità che maturano tra i giovani. Deve modificarsi l'orizzonte della FGCI. Nonché un piccolo partito, organismo giovanile del PCI, occorre lavorare per una grande organizzazione la cui autonomia risponda alle nuove domande di questa generazione. Questa generazione di giovani comunisti è maturata attraverso le proprie esperienze e la propria capacità di analisi della società capitalistica, e l'incontro con l'autonoma elaborazione del nostro partito. Nella FGCI dobbiamo saper offrire a ciascuno occasione di impegni diversificati, che sappiano garantire a tutti spazi di protagonismo e di decisione. La sfida è difficile. La FGCI assumerà un carattere federativo e si articolerà in leghe per collocazioni di studio e di lavoro, nei circoli territoriali, nei centri di iniziativa costituiti su grandi scelte tematiche. Queste organizzazioni debbono avere gruppi dirigenti e una propria elaborazione. Grande importanza deve poi avere il momento della direzione unitaria che spetterà agli organismi eletti per metà dal congresso di tutti iscritti alla FGCI e per metà dalle strutture federate. Vogliamo aprire un processo che dovrà essere definito con più nettezza al congresso nazionale della FGCI. Per realizzarlo, chiamiamo ad un impegno straordinario tutti i nostri iscritti e tutti quei giovani che con noi si sono battuti in questi anni. C'è in noi la consapevolezza che senza un impegno di discussione, di scelte chiare dei comunisti e del partito, tutto ciò sarà molto più difficile; troppe volte riscontriamo un atteggiamento burocratico, di chiusura, di disinteresse non solo verso la FGCI, ma verso la stessa questione giovanile. Conosciamo bene le difficoltà del partito, ma occorre egualmente definire investimenti finanziari di quadri, di sedi, di strumenti, se vogliamo insieme operare per il rilancio e la rifondazione della FGCI. Dobbiamo ricordare che il partito ha oggi 157 mila iscritti tra coloro che hanno più di 70 anni, mentre tra i giovani che hanno meno di 30 anni gli iscritti sono solo 178 mila. Sono cifre che riguardano il futuro stesso del nostro partito e della democrazia italiana. C'è qui una questione fondamentale per tutti noi; occorre rinnovare il partito, le sue strutture, aprire una iniziativa di massa verso le nuove generazioni.

I primi interventi nel dibattito

Trivelli

Condivido il carattere problematico e lo spirito critico del documento pregressivo della FGCI e la relazione del segretario, ma non Renzo Trivelli, membro del C.C. e deputato al Parlamento europeo. Essi stimolano la discussione e il dibattito. Il documento non può essere cancellato una «non simulata stima alla politica», qualche volta intesa quasi come categoria astratta e assoluta. Questa critica alla «politica», che ha in sé oggi qualche fondamento e qualcosa di salutare, meritevole di un approfondimento. Io so bene che alla base della critica c'è uno spirito positivo; ma sarebbe meglio approfondire le cause e le responsabilità della crisi politica del paese e del mondo. Certo questa crisi può assumere anche i connotati di una crisi «della politica» (i bizantinismi in cui si svolge tanta parte della vita politica d'oggi ne è un esempio), ma che qui l'analisi differenziata dovrebbe essere più precisa. Anche perché ricordo che, quasi vent'anni fa, sotto il vessillo del «nuovo modo di fare politica», passarono anche modi assai vecchi e pericolosi di concepire e praticare la lotta politica. Spesso chi era partito lungo l'intera corda della ricerca del «nuovo modo di fare politica», nuovi porti non ha trovato e nemmeno è riuscito ad edificarli. Condivido la ricerca di nuove forme organizzative di organizzazione, vorrei soffermarmi su alcune questioni di contenuti ideali e di azione politica di massa. Circola in tutto il documento, e nella relazione, l'esigenza giusta di contrastare la crisi della società affermando nuovi ideali (o, come si dice, nuovi valori) e si riassema poi tutto ciò nella affermazione della lotta per il «nuovo socialismo». È interessante lo sforzo di definire i connotati della società nuova che si vuole costruire. Di essi fanno certamente parte la liberazione della donna, l'autodeterminazione dei popoli, la redistribuzione delle ricchezze, la partecipazione e il controllo dei lavoratori al governo dell'economia e dello Stato, la difesa della natura, i rapporti tra gli uomini più solidali. È connesso a tutto ciò la pace e la democrazia.

Condivido inoltre le scelte e le indicazioni di obiettivi posti dal documento e dalla relazione, e mi soffermo sui punti che mi sembrano particolarmente importanti, soprattutto su quelli di carattere internazionale. Sono giustamente indicati tre obiettivi: la lotta per la pace, quella contro la fame nel mondo, la lotta per una nuova Europa. Particolare attenzione porrei sugli ultimi due. La lotta contro la fame nel mondo è un problema attuale. È necessaria un'azione immediata per salvare migliaia di vite umane. Bisogna avviare un'iniziativa nei confronti del governo e cercare ogni forma di solidarietà presso la società civile per risolvere il grave problema. Ma la questione non sta solo nel cercare aiuti. Si devono impostare nuovi rapporti economici con il Terzo Mondo e con l'Africa poiché la politica dell'aiuto alimentare non è sufficiente se non si affrontano i problemi strutturali.

Per quanto riguarda il volontariato sottolineo il valore dell'impegno presente nel documento; occorre, però, qui trovare nuove forme e rapporti di tipo nuovo con le organizzazioni già esistenti, ma anche con l'impegno diretto e più incisivo di tutte le forze di sinistra. Qui occorre una svolta.

Quando alla lotta per una nuova Europa, è necessario precisare e sviluppare meglio questa parte del documento. Ai concetti giusti espressi (ruolo autonomo dell'Europa, ecc.) bisogna aggiungere quello della lotta per l'unità europea. Unità dell'Europa occidentale, dei suoi rapporti con l'Est. Una Europa unita, forza di pace democratica, progredita socialmente: questo può essere un obiettivo unificante per le nuove generazioni? Io credo di sì, anzi può essere anche un tema della prossima campagna elettorale di primavera e i giovani comunisti possono essere protagonisti di questo dibattito e di un'azione per questo tipo nuovo di europeismo. Un'occasione può essere data dall'appello o invito del movimento federalista, perché è maggio, vi sia una grande manifestazione nazionale europea, unitaria, con il concorso molteplice di varie forze che si ispirano all'europeismo.

Barca

Il problema dei giovani — ha osservato Luciano Barca

la Direzione — s'interessa profondamente con i problemi complessi della trasformazione della società italiana, una trasformazione che ha assunto ritmi rapidissimi e che sta portando a mutamenti sociali, territoriali, economici nel giro di poco tempo. E non sempre siamo stati e siamo tempestivi nel cogliere mutamenti e conseguenze di essi. Penso all'immigrazione di lavoratori di colore; parliamo di quel che di drammatico sta accadendo in Francia e magari non ci accorgiamo di quel che sta accadendo alle porte di Roma.

Anche in vista della Conferenza agraria nazionale mi è capitato di girare molto il Paese, di registrare la varietà e la profondità di alcuni di questi fenomeni. Prendiamo il Ferrarese: pressoché sparite le colture intensive, enorme spazio a quelle estensive e a quelle a irrigazione massiccio in BOT degli investimenti destinati all'agricoltura. Per contro, nell'interno, nella collina tradizionalmente più povera, abbandonata, è bastato l'insediamento di qualche centro zootecnico per dare vita a catene agro-industria-alimentari. Nell'altro caso, gran parte dei giovani, in quest'altro nuovo ingresso di giovani nel lavoro: in tutti e due ogni cosa è accaduta al di fuori dell'attenzione del sindacato, del partito, della FGCI.

Credo anche che se i giovani si organizzano per legge secondo le indicazioni programmatiche e gli orientamenti della relazione di Fumagalli, sarà possibile seguire meglio questi e altri processi in atto e giungere più agevolmente ai necessari momenti di sintesi anche ideale. Per questo vedrei con favore anche la costituzione di specifiche «leghe per la terra verde», capaci di organizzare e unire giovani coltivatori, periti, tecnici, veterinari, per un diverso e migliore uso della terra, di fronte al problema della fame e dell'ambiente.

Qui per un quesito di fondo: il movimento giovanile in una riflessione attenta e tanto fra. Perché questi e molti altri processi maturano al di fuori di qualsiasi gruppo di lavoro? Il tipo di movimento operaio e le sue organizzazioni appaiono immobilizzati tra due concezioni: una che privilegia la gestione della congiuntura e l'innovazione tecnologica in corso da un lato e rifiuta di accettare l'alternativa, c'è una caduta assai grave del ruolo del movimento giovanile, superata (per fattori esterni, soprattutto se non esclusivamente) la fase più drammatica della crisi costituzionale, con questo governo, il processo di disgregazione delle istituzioni democratiche e costituzionali. L'ondata dei decreti, il ricorso ricattatorio alla fiducia, anzi alle fiducie a catena, le astinzioni e plateali ritorsioni, i provvedimenti bocciati dalle Camere: tutto sta a dimostrare che continua a farsi largo un dissesto che si poneva in termini di crisi costituzionale e democratiche che ci siamo dati.

Ebbene, la prima battaglia che dobbiamo riprendere con grande vigore (anche proprio nel contesto della questione morale) è quella per riaffermare la centralità del Parlamento nel nostro sistema costituzionale come sede reale di confronto, di scontro, di decisione. Certo, ci sono problemi di efficienza anche del Parlamento. Ma non dobbiamo consentire che per questa strada passi o almeno tenti di passare un tentativo di «autoritarismo di cui scoperissimo ed ormai immediato fine è quello dell'abolizione del voto segreto. Bene, ogni volta che ci trova di fronte ad una palese violazione delle regole costituzionali, noi dobbiamo opporre una risposta dura che si ponga in termini di obiettivo di non far passare il sopruso.

Il presidente della Repubblica come mai, dopo giorni così tempestosi e accaniti, noi parliamo dei problemi dei giovani, cioè di un argomento da cui sarà difficile estrapolare la solita frase sul governo e sugli schieramenti. Dobbiamo essere consapevoli che noi non abbiamo deciso di cambiare discorso. Affrontando il tema della riorganizzazione della nostra organizzazione giovanile, ci impegniamo in una im-

presa nuova, difficile, in una grande operazione politica che riguarda solo i comunisti ma che al contrario si colloca in un contesto più ampio: la rifondazione della politica. Qualche lezione viene da un mondo che sembra sgretolarsi dinanzi all'incalzare degli avvenimenti se non l'esiguità della ristrettezza della politica, un problema oggettivo la cui soluzione permette, se affrontata seriamente, a tutte le grandi forze politiche e ideali del paese, di trovare una via d'uscita e di dare un contributo utile per tutte e per la democrazia italiana a rivedere la società da un'ottica diversa, con gli occhi dei giovani, così come si è cercato di fare con il movimento di liberazione democratica.

Stacchini

Non è un caso che nel documento congressuale della FGCI nella relazione di Fumagalli — ha sottolineato Claudio Stacchini, della segreteria nazionale della FGCI — si insistesse sui termini di rifondazione. La funzione tradizionale della Federazione giovanile, infatti, non è più all'altezza dei tempi. Oggi la questione giovanile è caratterizzata da una sempre più marcata distanza dei giovani dalle decisioni, dalla possibilità di essere rappresentati, di far valere le proprie idee. Ma la questione giovanile si presenta con qualità nuove anche sul piano della soggettività: ai tratti di matessere e di insoddisfazione tipici degli amministratori si affianca uno stato interiore e collettivo di profonda incertezza che genera domande nuove di qualità e di senso della vita. Interrogativi che sfidano la stessa cultura dei comunisti.

La rivoluzione tecnologica e scientifica è un'occasione di riflessione, pone problemi nuovi e originali. Si può continuare a parlare di centralità operaia, di aree forti in modo predefinito quando emergono soggetti interpreti di contraddizioni nuove e non mediabili? Il tipo di sviluppo economico a cui pensiamo può continuare a parlare la lingua della massima produttività, del «plus» collettivo e del «meno» per il movimento operaio e le sue organizzazioni appaiono immobilizzati tra due concezioni: una che privilegia la gestione della congiuntura e l'innovazione tecnologica in corso da un lato e rifiuta di accettare l'alternativa, c'è una caduta assai grave del ruolo del movimento giovanile, superata (per fattori esterni, soprattutto se non esclusivamente) la fase più drammatica della crisi costituzionale, con questo governo, il processo di disgregazione delle istituzioni democratiche e costituzionali. L'ondata dei decreti, il ricorso ricattatorio alla fiducia, anzi alle fiducie a catena, le astinzioni e plateali ritorsioni, i provvedimenti bocciati dalle Camere: tutto sta a dimostrare che continua a farsi largo un dissesto che si poneva in termini di crisi costituzionale e democratiche che ci siamo dati.

È possibile una rinascita della libertà dentro i grandi processi di socializzazione? La difficoltà a rispondere a questa domanda è in confusione, nell'orizzonte ideale e morale delle giovani generazioni che si avvicinano oggi alle idee di progresso. Si tratta di un grande tema della nostra epoca, irrisolto ad Est e a Ovest, rispetto al quale la «terza via» rappresentata da una generazione di giovani comunisti, che si avvicina oggi alle idee di progresso. Si tratta di un grande tema della nostra epoca, irrisolto ad Est e a Ovest, rispetto al quale la «terza via» rappresentata da una generazione di giovani comunisti, che si avvicina oggi alle idee di progresso. Si tratta di un grande tema della nostra epoca, irrisolto ad Est e a Ovest, rispetto al quale la «terza via» rappresentata da una generazione di giovani comunisti, che si avvicina oggi alle idee di progresso.

È lo stesso segno positivo o negativo che verrà dato dalle nuove tecnologie e dalle ristrutturazioni sarà, nel futuro, dominato da quest'ultima e dalla capacità di risposta della sinistra.

C'è un futuro, ma c'è anche un altro futuro, un'altra ipotesi, attualmente compassata da una FGCI onnicomprensiva. L'ambizione del documento congressuale è quella di far discutere tutto il partito per far maturare un segretario di anticipazione, perché in una parte consistente delle giovani generazioni l'alternativa è concepita innanzitutto eticamente sulla base di valori che non sempre coincidono con gli schieramenti politici.

La FGCI deve essere quindi la sede di una grande esperienza democratica. La proposta dei tre livelli di adesione (sociale, «tematico», territoriale) risponde ad esigenze di organizzare e valorizzare domande e competenze diverse, anche specifiche, attualmente compassate da una FGCI onnicomprensiva. L'ambizione del documento congressuale è quella di far discutere tutto il partito per far maturare un segretario di anticipazione, perché in una parte consistente delle giovani generazioni l'alternativa è concepita innanzitutto eticamente sulla base di valori che non sempre coincidono con gli schieramenti politici.

Sarebbe sbagliato — ha detto il compagno Achille Occhetto della segreteria del PCI — non comprendere che quando parliamo degli orientamenti e delle prospettive delle nuove generazioni parliamo di noi stessi e più in generale del destino della società, del suo modo di organizzarsi per vivere e per lavorare. Ci sarà certamente qualcuno che non comprenderà come mai, dopo giorni così tempestosi e accaniti, noi parliamo dei problemi dei giovani, cioè di un argomento da cui sarà difficile estrapolare la solita frase sul governo e sugli schieramenti. Dobbiamo essere consapevoli che noi non abbiamo deciso di cambiare discorso. Affrontando il tema della riorganizzazione della nostra organizzazione giovanile, ci impegniamo in una im-

è stata sconfitta proprio da una iniziativa trasversale, che è passata attraverso tutti i partiti e che ha avuto come sede quella del reaganismo. Sono, anche in USA, ritornate in primo piano l'ideologia, una visione delle cose. Ciò vuol dire che la sinistra, al di là dello scambio politico, deve saper proiettare sul terreno del governo della società una propria visione generale che fa i conti con un certo «statalismo» e che risponde allo slogan «meno stato più libertà» con l'idea e la pratica di una democrazia che promuove la libertà.

Piero Borghini

La proposta di rifondazione della FGCI ha un senso se la collochiamo in una rinnovata visione della politica e dell'organizzazione, se tutto ciò che si propone è il recupero del valore di una grande operazione capace di far vivere politicamente un punto di vista attraverso il ripensamento della società, la rivoluzione tecnologica, la modernità, il futuro e con cui confrontarsi. La proposta di confederazione, di articolazione e unità risponde sia alla esigenza di differenziare le forme dell'iniziativa e della organizzazione, sia a quella di un'organizzazione che si organizza in un modo di cambiamento e di trasformazione della società attraverso la caratteristica fondamentale di ogni generazione, che è quella di avvicinarsi in modi sempre più nuovi all'azione. Il punto di vista di una unità dei giovani per far entrare il paese in una nuova fase politica e a determinare ovunque un ricambio rispetto ad un modo vecchio di far politica e di servizio parlamentare e di relazioni pubbliche; in sostanza, un interesse comune ad aprire una nuova fase politica entro cui condurre la lotta politica e con cui confrontarsi. Il confronto delle due alternative su cui dar vita a nuove formazioni governative che si fondino sui programmi, cioè a quel governo che si fonda su un programma di cui ha parlato di recente il compagno Natta.

Occorre comprendere che oggi la questione giovanile non è l'attesa di diventare adulti, ma è il futuro di una gigantesca ristrutturazione che bisogna sapere governare. Il futuro è un tema che sfidano la politica e la cultura. Occorre comprendere che oggi la questione giovanile non è l'attesa di diventare adulti, ma è il futuro di una gigantesca ristrutturazione che bisogna sapere governare.

Alfonsina Rinaldi

Ritengo che un punto centrale del documento della FGCI ha detto Alfonsina Rinaldi, segretaria del comitato di Modena — sia quello sulla trasformazione della politica, un tema centrale per un rapporto più collettivo e di partecipazione. Non casuale, in questo senso, mi è apparso il riferimento alla felicità, all'interno di un ragionamento sull'«allargamento» del partito. Non credo che non solo tra i giovani, il bisogno di una nuova umanità. È invece indispensabile approfondire la riflessione sulla rifondazione della politica e delle istituzioni, non casuale, in questo senso, mi è apparso il riferimento alla felicità, all'interno di un ragionamento sull'«allargamento» del partito. Non credo che non solo tra i giovani, il bisogno di una nuova umanità. È invece indispensabile approfondire la riflessione sulla rifondazione della politica e delle istituzioni, non casuale, in questo senso, mi è apparso il riferimento alla felicità, all'interno di un ragionamento sull'«allargamento» del partito.

La FGCI deve essere quindi la sede di una grande esperienza democratica. La proposta dei tre livelli di adesione (sociale, «tematico», territoriale) risponde ad esigenze di organizzare e valorizzare domande e competenze diverse, anche specifiche, attualmente compassate da una FGCI onnicomprensiva. L'ambizione del documento congressuale è quella di far discutere tutto il partito per far maturare un segretario di anticipazione, perché in una parte consistente delle giovani generazioni l'alternativa è concepita innanzitutto eticamente sulla base di valori che non sempre coincidono con gli schieramenti politici.

La FGCI deve essere quindi la sede di una grande esperienza democratica. La proposta dei tre livelli di adesione (sociale, «tematico», territoriale) risponde ad esigenze di organizzare e valorizzare domande e competenze diverse, anche specifiche, attualmente compassate da una FGCI onnicomprensiva. L'ambizione del documento congressuale è quella di far discutere tutto il partito per far maturare un segretario di anticipazione, perché in una parte consistente delle giovani generazioni l'alternativa è concepita innanzitutto eticamente sulla base di valori che non sempre coincidono con gli schieramenti politici.

La FGCI deve essere quindi la sede di una grande esperienza democratica. La proposta dei tre livelli di adesione (sociale, «tematico», territoriale) risponde ad esigenze di organizzare e valorizzare domande e competenze diverse, anche specifiche, attualmente compassate da una FGCI onnicomprensiva. L'ambizione del documento congressuale è quella di far discutere tutto il partito per far maturare un segretario di anticipazione, perché in una parte consistente delle giovani generazioni l'alternativa è concepita innanzitutto eticamente sulla base di valori che non sempre coincidono con gli schieramenti politici.

mente utili, essenzialmente per la prospettiva degli apparati del partito e in primo luogo del settore del fisco e della sanità. Sulla rifondazione della FGCI, che ritengo indispensabile per un nuovo approccio con la politica più concreta e tematica, devo dire che a mio avviso la FGCI si deve anche — e le due cose non sono contraddittorie — caratterizzarsi fortemente con la sua proposta politica tra le masse giovanili.

Piero Borghini

C'è, purtroppo anche nelle nostre file, un sensibile arretramento culturale e ideologico. Piero Borghini, della segreteria regionale lombarda — nel trattare il mondo e i problemi delle nuove generazioni. Molti punti del documento congressuale della FGCI non mi convincono affatto. E non vorrei che questo congresso, che deve inaugurare l'epoca in cui il «piccolo» si scontra con il «grande», si continui a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l'ultima guerra. Altrimenti grave è mettere i due blocchi sullo stesso piano, come se fossero equivalenti. Si continuano a usare termini sbagliati, come «logica dei blocchi». Che vuole dire questa formula? Sono gli interessi di classe nazionale che determinano le scelte internazionali, come ha dimostrato l



Cinema sport a Torino dal 3 dicembre

Dalla nostra redazione TORINO. Il Festival internazionale dello sport...

dal Comitato organizzatore (presidente Paolo Ferrari). La «sette giorni» sportivo-spettacolare...

Durante i giorni del Festival saranno allestite tre mostre: sullo sport nel fumetto...

parteciperanno pellicole di 16 nazioni: Italia, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Repubblica Democratica Tedesca...

Evoluzione: l'incontro è al «Gramsci»

ROMA. Contrariamente a quanto annunciato dall'Unità...



L'intervista Il coreografo parla di sé e del suo lavoro

«Sono sempre il Don Lurio di 25 anni fa»

MILANO. Don Lurio: blue jeans e faccia di sempre, magari un po' tirata dalla stanchezza...

Videoguida

Raiuno, ore 20,30 Ma lo zio d'America non c'entra



Mon oncle d'Amérique (stasera su Raiuno, ore 20,30) è una sfida a tutti gli spettatori...

Reti 4, ore 20,25 A Quo Vadiz non si sente volare una mosca

Canale 5, ore 20,25 Donne, perché non buttate un uomo nella fontana?

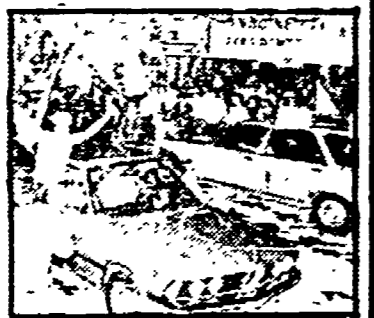
Maurizio Nichetti nel numero di stasera (Rete 4, ore 20,25) di Quo Vadiz ha proprio deciso di mettere fine al disordine imperante sul set...

Raitre, ore 20,30 Antonio e Cleopatra suicidi per amore

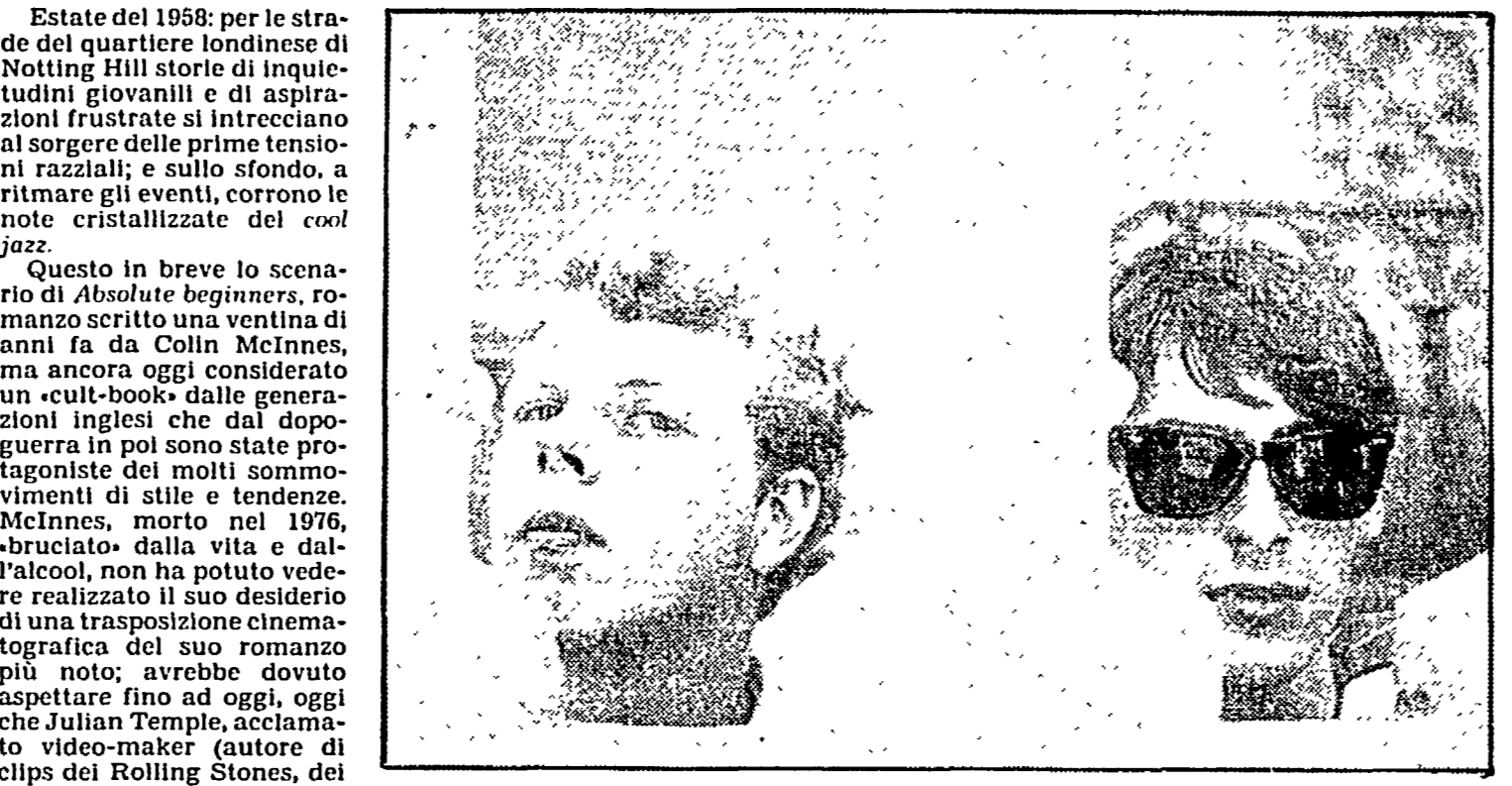


Shakespeare al terzo round (Raitre, ore 20,30) propone Antonio e Cleopatra. Un duo reso ancor più popolare dal cinema e dalla fioritura di pettegolezzi letterari...

Raidue, ore 22,45 Parliamo di Uruguay tra prigione e libertà



Che succede Dalle parti di Panama? A dirlo è un nuovo programma di Raidue (ore 22,45) i cui autori, Valerio Riva e Franco Lazzaretti...



Musica Da Sade agli Working Week, dai Matt Bianco agli Style Council, le nuove mode musicali si rinvolgono sempre più alla tradizione del «cool jazz»

A qualcuno piace freddo

lo agli occhi arroganti ed ignoranti di chi ha bisogno di classificare tutto. Vediamo un po' chi sono i protagonisti di questa scena...

Programmi TV

- Raiuno 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 - FLASH 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà 13.00 TELEGIORNALE 13.15 TG1 - TRE MINUTI DI... 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata 14.05 IL MONDO DI QUARK - Alla ricerca degli trochesi 15.00 PRIMISSIMA 15.05 VITA DI UNO DEGLI ANIMALI - La savana 16.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Svevia 16.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Film tv 16.35 TON STORY - Cerchio di fuoco - «Sawyer» 17.25 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario (8ª puntata) 17.50 CLAP CLAP - «Applausi in musica» di Stefano Bonagura 18.20 SPAZIOLIBRO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO 18.40 IL FILMO DI SHERLOCK HOLMES - Uno strano aereo 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 FILM DOSSIER: MON ONCLE D'AMÉRIQUE - Regia di Alain Resnais 22.15 TELEGIORNALE 22.20 MON ONCLE D'AMÉRIQUE - Film 2º tempo. Dossier sul film. In studio Piero Angeli 23.25 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica 19.00 TG3 19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI 20.05 DSE: «Genera» - Mediterraneo fra mito e storia 20.30 TUTTO SHAKESPEARE: ANTONIO E CLEOPATRA 23.30 TG3 24.00 L'UTOPIA URBANA Canale 5 9.30 Film «Telefonata a tre mogli», con Betta Davis; 11.30 Tuttinfamiglia; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo a servizio; 13.25 «Sentieri», sceneggiato di ribelle; 14.25 «Genera» - Mediterraneo fra mito e storia; 15.30 «Spazio 1999»; 17.30 «Tarsana», telefilm; 18.30 Help; 19.10 «Jefferson»; 19.30 Zig Zag; 20.25 W. de Lonne; 22.25 Super Record; 23 Sport; 24 Film «Fahrenheit 451», con Julie Christie. Retequattro 10.10 «Alice»; 10.30 «Mary Tyler Moore»; 11.20 «Samba d'amore»; 11.50 «Fabbre d'amore»; 12.45 «Alice»; 13.15 «Mary Tyler Moore»; 13.45 «Tre cuori in affitto»; 14.15 «Eridania»; 15.05 «Sin case Lawrence»; 15.10 «Mr. Abbott e famiglia»; 16.30 «Cartoni animati»; 17.50 «Fabbre d'amore»; 18.40 «Samba d'amore»; 19.25 «Mama non m'ama»; 20.25 Quo Vadiz; 22 Film «Soffici letti... dure battaglie»; 23.50 Film «Avventura in Oriente», 1.15 «Cannon», telefilm. Italia 1 9.30 Film «Grandison», con Marlene Jobert e Jean Rochefort; 11.30 «Giorno per giorno»; 12 «Agenzia Rockford»; 13.30 «Chips»; 14 Deeply Television; 14.30 «La famiglia Bradford»; 15.30 «Giorno per giorno»; 16 «Bin Bum Bama»; 17.40 «Wonder Woman»; 18.40 «Charlie's Angels»; 19.50 I Puffi; 20.25 Film «Giovnetù bruciata»; 22.30 Film «Il giustiziere di Mezzogiorno»; 23.30 Film «Senza movimento»; 1.15 «Cannon», telefilm. Telemontecarlo 17 L'orecchiccio; 17.30 «Animals», documentario; 18 «Spazio 1999»; 18.50 Shopping; 19.30 «All'ultimo minuto»; 19.55 Il misterioso mondo di Arthur Clarke; 20.25 «Le strade di San Francisco»; 21.25 Sport; Calcio; 22.15 Clip n' Roll. Euro TV 12 «L'infedele Hulka»; 13 «Cartoni animati»; 14 «Marcia nuziale»; 15 «Alice»; 16 «Mama Linda»; 17 «Cartoni animati»; 18 «Cartoni animati»; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale»; 19.50 «Mama Linda»; 20.20 «Anche i ricchi piangono»; 21.20 «Il mistero dell'Orsa Maggiore»; sceneggiato; 22.20 Sport; Eurocalcio; 23.10 «Mordillo»; 23.15 «Tuttocinema»; 23.30 Sport; Catch. Rete A Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Mariana, il diritto di nascere»; 15 «Carra a carra»; telefilm; 16.30 Film «Gli ultimi sei minuti»; 18.30 «Cartoni animati»; 19 «Carra a carra»; telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere»; telefilm; 21.30 Film.

Scegli il tuo film

GIOVNETÙ BRUCIATA (Italia 1, ore 20,25) Palleggiata da una TV all'altra, il più famoso tra i film interpretati da James Dean...

RADIO

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 20, 21, 22, 49; Onda Verde: 6, 7, 8, 9, 57, 11, 57, 12, 57, 14, 57, 16, 57, 20, 57, 22, 57, 6 GR1 Flash; 6, 15, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100; 7.30 Quotidiano del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Il grande amore»; 11.20 Il garage dei record; 12.03 Via Asago; 12.45: 13.30 La disegna; 13.36 Master; 13.59 Onda verde Europa; 14.30 DSE: Sport in casa; 15 GR1 Business; 15 Raduno per tutti; 16 Il Pagnone; 17.30 Raduno Elnington '84; 18 Varietà; 18.30 Un mito, io, Tosca; 18.55 GR1 Moton; 19.30 Su nostri mercati; 19.35 Audiodischi; 20 La pillola; 20.29 Un detective nell'antica Roma; 21.30 Stagione sinfonica pubblica; 24-85; 22.45 Oggi al Parlamento. RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 10, 11, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30, 24, 30, 25, 30, 26, 30, 27, 30, 28, 30, 29, 30, 30, 31, 30, 32, 30, 33, 30, 34, 30, 35, 30, 36, 30, 37, 30, 38, 30, 39, 30, 40, 30, 41, 30, 42, 30, 43, 30, 44, 30, 45, 30, 46, 30, 47, 30, 48, 30, 49, 30, 50, 30, 51, 30, 52, 30, 53, 30, 54, 30, 55, 30, 56, 30, 57, 30, 58, 30, 59, 30, 60, 30, 61, 30, 62, 30, 63, 30, 64, 30, 65, 30, 66, 30, 67, 30, 68, 30, 69, 30, 70, 30, 71, 30, 72, 30, 73, 30, 74, 30, 75, 30, 76, 30, 77, 30, 78, 30, 79, 30, 80, 30, 81, 30, 82, 30, 83, 30, 84, 30, 85, 30, 86, 30, 87, 30, 88, 30, 89, 30, 90, 30, 91, 30, 92, 30, 93, 30, 94, 30, 95, 30, 96, 30, 97, 30, 98, 30, 99, 30, 100; 7.30 Bollettino del mare; 8 DSE: Infanzia; come e perché...; 8.45 Un vero paradosso; 10.30 Radice 3131; 12.10-14 Trasmissioni musicali; 14.30 Onda Verde regionale; 14.45 Tanto è un gatto; 15 L. Parandoli e il treno ha fischio; 15.30 GR2 economia; 15.42 Ombrino; 17.32 «La vittoria del pregradisco»; 19.57 Le ore della musica; 19.52 Speciale cultura; 21 Radiosa jazz; 21.30-23.28 Radice 3131 jazz; 22.20 Paganini al pianoforte. RADIO 3 GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 11.25, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Prekuso; 6.55-8.30-11 h concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «d»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 19 Concerto d'Autunno 1984; 20.30 W. Shakespeare e Antonio e Cleopatra; 23.25 Jazz.

Spettacoli

Cultura



Paolo Conte ha presentato il suo nuovo album

Il disco. È un capolavoro il nuovo album del cantautore, pieno di un tropicalismo ironico ed elegante che lambisce i vertici della poesia.

Paolo «Macaco» Conte

Avrebbe potuto (dovuto?) chiamarsi «Macaco». Si chiama, invece, «Paolo Conte», forse per non insidiare ancora una volta il pubblico verso un uso riduttivo e magari macchietistico del cantautore astigiano. Eppure quel titolo imminente — soprattutto per chi come noi ama le scimmie e ne invidia la primitiva umanità — ci sarebbe piaciuto molto, e per tutti i «contani» della prima ora questo sesto 33 giri dell'avvocato resterà macaco nel cuore e nelle orecchie.

La parola macaco vi compare tre volte: tre parole scimmie, tre volte anche scimpanzé; poi, una volta ciascuna, savana, giungla, noccioline, prende e lascia, buccia di banana, per non dire di una «pista da elefanti stesa sopra al macadam», termine quest'ultimo che odora sempre di Africa ma sta a indicare, più familiarmente, un tipo di selciato. Ha detto Conte, presentando il disco ai giornalisti che a lui basta che il pubblico colga, di ogni canzone, quelle «due o tre parole». Ma ha lasciato capire, anche, che per arrivare a scegliere, aggraziato dal piccolo universo im-

maginario che si coltiva da anni e anni, ha faticato da matti, con grandi patimenti in sala d'incisione e grande e affettuosa pazienza del manager-produttore Renzo Fautini.

Il miracolo, però, adesso è lì, per le orecchie di tutti. Il disco più bello di un artista che di cose bellissime ne ha già fatte molte. Da tempo lo sentiamo vagheggiare di una assoluta «nudità», di «musica in canottiera», di «musica di povertà». Questa volta, coadiuvato da gente formidabile come Antonio Marangolo (sax), Elio e osvaldo (percussioni), Ares Tavolazzi (contrabbasso e basso elettronico), Lucio Capobianco (trombone), Vittorio Luca (chitarra) e pochi altri, Conte ha centrato il suo ambizioso bersaglio con ottima approssimazione. Il disco sembra arrivare lontano, da luoghi che non conosciamo il frenetico accavallarsi delle mode. È un disco quasi inconfondibile, se riuscisse a ritrovare la nudità oscura della scimmia spogliandosi di tutti i «super» accenti, anche, che per arrivare a scegliere, aggraziato dal piccolo universo im-

plifica nel suono dolce ed infelice («Come di»). «Ritappare questa mia faccia sincera che ti sorride e ti regala una buccia di banana e il canto se ti piace la nenia africana» («L'Avance»). «La scimmia e la musica che provano in due il passo invisibile» (sempre «L'Avance»). In ogni verso, in ogni suono, nelle melodie straordinarie (che, come ogni melodia che si rispetti, richiamano in modo ineccitabile cose già note), si sperimenta il massimo del «contismo». Una sobrietà quasi dolorosa, una ricerca quasi pittorica del segno giusto, della linea esatta che taglia la prospettiva: i cromatismi fortissimi del pubblico sulle canzoni di Conte (le parole strane, i tropicalismi, i provincialismi) in questo disco si diradano molto, restano sottintesi. Molti testi fanno addirittura uso dei puntini di non sponzione per lasciare posto a refrain sussurrati o borbottati. La «musica» è estrema, quasi astratta, il lavoro «in loggione» lascia dei vuoti e dei silenzi da far venire le vertigini, ci si perde in una sospensione, in un'attesa, in una nostalgia incedi-



Liverpool in delirio per McCartney

LIVERPOOL — Come negli storici momenti del «Beatlemania», migliaia di fans si sono riuniti l'altra sera davanti al teatro Odeon di Liverpool per accogliere Paul McCartney in occasione della «prima» del suo film, «Give my Regards to Broad Street». Proprio come un tempo, quando le ragazze cadevano in delirio per i quattro baronetti, una persona è rimasta ferita mentre si affrettava a scendere le scale di sicurezza (in tentativo di vedere da vicino il quarantaduenne ex Beatle).

Difficilissimo, come in tutti i dischi di Conte, fare una classifica, sia pure personale, dei brani che piacciono di più. Perché i successi ascoltati, alle prese con un artista così suggestivo e poco aggressivo, permettono di entrare sempre meglio tra le righe, di cogliere i segreti inconfondibili, di farci travolgere o microscopiche consolazioni. «Tra le tue braccia morirei», ma anche «passa una mano qui, così, sopra i miei lividi».

Difficilissimo, come in tutti i dischi di Conte, fare una classifica, sia pure personale, dei brani che piacciono di più. Perché i successi ascoltati, alle prese con un artista così suggestivo e poco aggressivo, permettono di entrare sempre meglio tra le righe, di cogliere i segreti inconfondibili, di farci travolgere o microscopiche consolazioni. «Tra le tue braccia morirei», ma anche «passa una mano qui, così, sopra i miei lividi».

EMIGRAZIONE

Si voterà il 2 dicembre

Un «parlamentino» degli stranieri eletto a Colonia

Colonia ha appositamente redatto, attraverso i propri rappresentanti eletti, che formeranno il Consiglio comunale degli stranieri, gli abitanti di nazionalità straniera potranno fare presenti tutte le questioni che li riguardano. Tutti gli aspetti che si riferiscono alle problematiche degli stranieri saranno oggetto di un esame preliminare da parte dei consiglieri stranieri, che insisteranno poi la loro presa di posizione e i loro suggerimenti al Consiglio comunale di Colonia, nonché ai suoi comitati. Ai suoi rappresentanti di quartiere competenti. Il Consiglio comunale degli stranieri inoltre ha la possibilità di porre domande alla Amministrazione cittadina e di specificare i propri problemi e difficoltà.

Nuovi impegni INCA per i connazionali nell'America Latina

Sebbene si possa dire che l'INCA-CGIL è la sola organizzazione italiana presente non solo in forma simbolica nell'area latino-americana, essa agverga ugualmente la presenza di una più consistente ed organica attività di presenza e di tutela dei nostri connazionali in quella parte del mondo.

Melbourne: esperienze del multiculturalismo

Una conferenza sul multiculturalismo, anzi sulla esperienza del multiculturalismo, sempre credo, una proposta interessante, per lo sviluppo straordinario importanza se a promuoverla è, come è accaduto nell'ottobre scorso, uno Stato, uno di quei australiani, quello del Victoria.

Musica A Roma due deliziose opere di Lolini e Renosto

Elogio di Cleopatra



«Morte di Cleopatra» (attribuito a Paolo Veronesi)

ROMA — C'è tra i nostri compositori un ritorno alla mitologia e alla classicità, che supplisce alla caduta dei sogni, quale si registra oggi. Un esempio vistoso è nel recente Prometeo di Luigi Nono, ma il sogno che non c'è si appaga anche di piccole cose, come succede con Ruggero Lolini e Paolo Renosto.



Un'inquadratura di «Francisca» di Manoel De Oliveira

Finalmente sugli schermi il capolavoro di Manoel De Oliveira presentato a Cannes nel 1981

Francisca, che gelida passione

Francisca — Regia e sceneggiatura: Manoel De Oliveira. Interpreti: Teresa Mendes, Diego Doria, Mario Barroso, Rui Mendes, Silvia Rato, Antonio Caldeira. Musica: João Paes. Fotografia: Elso Roque. Scenografia: Antonio Casimiro, Portogallo, 1981.

Castello Branco riferì specificamente in un altro suo libro che esse risulano spesso vicende amorse nelle quali fu travagliatamente coinvolto insieme ai menzionati Fanny e José Augusto.

Però, in Francisca non assumo alcun rilievo determinante né il turgore passionale, né ancor meno i risentiti ardori e gli altrettanto subitanei dimari; piuttosto viene in primo piano quel sapientissimo gioco delle convenzioni drammatiche filtrate da un intormentito sfregolare di dialoghi fittissimi e letterarissimi ora arzigogolati alla retorica dei sentimenti tipicamente brytonica, ora ad abbandoni romantici e naturalistici di trascinate suggestione. Per tutto ciò, comunque, il piglio narrativo non si compromette minimamente col fiammeggiare delle passioni. Anzi, c'è un occhio scientifico da entomologo, Oliveira scruta, indaga situazioni e personaggi maneggiandoli con gliacchiata «distanza». Tanto che, come in un arduo teorema, le «persone drammatiche» di Francisca raccontano e si raccontano guardando fissamente la cinepresa e sfuggendosi in posture di arcaici tableaux vivants rivelatori più della contraddittoria meccanica della passione che non della natura intima della stessa passione.

Ma veniamo al film Francisca, che esce ora miracolosamente in Italia grazie all'iniziativa della piccola casa di distribuzione «Road Movie». Si direbbe sia nato da una congiuntura, forse persino da una con-

dale abbia voluto ancora una volta di più marcare la differenza esistente tra i cittadini tedeschi e i cittadini stranieri convocando l'elezione del Consiglio comunale degli stranieri, gli abitanti di nazionalità straniera potranno fare presenti tutte le questioni che li riguardano. Tutti gli aspetti che si riferiscono alle problematiche degli stranieri saranno oggetto di un esame preliminare da parte dei consiglieri stranieri, che insisteranno poi la loro presa di posizione e i loro suggerimenti al Consiglio comunale di Colonia, nonché ai suoi comitati. Ai suoi rappresentanti di quartiere competenti. Il Consiglio comunale degli stranieri inoltre ha la possibilità di porre domande alla Amministrazione cittadina e di specificare i propri problemi e difficoltà.

Renato Bastianelli

In un solo mese all'Enpals i furti sono costati più di mezzo miliardo

Migliaia di pensioni scippate

Gli assegni vengono rubati da ignoti ladri alle Poste

L'inconveniente colpisce tutti gli istituti previdenziali - Potrebbe essere eliminato con un diverso sistema di spedizione postale che, inspiegabilmente, non viene adottato

«Sono un pensionato dell'ente che lei, dottor Sestili, dirige e mi rivolgo a lei con una lettera, in quanto non mi è stato possibile ottenere di essere ammesso alla sua presenza. Il mio problema è questo: sono uno dei tanti pensionati che per la terza volta, nell'anno in corso, non ha ricevuto l'assegno della pensione, sottratto non si sa ancora come, né da chi, nel passaggio fra la Banca Nazionale del Lavoro e la distribuzione a mezzo posta».

Dal tragitto dagli uffici di viale Regina Margherita che inviano alla Banca Nazionale del Lavoro il nastro con i nomi dei beneficiari, al pensionato succede qualcosa di imprevedibile, c'è un intoppo e l'assegno della pensione si volatilizza.

I furti ci sono, sono un dato di fatto ricorrente, i cui costi ricadono, soprattutto, sui pensionati, che devono aspettare anche mesi per entrare in possesso del loro denaro (tanto ci vuole per duplicare l'assegno), ma anche sull'assicurazione che copre

le perdite della banca costretta ad emettere due volte la stessa somma, sulla banca stessa che tiene costantemente dislocati su questo versante alcuni impiegati, sull'Enpals per la cattiva immagine che offre, sulle Poste, dove il furto materialmente avviene e, infine, sui truffatori, coloro a cui, spesso, vengono girati gli assegni rubati e che non sono, ovviamente, coperti dalla banca. Un danno enorme, quindi. Ma che potrebbe essere evitato facilmente se l'Enpals, un ente con quarantamila

iscritti, decidesse di spendere di più per l'assicurazione. «Con l'assicurazione convenzionale — spiega il dottor Antonio Pepe, capo ispezione compartimentale di Roma e del Lazio delle Poste — si è assolutamente sicuri che nulla sparisce, perché più impiegati, nei vari passaggi delle lettere, garantiscono con la propria firma». Ma l'assicurazione convenzionale — peraltro recentemente introdotta — costa mille lire in più e il dottor Sestili, direttore dell'Enpals, non ritiene conveniente questo aggravio

per l'istituto. «Ci costerebbe cento milioni l'anno», afferma. Alle Poste si sono tentate varie strade per cogliere sul fatto i ladri di assegni. L'idea che non operano a casaccio, come spiega il dottor Francesco Tuccillo, caposegreteria assegni circolari della BNL, ma preferiscono andare sul sicuro e risparmiare tempo, prelevando intere mazzette, sempre raggruppate. Ma quasi sempre gli strumenti adoperati per bloccare questa emorragia si sono rivelati inefficaci.

Nell'ufficio ispezione — che deve sorvegliare, solo a Roma, 16 palazzi principali e 115 successi — lavorano settanta persone, un piccolo drappello ripartito in due sezioni. Al settore postale-comunicazioni spetterebbe il compito di individuare i colpevoli, assistiti, se è il caso, dalla polizia e dai carabinieri. «Siamo troppo pochi», è l'amaro commento del sostituto direttore dell'Enpals, Sergio Tumiati. In passato ci sono stati risultati soddisfacenti, ma ora lo stesso dirigente del reparto delle Poste preposto alla sorveglianza e all'indagine, Cucinella, è costretto ad ammettere che enormi difficoltà a debellare il fenomeno, che segue andamenti ciclici. Per i funzionari delle Poste, comunque, resistenze ad usare le accertate convenzioni da parte della BNL di tutti gli altri istituti di credito. I funzionari di banca seguono le indicazioni dell'ente previdenziale sulle modalità di spedizione degli assegni pensionistici e quindi ricordano che il problema è di competenza dell'Enpals. Solo a luglio all'Enpals questi furti sono costati mezzo miliardo. Non c'è assolutamente paragone rispetto agli otto milioni che si dovrebbero spendere per tutti gli assegni emessi dall'Enpals se l'istituto si cautelasse inviando le pensioni con il sistema dell'assicurazione convenzionale. Il problema dunque ha dimensioni e ripercussioni notevoli. Ma non basta a trovare il modo per risolvere la questione. Forse perché chi ne subisce di più le conseguenze è, come sempre, il più debole: il pensionato.

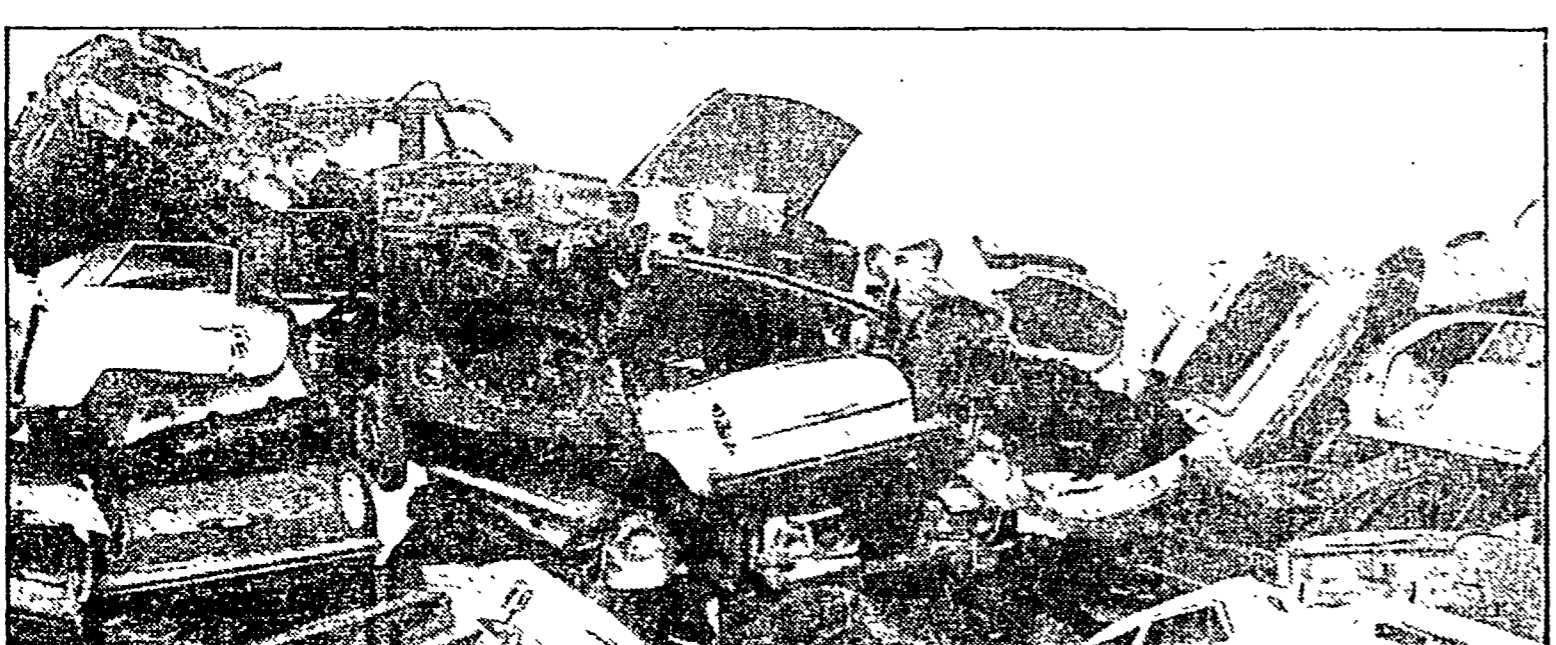
Rosanna Lampugnani

Nicoletti: «Maresca un ricercato? Non sapevo»

«Non sapevo che Ciro Maresca fosse ricercato dalla polizia e che quel 29 settembre fosse nell'autosalone di Fiumicino...» Enrico Nicoletti, inquisito per l'affare di Tor Vergata, si è difeso così davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale dall'accusa di favoreggiamento aggravato nei confronti del presunto camorrista Ciro Maresca. Le stesse dichiarazioni hanno fatto anche Guglielmo Santangelo e Mario Parisi. Tutti e tre furono arrestati il 29 settembre nell'autosalone «Autocapal 2000» di Fiumicino insieme a Maresca. Ieri le prime battute del processo hanno fatto registra-

re un punto a favore per i difensori degli imputati. Il tribunale infatti ha dichiarato nulle (e quindi ne ha ordinato la distruzione) tutte le intercettazioni telefoniche compiute sull'apparecchio dell'autosalone. L'eccezione di nullità era stata presentata dall'avvocato Siniscalchi, difensore di Guglielmo Santangelo.

Durante la prima udienza sono stati ascoltati oltre a Nicoletti anche Santangelo e Parisi e, come testimone, lo stesso Ciro Maresca. Il presunto boss ha convalidato con la sua deposizione la versione fornita dai tre imputati che hanno dichiarato di non sapere che egli fosse ricercato. «Sono stato avvertito della presenza della polizia — ha aggiunto — qualche giorno prima dell'arresto, non da Nicoletti, ma da un certo Enrico Pagani». Del quale Maresca ha detto di non sapere altro. Nicoletti ha detto ai giudici che si trovava nel salone per trattare l'acquisto di un'auto e di non aver mai cercato di depistare la polizia alla ricerca di Maresca. Il processo riprenderà, per la discussione, il 5 dicembre.



Traffico, ci sono anche 1.500 auto «fantasma»

C'è anche il classico terzo incomodo ad aggravare il già pesantissimo bilancio del traffico cittadino. Sono le auto abbandonate lungo le strade dai proprietari che non sanno come disfarsene, in mancanza di un deposito comunale o fronte al rifiuto degli sfasciatori. Così le nostre strade pullulano — e le cifre lo confermano — di auto abbandonate e quasi sempre prive di una ruota o dei parafranghi o con i finestrini sfasciati, luoghi prediletti per cani randagi e dai patti a volare. In questa «barbora» che trovano, come altri, parlano di un incremento del fenomeno: nel 1982 erano 1.550 auto, nel 1983 salirono a 1.850 e nei primi dieci mesi di quest'anno si è raggiunta la cifra di 1.495. Nella maggioranza dei casi queste vetture sono prive

di targa e quindi è impossibile risalire ai legittimi proprietari. Quando invece la targa esiste ad ogni attacco — incuria, ladri allora la giustizia dei vigili si abbatte sul proprietario che è costretto a pagare una contravvenzione di ventimila lire e a rimuovere il veicolo entro cinque giorni. Dopo tale termine, deve pagare anche cinquecento lire per la rimozione eseguita da tre ditte specializzate, che portano la macchina nei depositi dislocati oltre il Grande Raccordo Anulare. Bisogna pagare inoltre anche per il parcheggio «forzato».

Per le auto si segue la stessa prassi degli oggetti smarriti. Dunque, 200 lire per ogni giorno di deposito per i primi quindici giorni, 180 lire dal sedicesimo al centottantesimo giorno, e quindi 160 lire fino alla scadenza del termine. Se il proprietario non viene identificato, se non si presenta a riti-

rare l'auto entro un anno e quindici giorni, le ditte addette alla rimozione si rifanno delle spese inviando le macchine agli sfasciatori che le acquistano come metallo fusco.

Le auto abbandonate non solo sono antieconomiche, sono soprattutto un fastidio. Al comando dei vigili urbani si sottolinea che hanno anche esse ripercussioni negative sul traffico, perché magari sono molate all'angolo di un crocevia, in doppia fila o nella zona di scorrimento di una piazza. Capitolo a parte è quello relativo alle auto rubate: quando si accerta che il veicolo abbandonato è di provenienza furtiva viene rimesso e dirottato in un apposito parcheggio.

Sosta selvaggia, alunni in pericolo

Protestano i genitori della scuola elementare «Giuditta Tavani Arquati»: ogni mattina per accompagnare i propri figli a scuola sono costretti a compiere un lungo giro vizioso a piedi in mezzo alla strada perché il marciapiede di via della Lungara prospiciente l'istituto si è trasformato in un vero e proprio parcheggio per le auto della zona.

Via delle Zattere 37: una palazzina anonima come tante altre a Nuova Ostia. A questa casa sono legate tre morti violente e ancora misteriose: quella di Stefano Vitto, di Lilliana Crocetta, di Stefano Vitto e di Lilliana Crocetta. In questo edificio simile a tanti altri sono stati scoperti nel giro di un anno tre omicidi. L'ultimo è avvenuto una settimana fa: sembrava morta per un banale incidente, una complicazione respiratoria, e invece dopo l'autopsia sul corpo di Lilliana Crocetta, il magistrato — la dottoressa Iannicelli — ha spiccato un ordine di cattura nei confronti del marito, fermato subito dopo la morte della moglie per dei semplici sospetti. Ad accusarlo ora c'è qualcosa di più: sulla bocca del palato della donna sono state trovate delle escoriazioni, segno che qualcuno l'ha soffocata di proposito. I polsi incisi da due profondi solchi testimoniano che Lilliana Crocetta è stata legata ad un muro e liberarsi disperatamente.

Si sono perse le sue tracce da oltre un mese

La polizia ora cerca l'ex moglie del giovane assassinato a Ostia

Ha sviato le indagini? - Svolta anche in un altro «giallo» nato nella stessa palazzina: manette al marito della donna soffocata

a rifugiarsi per ore in un negozio di alimentari pur di non stare troppo sola con lui a casa.

Un colpo di scena anche nelle indagini che riguardano la morte di Stefano Vitto, il giovane trovato un mese fa tra le dune di Castel Fusano. Sono spariti due protagonisti di primo piano della storia: la ex moglie Tania e il suo amante. Quando venne scoperta la corpo della donna, si pensò che ad eliminarlo fossero stati dei «soci» di affari. Le accuse della sua ex moglie Tania erano riuscite insomma a sviare le indagini: aveva preso corpo l'ipotesi che il giovane si fosse fatto coinvolgere in un giro di droga. Era tornato da poco dalla Sicilia e da questo e da altri particolari

a questo punto che l'ex moglie Tania e il suo amante sparirono improvvisamente. Da un mese hanno fatto perdere le loro tracce e sembrano davvero svaniti nel nulla. I genitori di Tania dicono che la giovane è andata in un luogo sicuro per prendersi dallo shock ma intanto al commissariato di Ostiasostengono di avere in mano elementi nuovi che potrebbero dare una svolta decisiva alle indagini. Sono particolari che il dirigente del commissariato di Ostia non vuole rivelare proprio per non compromettere l'inchiesta, ma che coinvolgerebbero direttamente la moglie di Stefano Vitto e il suo uomo.

Esclusi? No, produttori: a «Capodarco»

Oltre l'handicap nella fabbrica «a misura d'uomo»

La Cooperativa romana è tra le prime in Italia dove la metà degli assunti sono handicappati - Costruiscono congegni elettronici

Seduti sulla sedia a rotelle costruiscono ogni giorno apparecchi per centraline telefoniche, per registratori elettronici di cassa, parti necessarie al funzionamento dei televisori, e realizzano speciali manufatti di propria progettazione. Sono i 25 giovani handicappati che lavorano a Roma nella cooperativa elettronica «Capodarco», una delle prime in Italia ad aver stabilito per statuto che la metà dei propri addetti sia costituita da portatori di handicap. I soci della «Capodarco elettronica», che aderisce alla lega delle coop., sono una cinquantina. Lavorano in un capannone di 700 metri quadri lungo la via Casilina. In questa «fabbrica a misura d'uomo», come la chiama il presidente della cooperativa Luigi Donati, i giovani handicappati si sono perfettamente integrati con altri ragazzi, provenienti in maggioranza dalle borgate romane, che costituiscono l'altra metà dei soci della «Capodarco».

«Ho frequentato un istituto tecnico fino a 20 anni, fino a quando un grave incidente automobilistico mi ha immobilizzato sulla sedia a rotelle. Sono stato a casa per mesi e mesi. Ma ora tutto è cambiato. Questo lavoro mi piace. Chi l'ha detto che certe occupazioni non possono essere svolte anche da

ad essere molte. L'80% del nostro lavoro è ancora svolto in conto terzi. Ma siamo già arrivati ad un 20% di produzione di manufatti di nostra progettazione. E questo è un buon risultato.

La «Capodarco» produce sintetizzatori video per conto della società SIEL elettronica di Formello, l'assemblaggio di circuiti stampati per prodotti di telecomunicazioni per conto della Telettra, delle Marconi italiana, della Urmet, e poi monta registratori di cassa elettronici per conto della ditta IES SWEDA. Vengono effettuati, inoltre, il collaudo e la rifertazione di radiotelevisori,



Una lavoratrice della cooperativa all'opera nella costruzione di apparecchiature elettroniche

sonerie unificate per conto della SIP. Tra le realizzazioni progettate dalla cooperativa c'è anche una sedia a rotelle con i comandi elettronici, che Luigi Donati, con un pizzico d'orgoglio, ci mostra.

Assunzioni nello Stato: oggi convegno del PCI

«Eliminazione della pratica dei concorsi per tutte quelle categorie che possono essere acquisite tramite il ricorso agli uffici di collocamento» e «Prove rigorose di idoneità specifica laddove vi fosse l'inevitabile esigenza di verificare l'idoneità specifica a determinati incarichi». Sono le idee-forza della proposta comunista per il rinnovo dei meccanismi di accesso alla Pubblica Amministrazione. Ne discuteranno, tra gli altri, questo pomeriggio alle 17, nella sala di San Paolo alla Regola, i deputati Santino Picchetti del PCI e Franco Bassanini della Sinistra indipendente. Conclude il senatore Roberto Maffioletti.

Blitz all'ambasciata: con quale «tecnica»?

Sono proseguiti ieri gli interrogatori dei sette libanesi sospettati di volere effettuare un attentato contro l'ambasciata degli USA a Roma. Dai documenti ritrovati sembra che la «tecnica» che volevano adottare non era quella dell'auto-bombardamento ma di un kamikaze, ma di un'automobile carica di esplosivo parcheggiata nei pressi dell'ambasciata e che sarebbe esplosa con una vibrazione, magari causata dal passaggio dell'autovettura dell'ambasciatore Maxwell Rabb.

Sit-in di Lista di lotta al Pantheon per la casa

La Lista di lotta. Comitato per la casa ha organizzato per oggi pomeriggio un sit-in in piazza del Pantheon alle 17.30. Ieri si è svolta una manifestazione in Campidoglio. Le iniziative avven-

Bimbo di 11 anni dentro un «cassonetto»

Un bambino di 11 anni, Claudio Scitizi, è stato trovato ieri notte rinchiuso all'interno di un cassonetto per immondizie dagli agenti del commissariato Monte Mario nel quartiere della Balduina. Il bambino, che ha rischiato di morire asfissiato e presenta contusioni in vari parti del corpo, è stato ricoverato nel Policlinico Gemelli. Claudio ha detto, ma le notizie devono essere tutte controllate dalla polizia, che dopo avere subito un rimprovero dai genitori è uscito da casa, ha raggiunto il vicino largo Macagno dove si è rinchiuso nel cassonetto, deciso a trascorrervi la notte. Dopo alcune ore il bambino si è sentito male e ha cominciato a lamentarsi; alcuni passanti, resisi conto della gravità della situazione, hanno chiamato gli agenti.

Sequestrati botti per 250 milioni: 2 arresti

Fuochi d'artificio, pistole lanciarazzi ed altro materiale pirotecnico per il valore complessivo di 250 milioni di lire sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza in un deposito clandestino a Roma. Nell'ambito dell'operazione sono state fermate e denunciate due persone. Entrambe sono state sorprese, mentre a distanza di 24 ore una dall'altra, prelevavano un carico di esplosivo dal deposito. Il massimo riserbo viene mantenuto dalla Guardia di finanza sulle indagini tese a identificare una intera organizzazione operante nel commercio clandestino di materiale pirotecnico.

Libertà in Cile: oggi due manifestazioni a piazza Esedra

La pace, il disarmo, la solidarietà al governo del Nicaragua, la libertà del popolo cileno. Sono gli obiettivi della "giornata di lotta" di oggi. Obiettivi importanti, in una situazione internazionale sempre più tesa e carica di rischi. Obiettivi che sono stati annunciati in programma sono due. Stamattina scoppiano gli studenti. Alle 9,30 si ritroveranno tutti a piazza Esedra. Da qui partirà un corteo per le vie del centro.

Il voto nelle scuole Domenica con Natta al cinema Adriano

Nel pomeriggio, alle 17,30, ci sarà un'altra manifestazione, sempre a piazza Esedra, per dimostrare che Roma e la sua gente sono accanto a chi combatte per la pace, la libertà, la democrazia. La mobilitazione è già cominciata. L'altro ieri si è svolto un sit-in sotto la sede dell'ambasciata del Cile. I giovani hanno raggiunto la redazione di "Paese Sera" e s'è svolta un'altra manifestazione spontanea. I bambini della scuola elementare, a cui hanno partecipato attori, cantanti e numerosi parlamentari dei partiti democratici.

Comune: consegnate le prime concessioni per la sanatoria edilizia

La città abusiva comincia a diventare legale. Il Comune ha infatti consegnato le prime concessioni in sanatoria previste dalla legge regionale sull'abusivismo. E ora, snellite le procedure, si continuerà, "legalizzando" quelle case per cui è stata presentata la domanda prima dell'ottobre '81, che è il termine fissato dalla legge dell'80. Le norme che regolano la presentazione delle domande fino all'ottobre dell'83, infatti, sono davanti alla Corte costituzionale, che dovrà stabilire, dopo la bocciatura del governo, la loro legittimità. E questo è il punto ancora insoluto in una vicenda che dura ormai da alcuni anni.

Settimana ecologica: iniziativa della Cee per Roma e la provincia

La terra è una sola; la vita è una sola; difendiamola. Partendo da questo assunto fondamentale la Comunità europea ha lanciato una sfida ecologica in tutto il territorio, attraverso le cosiddette "settimane ecologiche" organizzate con la collaborazione dei vari enti locali. Da novembre anche la provincia romana è interessata a questo progetto all'iniziativa partecipano la Provincia, le varie amministrazioni comunali, il Provveditorato, enti e associazioni). Mostre illustrative (Parchi, riserve naturali, "L'umorismo ecologico", "Dimensione terra: natura, uomo, ambiente" sono alcuni titoli), rassegne europee del film ecologico, seminari e dibattiti. Queste sono le concrete iniziative che costituiscono la settimana ecologica.

Prosa e Rivista

AGORA 80 (Via della Penitente, 33) Alle 21. 2001 Odissea nell'espazio di Castellucci, Russo e Ruffini. Regia di Pietro Castellucci.

Spettacoli

SALA BORROMINI (Piazza Della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6569374) Riposo.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 6562300) Riposo.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Frenza, 72 - Tel. 463641) Domani alle 18, 20 e 21 (Abb. Duane Ferioli) Don Giovanni di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Peter Maag.

Il partito

ROMA SEMINARIO CITTADINO — È convocato per sabato 1 dicembre un seminario cittadino presso la Scuola Sindacale di Anicia (Via Appia km. 28,300), a seminario cittadino del Partito sul tema: «Verso la formazione di un partito di massa».

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Il TORCHIO

Tutto le matine spettacoli controllabili di M. Lester - H (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22-30).

Calcio ► Polemiche tra i nerazzurri per la sconfitta con l'Amburgo

Inter, un ritorno pieno d'amarezza

Lyam Brady furibondo Castagner assolve tutti

L'irlandese non ha gradito la sostituzione
Altobelli stufo di lavorare per Rummenigge



● RUMMENIGGE festeggiato dopo il gol

MILANO — Una facciata piena di sorrisi ma dietro, denti al palazzo nerazzurro, la sconfitta con l'Amburgo è stata digerita proprio male. Col passare delle ore ha cominciato a pesare più che il gol segnato da Van Hoesen a dieci minuti dalla fine la consapevolezza che questa gara così temuta poteva essere vinta; per tre volte, infatti, era capitata la palla buona. Così più che pensare al ritorno e al fatto che basterà segnare una rete per avere ragione dell'Amburgo di Happel tutti hanno rimuginato su quanto è successo nei novanta minuti al Volksparkstadion. E per quelli dell'Inter non tutto è andato poi così bene perché più d'uno sull'aereo che riportava tutti in Italia ha poi avuto modo di manifestare il malcontento. Motivi diversi, alcuni strettamente personali, altri che sono legati ai rapporti interni. Liam Brady è stato quello che ha sorriso di meno. L'irlandese non ha per nulla gradito la sostituzione e non ne fa mistero anche se non si getta apertamente nella polemica. Poi c'è Altobelli che comincia ad essere stufo di lavorare per gli altri e a ben

vedere, soprattutto per Rummenigge senza poi essere ricambiato di uguale generosità. Anche Kalle è scontento: per aver sbagliato due gol, forse per aver perso un poco di credito agli occhi dei compagni, perché sente lo sguardo critico di Spillo. E anche Castagner non è felicissimo perché quei due gol presi su calci d'angolo hanno tutte le sembianze di un brutto vizio preso dalla sua difesa. E come non bastasse ci si è messo anche Fraizzoli raccontando a notte fonda ad un paio di giornalisti retroscena al limite dello scandalo a proposito della famosa faccenda della lattina e del Borussia di ben tredici anni fa. Cose vecchie certo, ma sull'aereo l'avvocato Prisco, gran orchestratore della battaglia legale che permise all'Inter di ottenere la ripetizione della gara e l'annullamento del 7-1, ha trascorso minuti poco allegri e così anche il nuovo presidente Pellegrini e i suoi collaboratori. Fraizzoli dormiva ma gli altri non dormivano. E c'è un'altra ragione di questa vecchia grana (come raccontiamo qui sotto).

L'intera vicenda, accolta da sorrisi e battute come tutte le uscite di Fraizzoli, non ha contribuito a rasserenare la situazione. Per quanto riguarda la squadra e quindi le vicende attuali la situazione più critica è quella che riguarda Brady e Castagner. Quando è stato chiesto il perché della decisione del tecnico, l'irlandese ha risposto brusco: «Io non ne so un c...». Passato qualche minuto è stato meno conciso ma ugualmente chiaro: «Sono stato sostituito proprio quando stava cominciando la mia partita. E, vero, ho avuto delle difficoltà nell'Inter ma questo è dovuto al peso delle gare giocate con l'Europeo. L'altra sera ho cercato di entrare in partita gradatamente, mi pare che stessimo riprendendo bene. Non è certo la prima volta che vengo sostituito ma mai così». Rummenigge ammise e aggiunse: «Quando loro hanno segnato ho temuto che finisse come nella gara dell'Amburgo con il Kaiserlautern. Un gol subito e poi altri quattro. Non è andata così e io potevo segnare ma l'errore è sempre possibile. A San Siro mi rifarò».

Gianni Piva

La lattina come un boomerang colpisce Fraizzoli

MILANO — La lattina che colpì alla testa Boninsegna la notte del 20 ottobre del '71 probabilmente è stata completamente mangiata dalla ruggine ma continua a combinare guai. Allora ruppe la fronte a Boninsegna e permise all'Inter di buttare alle ortiche i voti furono 2-2 per noi. Un uscita dovuta alla voglia di Fraizzoli di rimanere alla ribalta condizionata dalla sua nota oppure un proprio e vero passo falso? Dietro alle parole dell'ex presidente c'è stato il tentativo di prendere tempo. Nel pomeriggio l'avvocato Prisco lo ha sentito subito. Di primo acchito ha annunciato querelle, poi dopo una consultazione con Pellegrini, è stato deciso di prendere tempo. Nel pomeriggio Pellegrini ha fatto sapere che l'Inter non dice nulla, non accusa Fraizzoli, preferisce lasciar perdere. È stato un brutto colpo, una figuraccia, non è certo la prima volta alla vecchia gestione. E la cosa a Pellegrini, che ha dovuto offrire a Fraizzoli la poltrona di presidente onorario, non è piaciuta per niente. Così probabilmente nelle prossime ore qualcuno, forse Pellegrini stesso, telefonerà a Fraizzoli invitandolo a stare d'ora in poi alla larga dall'Inter.

«Ci tengo che la società si presenti in un certo modo — aveva detto Pellegrini all'avvocato — che abbia una sua dignità. Non sono una persona di molte parole ma intendo raggiungere i miei obiettivi e quando serve sono pronto ad agire. Non scherzavo per nulla. La lattina è usata con tanta disinvoltura quella notte in Germania (recentemente Mazzola disse di aver sostituito quella vuota che colpì Boninsegna con una piena) e diventa un boomerang che ha colpito l'ultimo dei protagonisti, il meno pronto a scansarsi. Per Fraizzoli, un'altra perla da aggiungere a quelle collezionate nelle ultime ore, da una gaffe con Milva seduta in tribuna alle sviste sul gol di Rummenigge. «Che bel gol di testa che ha segnato».

g. pi.

Anche in URSS impazzano le «provinciali»

Lo scudetto è andato allo Zenith di Leningrado, ma ai primi posti della classifica troviamo il Dnepr, la Dinamo di Minsk e il Cionomoretz di Odessa - Buoni risultati nelle coppe europee

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Stando ai risultati di Coppa il calcio sovietico pare godere di ottima salute. L'URSS è l'unico paese ad aver portato avanti tutte e quattro le sue squadre impegnate nelle Coppe europee: fino agli ottavi di finale della Coppa UEFA lo Spartak e la Dinamo di Minsk (vittorioso entrambe mercoledì scorso, la Dinamo ha addirittura espugnato clamorosamente il campo del Wadzew Lodz), fino ai quarti di finale della Coppa Campioni il Dnepr di Dnepropetrovsk e della Coppa Coppa la Dinamo di Mosca. La nazionale sovietica sta andando molto bene nelle qualificazioni per il campionato europeo solo un punto in due partite. Nel frattempo è finito il campionato. Ha vinto un'altra squadra non moscovita, lo Zenith di Leningrado.

È terzo anno consecutivo che la capitale non assapora il gusto dello scudetto. L'anno scorso era stato lo Dnepr a sbaragliare il campo e due anni fa era stata la Dinamo della capitale bielorusa. Dietro lo Zenith, quest'anno, si è piazzato lo Spartak. Le altre tre squadre ancora impegnate in Coppa hanno avuto invece un andamento vario e discontinuo: terzo lo Zenith, quarto lo Dnepr, quinto lo Zenith, sesto lo Dnepr, settimo lo Zenith, ottavo lo Zenith, nono lo Zenith, decimo lo Zenith, undicesimo lo Zenith, dodicesimo lo Zenith, tredicesimo lo Zenith, quattordicesimo lo Zenith, quindicesimo lo Zenith, sedicesimo lo Zenith, diciassettesimo lo Zenith, diciottesimo lo Zenith, diciannovesimo lo Zenith, ventesimo lo Zenith.



● BLOKHIN, il prestigioso attaccante della nazionale sovietica

Pugilato ► «Mondiale» dei medi junior domani sera a Milano

Minchillo farà leva sul coraggio contro il potente Mike McCallum

Il pugile italiano vuole strappare il titolo al giamaicano, ma il compito si presenta molto difficile - Curiosità per il debutto di Maurizio Stecca nel grande giro dei «prof»

Il «pressing» infernale di Tony Sibson energico e possente, dotato di grinta e di un rude randello, ha boccato Mark Kaylor suo sfidante nel campionato europeo dei medi valido anche per la Cintura del Commonwealth, e d'Inghilterra. Il «fight» durato 12 rounds, un combattimento intenso ed addirittura sferzato nel ritmo, ha eccitato martedì sera i 12 mila presenti nella Wembley Arena di Londra. Il «fighter», Tony Sibson, nato a Leicester il 9 aprile 1958, è stato un magnifico vincitore e il più accademico (ma anche secco) pugile del mondo, nato il 11 maggio 1961 a Londra, un glorioso perdente. Ebbene auguriamo al pubblico milanese presente domani notte nel Palazzo di San Siro una partita altrettanto eccitante e che il «fighter», Luigi Minchillo (nato il 19 gennaio 1958 a San Siro con il suo coraggio e con la sua determinazione riuscendo, in tal modo, a strappare il titolo al potente Mike McCallum al termine delle 15

riprese, o magari prima, il titolo mondiale dei medi-jr. (W.B.A.). Però il compito di Minchillo sarà maledettamente difficile perché il più giovane Mike McCallum è un pugile, se non accademico, di sicuro abile e rapido nei colpi, intelligente e fantasioso oltre che un «puncher» di prim'ordine. Minchillo, che ha visto contro Duran e con Hearns, non concede una sola probabilità di battermi. Lo ringio interiore a «Manon che è un «southpaw», quindi scrobuto mentre Minchillo è soltanto monotono e prevedibile... Luigi Minchillo scortato dal manager Giovanni Branchini e dal trainer Elio Ghelisi, si è presentato ieri nel medesimo Hotel Manin per una conferenza stampa. Minchillo, più modesto, si concede 40 probabilità su cento di farcela ma conta con il suo ritmo, la sua tenacia, con il suo stoicismo, con i suoi pugni non fulminei ma che sgritolano di rimando Mike McCallum a New York, senza la cintura di campione. Il combattimento sarà arbitrato dalla statunitense Frank Capucino che avrà diritto di voto mentre giudici di sedia sono il suo connazionale Lou Tabat e Carlos Sucera del Venezuela. Il «meeting» allestito da Egidio Tana per l'O.P.I. '82 con la collaborazione della Totip costa assai: per il campione Mike McCallum ci sono 300 milioni di lire e la metà per Minchillo mentre altri 50 milioni servono per l'hotel, per i giudici, per il rbitro. In più bisogna spendere per i sei combattimenti di contorno e Minchillo alle ore 20.15.



● MINCHILLO e McCALLUM ieri a Milano

gnato da avversari di un certo livello. La medesima attesa vale per Luciano Bruno, medaglia di bronzo dei welter a Los Angeles, sabato opposto al brasiliano José Daniel Zapatero. Infine uno spagnolo residente in Germania, il mancino José Varela ancora invitato, avrà nel «left-hander» Daniele Zappalà, già campione d'Italia, uno scorbuto cliente.

Giuseppe Signori

Brevi

Zico torna e segna contro l'Australia

Positivo ritorno di Zico in campo dopo l'infortunio che lo ha tenuto per lungo tempo lontano dal campionato. Il brasiliano s'è presentato subito con un gol nell'amichevole con l'Australia, vinta da Infortuna per 2-0 (di Carnevale l'altro gol), dimostrando di essere sulla via della completa guarigione. Non è escluso che domenica sia in campo contro la Roma.

Boskov allontana i giornalisti dal campo

I giornalisti sportivi di Ascoli d'ora in avanti dovranno seguire gli allenamenti della squadra dalle gradinate. La decisione è stata presa dall'allenatore Boskov, che non ha voluto nello stesso tempo spiegare le ragioni di questa decisione. C'è stata una presa di posizione dei giornalisti, che hanno chiesto che d'ora in avanti per lavorare meglio venga aperta la tribuna stampa e la sala stampa.

Telê Santana torna ad allenare il Brasile

La federazione calcio brasiliana ha deciso di affidare nuovamente la nazionale alle cure di Telê Santana, il tecnico del mondiale di Spagna. La notizia è stata ufficializzata da Giulio Coutinho, presidente della federazione, che ha informato la stampa che Santana comincerà a lavorare in aprile per preparare la squadra che a giugno affronterà Paraguay e Bolivia, partite valide per la qualificazione ai mondiali di Città del Messico.

Watanabe conserva il titolo dei supermosca

Il giapponese Jiro Watanabe ha conservato il suo titolo mondiale dei pesi supermosca (versione WBC) battendo per KO tecnico il thailandese Poonrat.

Rally di Gran Bretagna: in testa Vatanen

Nonostante diverse contrattacchi che gli hanno reso le cose difficili il finlandese Ari Vatanen, su Peugeot 205 turbo, ha vinto il rally automobilistico di Gran Bretagna, ultima prova del mondiale rally 1984. Vatanen ha preceduto Makolala, su Audi 4.

Oggi decisione per il «Criterium prima neve»

Oggi verrà deciso dove si svolgerà il «Criterium prima neve», in programma in Val d'Aosta ed in forse per mancanza di neve. Molto probabilmente il gigante maschile e la libera femminile si svolgeranno a Puy St. Vincent, località che ha sostituito Sankovica nella prima prova della «World series».

Mealli e Bomboni eletti vicepresidenti AIOCC

L'AIOCC (Associazione mondiale organizzatori gare ciclistiche) ha approvato il nuovo statuto ed il nuovo organo dirigente. Elettissimi sono Daniele Figueras Bomboni e stato eletto vicepresidente, mentre allo stesso incarico è stato eletto Franco Mealli per i professionisti. I due italiani sono stati poi eletti nel direttivo generale del quale è presidente Felix Levitan e ne fa parte anche Vincenzo Torriani.

Giulietto Chiesa

Montezemolo manager dei «mondiali» 1990?

ROMA — Dopo la Presidenza Federale (che ha sanzionato il ritorno del presidente Sordillo) oggi si svolgerà a via Alinari il CP della Federcalcio. Anticipazioni? Quasi certa la concessione della deroga alla Cremonese per il tesseramento di Zmuda, così come per quelle squadre promosse dalla B, che a fine stagione non potrebbero acquistare stranieri a causa della chiusura delle frontiere. Altro problema scottante sul tappeto sarà il rapporto di rappresentanza all'aggiornamento dell'art. 19 del regolamento, che dovrà fissare, una volta per tutte, le funzioni del Direttore Tecnico, sia esso straniero o italiano (vedi Boskov ed Eriksson). Altro argomento all'ordine del giorno è la nomina di due arbitri internazionali. Da voci raccolte in ambienti vicini alla Presidenza si ventilano i nomi di Rosario Lo Bello e di Carlo Longhi, ma la candidatura di Lo Bello non è data per scontata. Infine si dovrebbe passare alla nomina del Comitato che dovrà curare l'organizzazione dei Mondiali di calcio del 1990 assegnati all'Italia. Scontato che presidente sarà Franco Carraro (presidente del CONI) e che il vice sarà l'avv. Sordillo, membri Matanesi, Cestani, Ricchieri e il dott. Borgogni, resta la nomina, a livello esecutivo, del direttore. Pare debba essere Luca Montezemolo (non si capisce bene se affiancato dal rag. Gilberto Viti, che a fine stagione lascerà la Roma, pur restandone consulente). Ci sarà inoltre da chiarire se Luca Montezemolo opererà quale manager esterno e quindi in completa autonomia o se, viceversa, sarà alle dipendenze della FIGC.

Oltre i 2 miliardi il deficit appurato

ROMA — Alla conferenza stampa del presidente del CONI, Franco Carraro, seguita ai lavori del Consiglio Nazionale, è emersa la preoccupazione per il pesante passivo che presenta la Federbaseball, emerso dalle indagini svolte dalla apposita Commissione a capo della quale è il segretario del CONI, Mario Pescante. Il deficit finora appurato sarebbe di oltre 2 miliardi, ma ciò — a detta di Carraro — non impedirà la normale attività della Federazione. A proposito del ventilato aumento nella prossima stagione della schedina del Totocalcio proposto dal ministro Legorja — anche se pare averci ripensato — (a 1000 lire, 42,85% in più, per finanziare il piano quinquennale (1985-89) per costruire 700-800 impianti sportivi, Carraro ha ribadito che pur essendo tecnicamente accettabile, rappresenta un ripiego e vanno perciò formulate altre ipotesi tecniche. Ma Carraro ha anche detto che «prima di una decisione di questo genere (vedi aumento della schedina, n.d.r.) il CONI deve essere interpellato ed ascoltato». A proposito degli attuali ripetuti record del Montepremi del Totocalcio, essi derivano dalla meccanizzazione, ma ha anche tenuto a far presente che l'aumento delle giocate è inferiore al previsto a causa delle esiguezze delle vincite. Caste e rimedi saranno analizzati dagli addetti all'indagine. Carraro ha poi auspicato un rapido iter in materia di legge quadro per lo sport.

Il ciclismo rinnova i suoi vertici e premia Moser per le sue imprese

ROMA — Il presidente della FIGC mister Erik Ver Bruggen, appena eletto in sostituzione di Esch deceduto recentemente e il sovietico Valeri Sivostev che presiede la Federazione dei dilettanti, quindi, nella duplice veste di tesoriere dell'UCI e di presidente della Federazione Italiana, Agostino Omni. Nella conferenza stampa tenuta da Francesco Ziletti, così avuta conferma che parteciperà al Giro e al Tour e che correrà ancora per due anni con l'intenzione di restare

La nazionale polacca in ritiro a Coverciano

ROMA — La nazionale di calcio polacca, che l'8 dicembre affronterà a Pescara la nazionale italiana, è giunta ieri mattina a Roma proveniente da Varsavia. La comitiva, è composta dall'allenatore Antoni Piechniczek e da 15 giocatori: i difensori Kazimierski e Purtek; i centrocampisti Wlodez, Pawlak, Kubicki, Wojcicki; i centrocampisti Czerwinski, Komornicki, Kazmarek, Druski, Polasz, Wijas, Jatsys; gli attaccanti Ceburt e Okonski. Lunedì si agglieranno alla squadra anche Boniek e Zmuda. La squadra polacca subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino si è diretta in pullman al Centro federale di Coverciano, dove svolgerà una serie di allenamenti in preparazione della partita con l'Italia. Mercoledì 5 affronterà ad Arezzo in amichevole la locale squadra di serie B.

Eugenio Bomboni

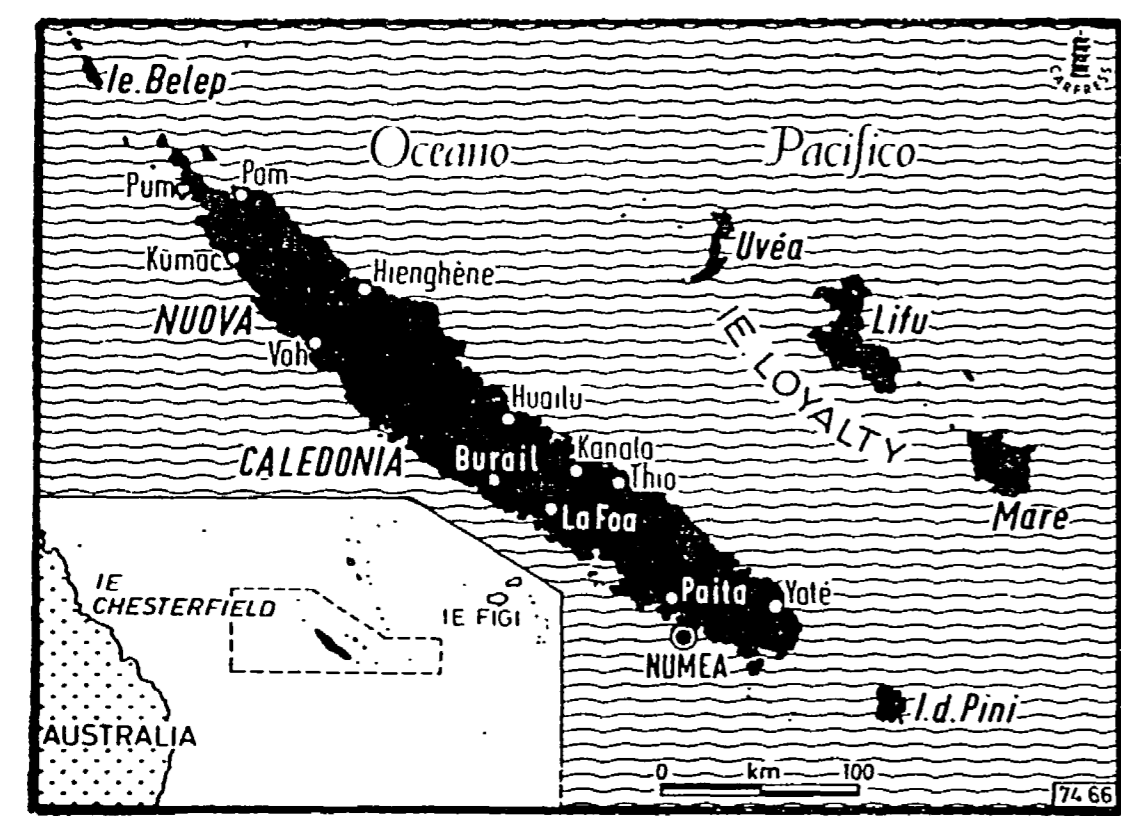
La rivolta in Nuova Caledonia

I canachi hanno annunciato la formazione di un governo provvisorio. Preoccupazioni a Parigi. La destra chiede un «atto di forza»



NELLA FOTO: incidenti tra polizia e canachi in lotta per ottenere l'indipendenza della Francia. È una cartina della Nuova Caledonia.

Ora i francesi «scoprono» la vecchia colonia



Il nostro servizio

PARIGI — In un manuale di geografia per le scuole medie, pubblicato in Francia nel 1952, la Nuova Caledonia, territorio francese d'oltremare a ventimila chilometri da Parigi e a mille e cinquecento chilometri a est dell'Australia, era liquidata in poche righe: «Trentamila canachi di origine melanesiana, in passato antropofagi, forniscono una manodopera mediocre. È stato necessario il regime dei giavanesi, e soprattutto degli annamiti (diecimila). In quest'isola salubre vivono anche ventimila francesi».

Poche righe che tuttavia illustrano con cartinesca chiarezza una politica e una filosofia coloniale, i mezzi coi quali il paese colonizzato può mettere in minoranza legale la popolazione indigena e poi concederle senza rischi il diritto di voto. Ad ogni elezione saranno sempre gli altri a vincere e mai gli indigeni, ma la democrazia è salva.

Tutto è andato liscio o quasi per un secolo e mezzo. Poi, qualche giorno fa, in occasione delle elezioni che dovevano dare alla Nuova Caledonia il suo primo Parlamento regionale (introdotta da una più vasta autonomia prevista tra un decennio), il Fronte Nazionale di Liberazione Canaco Socialista (FNLKS) ha detto basta, ha ordinato il boicottaggio delle elezioni e ha preso d'assalto municipi e seggi elettorali, ha sbarazzato strade e circondato villaggi disponendo, evidentemente, di migliaia di canachi perfettamente d'accordo con le sue parole d'ordine.

Il risultato: le elezioni sono state vinte col 70% dei voti espressi dal partito affiliato ai neogioi francesi ma le astensioni hanno sfiorato il 50%. E mentre i vincitori «legali», coloni, funzionari, agenti francesi e loro alleati di varie razze introdotti da decenni in Nuova Caledonia — festeggiavano il successo e la conquista della maggioranza assoluta dei seggi, i vincitori «moralmente», i canachi, sbandieranti il 49,3% di astensioni come dimostrazione della loro forza maggioritaria, annunciavano la formazione di un governo nazionale provvisorio, dunque la secessione di fatto dalla potenza tutelare.

A Parigi è successo il finimondo. Intanto le forze militari e di polizia installate in Nuova Caledonia sono passate rapidamente da qualche centinaio a duemila uomini armati fino ai denti per proteggere la popolazione bianca e i suoi beni minacciati dai canachi in rivolta. E il furore, a quanto si dice, continua, anche se il governo socialista è disposto a trattare, a trovare un accordo coi canachi del Fronte, per accelerare il processo di indipendenza. Ma la destra francese, dopo aver accusato ancora una volta Mitterrand e il suo governo di incapacità e di indevolezza «davanti a una minoranza di selvaggi, ha posto chiaramente il problema di una spedizione militare in piena regola contro gli insorti. «Spetta ai poteri pubblici — ha dichiarato infatti il leader neogioista Chirac — di fare in modo che l'ordine repubblicano regni in Nuova Caledonia e di impiegare i mezzi necessari a ripulire l'isola».

Così la Nuova Caledonia, di cui moltissimi francesi ignoravano se non l'esistenza almeno tutta la lunga e sanguinosa storia e perfino la collocazione geografica, è diventata il nuovo panno della discordia di questa Francia già divisa, segmentata, frantumata da altri cento problemi interni ed internazionali, con le sinistre alla ricerca di una soluzione «liberatrice» ma in un clima caledoniano già esplosivo, e una destra disposta ad una nuova repressione.

«La Nuova Caledonia è tagliata in due. I-

tolava ieri Le Monde echeggiando lo «stato insurrezionale» divulgato qualche ora prima dal Figaro. Ma anche la Francia è tagliata in due: Giscard d'Estaing, ridotto, fa eco Chirac alla Camera in difesa di due secoli di abusi colonialistici e il primo ministro Fabius, più pallido del solito, cerca di non apparire colpevole di una rivolta che ha radici addirittura anteriori alla nascita, nel 1893, del partito socialista francese.

Quali sono queste radici? La Nuova Caledonia è l'arcipelago delle isole Loyales fuorincolonnizzate a partire dal 1853. Nel 1864 la Francia istituì un penitenziario che ricevette quarantamila deportati, diecimila dei quali — dopo il 1871 — comunitari. Tra essi l'eroina della Comune, Louise Michel. Il resto delinquenti comuni, inizialmente addebiati alle nuove colonie agricole ricavate dall'espulsione dei canachi dalle loro terre e dalla loro concentrazione in «riserve», come i pellerossa d'America, e poi allo sfruttamento delle miniere di nichel.

Il nichel, di cui la Nuova Caledonia possiede il quinto delle riserve mondiali, è la posizione strategica di queste isole nel Pacifico meridionale: ecco, come spiegava ancora ieri il Figaro, le ragioni fondamentali per cui cedere alla rivolta canaco sarebbe un tradimento degli interessi economici e politici della Francia.

Ma continuiamo con la storia. I canachi si ribellano ai coloni francesi nel 1878 e alla vigilia è repressa selvaggiamente. Poi arrivano, assieme ad altre ondate di «coloni» francesi, gli immigrati del «Terzo Mondo» nei piani del colonizzatore, devono servire a mettere in minoranza la popolazione indigena oltre che a surrogare a un pauroso calo della natalità canaca, illustrato e quantificato e tragicamente da queste cifre: 40.000 isolani nel 1870, appena 20.000 nel 1910.

Oggi, secondo stime variabili da fonte a fonte, i canachi sono circa 60.000, i francesi nati in Nuova Caledonia o «Caldoches» e quelli di insediamento più recente, sono 50.000. Ai quali bisogna aggiungere, per far pesare la bilancia dalla parte dei francesi, i 30.000 «sudditi» francesi di origine polinesiana, vietnamita, araba, indonesiana, addetti alle miniere, al commercio, all'amministrazione, quindi legati in un modo o nell'altro alla potenza coloniale.

A questo punto, dopo altre rivolte e sommosse, nel 1958, nel 1960, nel 1961 e nel 1963, i canachi — come abbiamo visto — hanno capito che le elezioni erano un modo «democratico e legale» per tenersi in stato di soggezione permanente e le hanno rifiutate o, per accettarle, hanno posto una condizione estrema: che alle urne vadano soltanto i canachi, unici e veri nativi dell'isola.

Proposta evidentemente inaccettabile. Cosa fare, infatti, in questo caso, dei 50.000 francesi, molti dei quali discendenti dai comunitari, dai condannati ai lavori forzati, tutti diventati proprietari terrieri, commercianti, allevatori, funzionari, se i canachi vogliono ritrovare i loro pieni diritti sulle loro terre? Dichiarare la guerra ai canachi? Trattare con pazienza, per una soluzione progressiva e negoziata: questa è la sola via per la colocatione geografica, è diventata il nuovo panno della discordia di questa Francia già divisa, segmentata, frantumata da altri cento problemi interni ed internazionali, con le sinistre alla ricerca di una soluzione «liberatrice» ma in un clima caledoniano già esplosivo, e una destra disposta ad una nuova repressione.

Augusto Pancaldi

Anche la DC dice: la crisi c'è

degli stravolgimenti istituzionali compiuti in questi giorni dal governo (fino al tentativo di presentare come irrilevante il cambiamento di maggioranza verificatosi con l'astensione PSDI nelle votazioni al Senato). La verità è che i democristiani avvertono la spiacevolissima sensazione di essere stati giocati da una parte come alleati, e temono comunque di pagarne le spese per tutti: mentre loro hanno dovuto sacrificare la loro opposizione alla «visentinità» sull'altare della stabilità di governo (abbiamo scelto il male minore rispetto alla crisi», scrive Galloni oggi sul «Popolo»), i socialisti hanno approfittato di questa rete di sicurezza per «dissociarsi» fino in fondo, e lanciare così un credibile segnale elettorale ai settori di competenza (i comunisti e gli evasori). Da qui il senso di frustrazione e impotenza del partito democristiano esplosi ieri in una riunione dei deputati con il vertice scudo crociato, da De Mita a Scotti, da Piccoli a Bodrato.

Il governo non c'era, ma contro di lui in primo luogo si è rivolto il malumore di quanti hanno accusato la delegazione del governo di essere troppo preoccupata della stabilità dell'esecutivo. E il vicepresidente del Consiglio deve aver sentito il colpo, se poche ore dopo se ne è uscito

appunto con un altoia agli alleati: «Se non è piacevole nemmeno il Paradiso a dispetto dei santi, figuriamoci quanto riesce pesante stare nei governi se non c'è nella maggioranza e nei suoi gruppi la volontà chiara e risoluta di andare d'accordo». Ma sulla difensiva è stato costretto anche De Mita, al quale è stato esplicitamente rimproverato l'assenso che nel «vertice» di luglio egli avrebbe dato alle misure più controverse della «visentinità», a cominciare dagli accertamenti induttivi. Il segretario ha preannunciato il suo dissenso per la seconda volta, nell'incontro mercoledì prossimo, ma intanto ieri ha replicato subito all'«accusa», sostenendo che non era venuto niente. «A Villa Madama — ha detto — non ho preso nessun impegno sull'art. 11 del progetto di legge Visentini. È inutile che il ministro delle Finanze dica il contrario, e anzi se insiste sarà costretto a dire pubblicamente come stanno le cose». Basta questo a capire quali cerchi di fuoco la DC si appressa a erigere sul prossimo iter del «pacchetto» di Montecitorio.

Il «quaderno di Bilancio» stilato dai deputati è a carico del governo e degli alleati. E non è un caso che, in un senso politico risulta riassunto nell'intervento del capogruppo Rognoni (criticato da tutti) per il suo intervento con De Mita). Per lui

non è possibile tollerare oltre «defezioni» come quella del PSDI sul fisco e quella preannunciata dal PLI sugli sfratti: «Non è possibile che tutto ciò si scarichi sul nostro gruppo parlamentare — che è quello di maggioranza — costringendolo a mediazioni talvolta impossibili, comunque di grande difficoltà e a un prezzo, in termini di logoramento, assai elevato». Conclusione di Rognoni: i partiti della coalizione hanno «pari doveri», nessuno li obbliga a stare insieme ma se vogliono starci «non possono consentirsi pause di solidarietà, per una confusione che sconfinata nel degrado della vita democratica e istituzionale». Perciò è necessaria e urgente una valutazione del momento politico da parte della Direzione del partito (invocata anche da Granelli). Il risultato mancato di questa riunione è stato di chiarire e rendere trasparente.

In questo clima, accentuato da tutti dalla «ribellione» armatista sulla scia di Craxi-Berlusconi e dalla rissa intestina sulla riforma pensionistica, le neri profetiche di Rognoni sul futuro del pentapartito acquistano sempre maggiore consistenza. Il segretario repubblicano, in un'intervista a un quotidiano, ha detto che il pacchetto Visentini, sebbene ottenuto il sì del Senato, ma non si fa illusioni sulla tenuta di questa coalizione da lui definita «eccezionale».

«Il nostro monito — dice — non è stato ascoltato e la situazione, ora, anziché migliorare rischia di aggravarsi». I repubblicani (ieri si è riunita la Direzione) a questo punto avvertono Craxi: vogliono da lui precise assicurazioni che alla Camera il testo approvato non venga stravolto, o non ne vengano ostacolati i tempi di entrata in vigore. Una cosa è certa: senza il rispetto della «piattaforma programmatica» del governo non vi sarà ulteriore partecipazione repubblicana al pentapartito, e anzi la stessa coalizione a cinque perde la sua fondamentale giustificazione.

«Incuria» della grandinata di attacchi del suo partner Longo si fa forte di un «vantaggio» con il PSI e una condizione di «stabilità», per annunciare dalla tribuna del Comitato centrale socialista che non ha alcuna intenzione di modificare del «pacchetto» Visentini, che le ha respinte, è stato taciuto, implicitamente, «incomprensione e sfiducia». Senza ombra di pudore il segretario ha anche aggiunto che «i dubbi del PSDI sono un timore del momento, da timor elettorale, cioè dalla «preoccupazione di veder diminuire il consenso interno alla maggioranza nelle future elezioni». Un autentico uomo di Stato, questo Longo.

Antonio Caprarica

L'intervento di Chiaromonte

norme regolamentari e perfino costituzionali hanno avuto inizio con il decreto sulla scala mobile, e sono proseguiti, in vario modo, per tutti questi mesi. Il fatto è che un governo che si regge in piedi sulla base di pesanti ricatti reciproci, che poggia su una maggioranza lacerata, e che non vuole accettare l'ipotesi di sgombrare il campo, non sa trovare altra soluzione ai suoi problemi che scaricare sul Parlamento le sue pesanti contraddizioni e la sua impotenza. Da qui deriva il marasma dei lavori parlamentari, molto spesso la paralisi, il decadimento ulteriore del prestigio delle istituzioni.

«Questo è il nostro assillo. Questo è la nostra deriva. Volontà di democrazia e al Parlamento italiano, pienezza e correttezza di funzioni, come dice la Costituzione. Dobbiamo trovare tutti la forza di resistere a questo scivolamento, di invertire una marcia pericolosa, di tornare a una piena normalità parlamentare, democratica, costituzionale.

«Questo è il nostro assillo. Questo è la nostra deriva. Volontà di democrazia e al Parlamento italiano, pienezza e correttezza di funzioni, come dice la Costituzione. Dobbiamo trovare tutti la forza di resistere a questo scivolamento, di invertire una marcia pericolosa, di tornare a una piena normalità parlamentare, democratica, costituzionale.

«Questo è il nostro assillo. Questo è la nostra deriva. Volontà di democrazia e al Parlamento italiano, pienezza e correttezza di funzioni, come dice la Costituzione. Dobbiamo trovare tutti la forza di resistere a questo scivolamento, di invertire una marcia pericolosa, di tornare a una piena normalità parlamentare, democratica, costituzionale.

Antonio Caprarica

Nuovo cenno di Pertini alla fine del mandato

ROMA — Nuovo cenno di Pertini alla prossima fine del mandato. È proprio come un albero di finto che sfiora il confine con il lontano da Quirinale, e terra viva la nostalgia per l'ambiente nel quale ho passato sette anni. È stato questo il commento compiuto che il Presidente ha dedicato alla prima copia di un libro fotografico di Quirinale dietro le quinte, di Enzo Fiffari, che racconta per immagini, le sue giornate.

«Il comando nazionale di protesta continuerà a vivere e a lavorare. Stiamo per firmare un documento che fa il punto della situazione. E va avanti il lavoro per arrivare al patto costituzionale».

«Il documento sulla situazione politica, sociale, morale, del «buco nero» che il regime ha provocato in un paese di grande tradizione civile, di cultura antica. Ricorda ancora una volta alcuni dei tanti dati che testimoniano dell'urgenza di farla finita: il 30 per cento di disoccupazione, il 20 per cento di salario ridotto di un quinto del suo valore, il debito estero di 23 mila milioni di dollari, 15 mila milioni risalgono agli ultimi dieci anni: così, i tiscuono i tre quarti del prodotto nazionale. Il regime si è assunto anche il debito delle ban-

Bruno Misserendino

La repressione di Pinochet

man mano che arriva la gente a denunciare la scomparsa del figlio, della sorella, di un collega. Ci sono facce stupite e dolenti, molte altre ormai assettate. Su un pannello di legno sono appese le lettere di auguri, i biglietti di solidarietà che da tutto il mondo arrivano alla Vicaria per il suo impegno a favore dei diritti umani, per la sua attività informativa a dispetto del regime. Ieri era giornata di commenti, di riflessione e di dissenso.

C'è Carmen Striano — gli amici cileni e stranieri la chiamano scherzosamente la Florence Nightingale di Santiago — e c'è Mario Insuza, medico, direttore del centro di studi e di ricerca comunista in clandestinità, c'è Patricio Hales, l'unico dirigente «pubblico» dell'MDP, che gira come una trottola da una sede all'altra, a fare dichiarazioni, per marcare una presenza piena di pericoli e incognite quotidiane. Manca

Fanny Pollarolo, che della Vicaria è dell'opposizione è stata ed è una delle grandi animatrici e del regime ha spedito, come centinaia di oppositori, al confino meno di una settimana fa. Ai molti giornalisti stranieri che obiettano che la protesta è «fallita» rispondono con durezza. «Non avete visto — dice Carmen — che l'esercito è uscito praticamente occupato la città? Eppure poteva bastare lo stato d'assedio, il coprifuoco, la censura e la mancanza di comunicazioni a rendere difficile una qualsiasi protesta. Hanno dovuto invece piazzare un soldato e un mitra quasi davanti a ogni casa. Si può governare a lungo un paese in questo modo?». E Patricio: «È chiaro che in questa situazione l'unità dell'opposizione diventa ancora più indispensabile. Si tratta di costituire un fronte politico che appoggi e sostenga la mobilitazione e la lotta sociale. Ma queste ci sono, sia pure con molte timore,

Gli giudici e Andreotti

no avrebbe voluto sottolineare più dettagliatamente la gravità delle affermazioni del ministro Andreotti e la pericolosità dell'attacco ai giudici, ma è prevalsa la volontà di non trasformare questo contrasto in un conflitto aperto. La giunta esecutiva dei giudici si è trovata un'opposizione che non ha però uniti nell'affermare che attacchi di questo tipo vanno respinti, con tempestività e fermezza.

Perché la richiesta di intervento del CSM? Dice Alessandro Criscuolo presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Perché è l'organo costituzionalmente previsto a tutela dell'autonomia e del prestigio della magistratura. Perché non è un organo di parte. E perché i giudici di Torino hanno diritto di esprimere il loro parere su compiti che sono loro assegnati».

La realtà è che, negli ultimi tempi, i segni di insolenza nei confronti della magistratura, soprattutto quando rivolge la sua attenzione alla gestione del potere, si sono moltiplicati in un convegno democratico dedicato alla magistratura, sono riecheggiate proposte, non nuove per la verità, di ridimensionamento dell'indipendenza del pubblico ministero.

A conferma che il contrasto è

Gli omicidi dopo Bologna

«Si è sparato un colpo alla testa per non consegnarsi vivo agli agenti che stavano per sequestrarlo». È la versione ufficiale, con il passare dei mesi, mostrerà sempre più crepe.

Il 28 maggio, ancora nel carcere di Novara, viene sfregiato un altro detenuto di destra Franco Freda.

È l'avvisaglia di un nuovo omicidio compiuto sempre nel reclusorio piemontese. Vittima Carmine Palladino, anch'egli messo sotto accusa dai magistrati bolognesi. Lo uccide con una reticella di nylon Pier Luigi Concutelli. Ne l'uno e l'altro avrebbero dovuto trovarsi a Novara. Anzi, Palladino aveva insistito per non essere inviato in quel penitenziario perché temeva per la sua vita.

«Va anche detto che il trasferimento era stato disposto dal ministero. Come direttore generale della struttura, il ministro ha fatto da tempo nel mirino di alcuni settori della maggioranza. Il sen. Vitellone, membro dell'Inquirente, potente ex procuratore, è stato politicamente assai vicino ad Andreotti, ha rilanciato le sue accuse di politicizzazione al CSM, definendolo «egemonizzato dai comunisti».

Cosa avverrà a questo punto? Sembra scontato che il Consiglio superiore si riunirà molto presto per valutare la situazione creatasi con le accuse lanciate da Andreotti ai giudici torinesi.

A conferma che il contrasto è

Il film sul «caso Moro»

ge di via Fani e l'assassinio del leader della DC — diventano, dunque, sceneggiatori del proprio delitto. Un'operazione, che ci rendiamo conto che questo film arriva dopo «Cento giorni a Palermo», l'inchiesta sul caso Dalla Chiesa, e di un momento storico tanto lacerante quanto poco indagato...».

Cerchiamo allora di ricostruire la genesi, il senso, questa operazione con la quale Morucci e la Faranda, dal chiuso di Rebibbia — il carcere nel quale, in attesa del processo d'appello che inizia lunedì, scontato l'ergastolo per la stra-

Il film sul «caso Moro»

Ho comprato, a libro appena uscito, i diritti dell'opera di Katz, gli ho chiesto, visto che è già sceneggiatore di film come «L'ultima notte» e «La pelle», di stendere un primo progetto, poi, d'accordo con la Faranda, ho deciso di rivolgermi ai protagonisti reali. Si «giorni dell'ira» sarà proprio un film-verità che rifugierà l'invenzione, ricostituirà una versione fedele, rigorosa di quei giorni.

Per arrivarci, quale tipo di collaborazione avete chiesto agli ex terroristi? Voglio che arneschiano lo scheletro di questa storia con la loro testimonianza, scrivendo anche direttamente quelle parti che riguardano la clandestinità, la vita in un covo. Ciò che è ancora segreto, insomma. E che ci spieghino le intenzioni, le motivazioni, le speranze, le delusioni, l'ideato e portato a termine quel delitto fra il marzo e il maggio del 1978. È un gesto che impavido, quest'anno, e che ci racconta finalmente cosa succede dentro quella prigione del popolano nr 54 giorni in cui Moro fu sequestrato e l'Italia rivolgermi ai protagonisti reali. Si «giorni dell'ira» sarà proprio un film-verità che rifugierà l'invenzione, ricostituirà una versione fedele, rigorosa di quei giorni.

Il film sul «caso Moro»

questione in fretta. Impossibile, naturalmente, rivolgersi a loro. Valerio Morucci e Adriana Faranda, per sapere cosa hanno intenzione di raccontare, se questa sarà un'occasione per rivelare altro, oltre quanto, negli interrogatori, hanno già detto. Si sa che hanno già chiesto un permesso di lavoro, che hanno promesso di impegnarsi senza compensi e che il magistrato, Santapiichi, ha già detto — sembra — un provvisorio assenso: formalità della burocrazia carceraria. Poi un copione inizierà a fare avanti e indietro da quei cancelli di Rebibbia, raccogliendo appunti, ricordi, dati, riflessioni. E diventando cosa? La sceneggiatura d'un terribile delitto o un diario liberatorio?

Maria Serena Palieri

Il film sul «caso Moro»

«L'Ucigos. Cercano Stefano Delle Chiaie ma trovano solo Pier Luigi Pagliai, ancora un «nero» inquisito per la strage. Nel conflitto a fuoco Pagliai rimane ferito gravemente, ma invece di essere ricoverato in ospedale viene caricato in tutta fretta su un aereo e riportato, ormai morente, in Italia.

Semerari, Valle, Palladino, Pagliai, tutti terroristi neri di destra, Paolo Bellini, nemico indiziato per l'attentato alla stazione. Due mesi prima si riunirà, nel giugno, aveva perso la vita, sempre per mano di terroristi neri, Mauro Mennucci, colpito da un colpo di pistola, l'arresto di Mario Tuti. L'elenco si chiude il 5 novembre dell'82. In Bolivia arriva un drappello di agenti del-

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Via de Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351

Inscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Incisa, come giornale normale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

REDAZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 8440 - ROMA, via de Taurini, 19 - CAP 00185